

# IRPET

## La congiuntura economica del SEL livornese

ANNO 2007



**Comune di  
Livorno**

Istituto  
Regionale  
Programmazione  
Economica  
Toscana



# La congiuntura economica del SEL livornese

**ANNO 2007**

Ottobre 2008

## **RICONOSCIMENTI**

Come ogni anno il rapporto contiene una stima provvisoria dei dati di contabilità relativi all'anno precedente (2006) ed una revisione della stima dei dati precedenti. Può quindi accadere che le stime sul 2005 differiscano da quelle riportate nel rapporto precedente; ciò è dovuto al fatto che tra la data di redazione dei due rapporti dati aggiuntivi hanno consentito il miglioramento delle stime via via effettuate.

La redazione del rapporto è stata curata sotto la responsabilità di Stefano Casini Benvenuti (che ha anche curato i Capp. 1-5, 7 e 9) e con il contributo di Simone Bertini (Capp. 6 e 8); la stima delle grandezze di contabilità è stata effettuata da Stefano Rosignoli.

Chiara Coccheri ha curato l'allestimento editoriale.

## Indice

SINTESI	5
1.	
ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL	13
1.1 La modesta apertura verso l'esterno	13
1.2 Un'economia prevalentemente terziaria	14
1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni	18
2.	
IL CONTESTO MACROECONOMICO	21
2.1 Il contesto internazionale e nazionale	21
2.2 Il quadro economico regionale	23
2.3 Le dinamiche settoriali	26
2.4 I riflessi sull'occupazione	27
3.	
IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE	29
3.1 Gli elementi trainanti del ciclo	29
3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro	32
4.	
LA CONGIUNTURA SETTORIALE	35
4.1 L'effetto del mix produttivo	35
4.2 L'effetto della dinamica dei prezzi	39
4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito	40
5.	
GLI SCAMBI CON L'ESTERNO	43
5.1 Gli scambi commerciali con l'esterno	43
5.2 Il turismo	47
6.	
LA DINAMICA IMPRENDITORIALE	49
6.1 Qualche considerazione di tipo strutturale	49
6.2 La dinamica nel 2007	51
7.	
IL MERCATO DEL LAVORO	59

8.		
	L'ATTIVITÀ PORTUALE	63
8.1	Il ruolo del porto	63
8.2	Le merci	64
8.3	I passeggeri	70
9.		
	LA CRISI FINANZIARIA ED I RIFLESSI SULL'ECONOMIA LIVORNESE	75
9.1	Quadro macroeconomico internazionale	75
9.2	Le ricadute sull'economia livornese	78

## SINTESI

### **Rallenta il ciclo espansivo avviato alla fine del 2005**

*Per parte del 2007 è proseguito il ciclo espansivo iniziato verso la fine del 2005; il PIL del SEL livornese è infatti aumentato dell'1,8%, rallentando rispetto al 2006 (+2,5%), ma restando pur sempre al di sopra della media regionale. Si conferma quindi come, in questi ultimi anni, l'economia del SEL sia regolarmente cresciuta più della media regionale, tanto che il PIL procapite si attesta oramai sui livelli medi regionali, dopo esserne stato, per lungo tempo, al di sotto.*

*Sebbene il risultato sia da considerarsi complessivamente positivo, non possono, però, essere taciuti i numerosi elementi di preoccupazione che sono presenti in questa fase; il riferimento è soprattutto alla crisi finanziaria in atto, i cui primi segnali hanno cominciato, però, a manifestarsi già nella seconda metà dello scorso anno. L'inversione del ciclo che ne è conseguita ha interessato anche l'economia livornese e la interesserà in misura più rilevante nel corso del 2008 e del 2009, quando come vedremo meglio in seguito, l'economia entrerà, nella migliore delle ipotesi, in una situazione di sostanziale e generalizzata stagnazione.*

*Resta tuttavia il fatto che, visto nel suo complesso, il 2007 è stato un anno di crescita interessante che ha consentito il consolidamento dei buoni risultati conseguiti nel 2006.*

### **Crescono tutte le componenti della domanda finale**

*Questa ulteriore espansione dell'economia livornese è attribuibile ad una buona dinamica di tutte le componenti della domanda finale, comprese le esportazioni all'estero che, sebbene rappresentino una quota minoritaria del complesso degli scambi con l'esterno dell'area, sono da anni in costante crescita. Come è noto si tratta di esportazioni che sono concentrate in pochi settori - e spesso, addirittura, in poche imprese - alcuni dei quali di natura particolare per gli effetti che generano sull'economia locale (si pensi al settore petrolifero); resta tuttavia il fatto che il recupero di quote di mercato sul fronte internazionale è comunque espressione di un buon livello di competitività, perlomeno di alcune delle imprese dell'area.*

*Nel complesso esportazioni ed importazioni sono cresciute in modo lineare, tanto da non determinare sensibili cambiamenti nei saldi commerciali del SEL con l'esterno: è leggermente migliorato il saldo con l'estero ed è invece leggermente peggiorato quello con la Toscana ed il resto del paese.*

*Il rallentamento del ciclo nella seconda metà dell'anno ha, tuttavia, influenzato anche la dinamica della domanda finale che, in effetti, è cresciuta meno di quanto abbia fatto l'anno precedente; il fatto però che una quota maggiore di tale aumento sia stata coperta con produzione interna, invece che con importazioni, ha determinato un risultato, in termini di crescita del PIL, superiore alle attese. In pratica la domanda finale è cresciuta nel 2007 di oltre 130 milioni di euro -meno della metà della crescita osservata l'anno precedente- tuttavia solo il 45% di questa nuova domanda è stato coperto con importazioni, mentre nel 2006 gli acquisti dall'esterno avevano coperto ben due terzi dell'aumento della domanda. È dunque aumentata la capacità del sistema di endogenizzare gli effetti della maggiore domanda, quindi, nonostante la più lenta dinamica di quest'ultima nel 2007, il risultato in termini di crescita del PIL dell'area è stato comunque interessante.*

### **Molto dipende, però, dal mix produttivo del SEL**

*Nel complesso, quindi, prevale una valutazione positiva degli esiti conseguiti nel 2007. Tuttavia, non sempre i buoni risultati realizzati sono da considerarsi immediatamente come l'espressione di una accresciuta competitività delle imprese dell'area. In effetti, specie nel breve periodo, una parte di essi può derivare -come è accaduto nel 2007- semplicemente dal fatto che la congiuntura è stata particolarmente favorevole ai settori maggiormente presenti nell'area, confermando quanto sta accadendo oramai da anni nel SEL livornese.*

*Come è noto, infatti, mancano in questa area molte di quelle produzioni che, in questi anni, hanno maggiormente subito gli effetti negativi della concorrenza internazionale e che hanno invece una larga rappresentanza nel resto della regione (il riferimento è ovviamente soprattutto ai prodotti della moda). Al contrario, il settore petrolifero, le imprese della meccanica, quelle dei mezzi di trasporto -più presenti nell'area di quanto non lo siano nel resto della regione- hanno potuto approfittare del buon momento positivo vissuto dai settori di appartenenza, contribuendo largamente a determinare il buon risultato dell'intera industria livornese.*

*In effetti i risultati conseguiti dal settore industriale livornese sono largamente migliori di quelli del resto della regione: la produzione dell'industria in senso stretto è aumentata dell'1,8% contro l'1,2% della Toscana.*

*Ma anche nel terziario si conferma la stessa logica: i settori più presenti nell'area -dai trasporti, al credito- sono quelli che, anche a livello regionale, hanno realizzato risultati migliori, anzi i risultati ottenuti in Toscana sono stati addirittura superiori a quelli che gli stessi settori hanno realizzato nell'area livornese.*

*Il favorevole mix produttivo dell'area, sia nell'industria che nel terziario, spiega, quindi, da solo i migliori risultati conseguiti dall'economia livornese nel corso del 2007; se invece si prescindesse dalla diversa specializzazione produttiva -restando quindi all'interno di ciascuna branca produttiva- non emergerebbe alcuno specifico differenziale a favore delle imprese livornesi.*

*Tra le attività in espansione vale la pena di richiamare quelle portuali che, almeno dai dati sulla movimentazione di merci e persone, sembrerebbero avere attraversato un anno particolarmente dinamico: le merci complessive movimentate all'interno dell'area portuale livornese hanno, infatti, quasi raggiunto i 33 milioni di tonnellate, un record sia per quanto riguarda le oltre 20 milioni di tonnellate di merci sbarcate che per i 12 milioni e seicentomila tonnellate di quelle imbarcate. Non solo ma, nell'ultimo anno, hanno transitato dal porto di Livorno circa 3 milioni di passeggeri, anche questi in significativa crescita rispetto agli anni passati, sia nella componente che riguarda i traghetti che in quella relativa alle crociere.*

### **Nessun vantaggio dal lato della dinamica dei prezzi**

*Sul fronte dei prezzi, contrariamente a quanto accaduto in anni passati, in cui le imprese dell'area avevano potuto usufruire di una dinamica dei prezzi relativi a loro favorevole, nel 2007, pur accentuandosi la pressione inflazionistica per l'aumento dei prezzi delle materie prime, le imprese dell'area non sembrerebbero averne tratto grandi vantaggi, proponendo dinamiche dei prezzi di produzione del tutto in linea con quelli toscani. Ciò non toglie però che vi siano state dinamiche differenziate nei diversi settori produttivi che confermano la tendenza presente negli ultimi anni. In particolare l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali è superiore a quello dei servizi, ribaltando una logica che aveva contraddistinto lunghi periodi della nostra storia. Nel 2007 il differenziale a favore dell'industria permane, anche se la forbice si riduce notevolmente rispetto a quella dell'anno precedente: i prezzi*

*dei prodotti industriali aumentano, infatti, del 2,6% contro un aumento di quelli dei servizi appena dell'1,5% (lo scorso anno gli aumenti erano stati, rispettivamente, del 4,6 e dello 0,8%).*

*Non vi è dubbio che questa dinamica dei prezzi del terziario (che, in alcune branche, si traduce in una vera e propria riduzione) sia la conseguenza di una domanda talvolta stagnante, ma è probabile che a tutto ciò non siano estranei i processi di ristrutturazione che sono da tempo presenti anche nel terziario, alla ricerca di una maggiore competitività.*

### **Migliora la produttività ma ristagna la domanda di lavoro**

*Che questi movimenti verso una maggiore competitività vi siano è denunciato anche dalle dinamiche dell'occupazione. Da qualunque punto di vista lo si guardi - da quello della domanda di lavoro espressa dalle imprese presenti nell'area e ricondotta ad unità standard a tempo pieno, o da quella dell'offerta di lavoro da parte dei residenti- il dinamismo del mercato del lavoro è modesto, tanto che l'aumento delle unità di lavoro, così come quello degli occupati, resta su dimensioni assolutamente modeste (poche centinaia di unità) al limite, quindi, dell'errore statistico. Se l'occupazione non cresce in una fase di espansione dell'economia, significa che a crescere è la produttività del lavoro.*

*Peraltro, in questo ambito, non trovano completa conferma alcune delle regole che hanno prevalso nel recente passato e che vedevano, in genere, riduzioni occupazionali nell'industria a favore del terziario. In effetti questa regola, pur confermata anche nel 2007, risulta notevolmente attenuata, dal momento che non mancano branche dell'industria in cui l'occupazione cresce, così come non mancano branche del terziario in cui essa diminuisce.*

*In realtà, questa dinamica del mercato del lavoro non può essere letta solo in termini positivi, come il frutto, cioè, di un ritorno alla crescita della produttività del lavoro. Vi sono infatti anche alcuni segnali preoccupanti, come ad esempio la lenta evoluzione dell'offerta di lavoro ed in particolare il comportamento della componente femminile che, nel 2007, perde oltre 600 posti di lavoro; non solo, ma tale perdita non va ad alimentare lo stock delle donne disoccupate, ma piuttosto quello delle non forze di lavoro. È possibile che ciò dipenda da fenomeni di pensionamento non sostituiti dall'ingresso di nuove generazioni, ma non è esclusa la presenza di una sorta di effetto scoraggiamento che spinge le fasce più marginali*

*dei soggetti in età lavorativa ad autoescludersi dal mercato del lavoro, per una loro soggettiva percezione di difficoltà di trovare una occupazione rispondente alle loro esigenze.*

### **I consumi crescono meno delle attese**

*Come è spesso accaduto anche in passato, non necessariamente le migliori performance produttive delle imprese presenti nell'area si traducono anche in maggiori vantaggi per i residenti del SEL in termini di redditi percepiti. Ciò dipende anche dai modi in cui si realizza la distribuzione del reddito prodotto tra redditi da lavoro dipendente, redditi da lavoro autonomo e redditi da capitale e in che misura questi si trasferiscono ai residenti nell'area. Abbiamo spesso ricordato come soprattutto i redditi da capitale, per la maggiore presenza di imprese di dimensione medio-grande, possano più facilmente uscire dall'area; risulta inoltre che i redditi dei lavoratori dipendenti siano mediamente più bassi di quelli -peraltro non particolarmente elevati- degli analoghi lavoratori del resto della regione. Questi fattori rendono le dinamiche del reddito che va alle famiglie meno strettamente dipendenti dall'andamento del ciclo; questo fatto è inoltre rafforzato dalla maggiore presenza nell'area di redditi da pensione.*

*In effetti, i consumi interni al SEL non sembrerebbero riflettere il miglior andamento del PIL sin qui osservato, essi crescono infatti esattamente come in Toscana, a denotare quindi che la capacità di spesa delle famiglie -e verosimilmente il loro reddito- è cresciuta meno dei redditi prodotti nell'area. Su questo può avere inciso anche la peggiore performance del turismo che, in effetti, a fronte, in Toscana, di un andamento lento, ma comunque in crescita, ha subito nel SEL un vero e proprio arretramento determinato soprattutto dalle minori presenze di italiani. Non solo, ma questo arretramento è avvenuto soprattutto nelle tipologie alberghiere di maggiore qualità, indicando quindi che, assieme alle minori presenze, vi è stata anche una loro minore spesa. L'incidenza di questo comportamento sull'evoluzione dei consumi interni -e quindi anche sull'intera economia- è comunque modesto vista la scarsa vocazione turistica dell'area.*

*Sembrerebbe pertanto che nel passaggio da reddito prodotto, reddito distribuito vi sia stata una graduale perdita di potere da parte delle famiglie residenti nell'area, tale da determinare comunque un aumento dei consumi, ma inferiore a quanto la crescita del reddito prodotto avrebbe lasciato presagire.*

### **Torna a crescere il numero di imprese attive**

*In linea con l'andamento della produzione anche il tessuto imprenditoriale dell'area pare rafforzarsi, almeno dal punto di vista del numero di imprese attive, che tornano a crescere dopo la lieve contrazione subita nell'anno passato. Nel corso del 2006 l'emergenza primaria era stata individuata nel calo delle iscrizioni di impresa, sintomo di una scarsa vitalità del tessuto imprenditoriale; nel 2007 questa emergenza pare momentaneamente tamponata. Sulle cancellazioni di impresa occorre attendere segnali più chiari anche dai dati amministrativi, tuttavia una crescita di imprese attive in presenza di una stabilità di nuove iscrizioni sono il risultato, oltre che di un miglioramento del rapporto tra le imprese attive e il numero totale delle imprese registrate ai registri camerali, di una attenuazione delle cessazioni di impresa e quindi di un consolidamento della struttura imprenditoriale.*

### **In sintesi: una buona annata favorita dal particolare mix produttivo del SEL**

*Visto nel suo complesso, quindi, il 2007 confermerebbe la maggior tenuta dell'economia livornese che oramai da anni sembrerebbe connotare l'area e che è attribuibile soprattutto alla sua particolare specializzazione produttiva. La mancanza dei settori in cui maggiormente si sono concentrati i venti di crisi (la moda), la maggior presenza, non solo, di attività terziarie che da sempre sono meno sensibili -almeno nel breve periodo- la difficoltà di vendita sui mercati internazionali, ma anche di alcune attività industriali particolari (come ad esempio la raffinazione di petrolio) più estranee alle vicende congiunturali negative degli ultimi anni, hanno fatto sì che nonostante i comportamenti delle imprese livornesi non fossero migliori di quelli delle analoghe (per settore di appartenenza) imprese toscane, il risultato complessivo del sistema fosse migliore.*

*Il migliore esito del ciclo nell'area è dunque più l'effetto di un favorevole mix produttivo, che della particolare competitività delle imprese in essa localizzate.*

### **La crisi finanziaria potrebbe vanificare i buoni risultati degli ultimi anni**

*Come più volte sottolineato, però, il clima è cambiato nel corso dell'anno, tanto che già nella seconda metà del 2007 il rallentamento aveva interessato molte delle grandezze economiche qui esaminate, dalla produzione ai consumi, dalla occupazione alle esportazioni. Senza questo rallentamento i risultati sarebbero stati, probabilmente, in linea con quelli -migliori- dell'anno precedente.*

*Questa inversione di tendenza è la conseguenza del rallentamento subito dall'intera economia mondiale a seguito della esplosione della bolla immobiliare statunitense e della successiva crisi dei mutui sub-prime. I fenomeni di insolvenza si sono via via estesi, introducendo elementi di crescente sfiducia nel funzionamento del sistema finanziario che ha condotto a veri e propri crack che, a partire dagli USA, si sono poi estesi anche ad altre parti del mondo.*

*Le conseguenze cominciano ad estendersi dal mondo della finanza al mondo della produzione, dal momento che consumi ed investimenti sono messi in forte discussione da una serie di fattori: le perdite dei valori mobiliari ed immobiliari, la sfiducia sul futuro, gli aumenti degli oneri finanziari. Le cadute di consumi ed investimenti provocano a loro volta una caduta della domanda e quindi della produzione, con evidenti riflessi sui redditi di famiglie ed imprese e, quindi, di nuovo su consumi ed investimenti, generando una spirale perversa che potrebbe produrre conseguenze particolarmente pesanti sull'intera economia mondiale.*

*È difficile quantificare in che misura questi eventi peseranno su di una economia di piccole dimensioni qual è quella livornese, salvo il fatto che certamente anche qui vi sarà una significativa decurtazione dei livelli di vita delle famiglie.*

*Le nostre stime -basate sugli scenari internazionali che al momento i principali istituti prospettano- indicherebbero il ritorno ad una crescita zero per il SEL livornese già nel 2008, confermata poi l'anno successivo. Considerando che le attese che si formulavano solo pochi mesi fa erano quelle di una crescita, ancorché modesta, si può stimare che per l'economia livornese l'effetto depressivo della crisi finanziaria ammonti a circa un 1% in meno di PIL nel 2008 e addirittura ad un 2,3% in meno nel 2009.*

*Posto in altri termini, più facilmente leggibili, è come se ogni livornese producesse, in media, poco più di 200 e 500 euro in meno di quanto avrebbe prodotto nel 2008 e 2009 in assenza di crisi. Si tratta di stime sommarie e molto incerte -nel senso però che potrebbero peggiorare qualora si diffondesse un effetto panico maggiore di quello già oggi presente- ma che danno comunque già un'idea della gravità della situazione.*

*Gli effetti sul PIL, tuttavia, non danno probabilmente un'idea chiara della reale dimensione delle ricadute sulle famiglie di questa vicenda. Il PIL si trasforma, infatti, in redditi per le famiglie nella misura in cui va a remunerare il lavoro ed il capitale e nella misura in cui questi ultimi sono posseduti dalle famiglie. Non si dispone di un*

*dettaglio simile a livello subregionale, tuttavia, facendo adeguate proporzioni con quanto stimato a livello di Toscana, si può stimare che una tale caduta del PIL si traduca in circa 390 euro di riduzione media di redditi familiari del SEL già nel 2008. Se le previsioni per l'anno successivo fossero quelle qui indicate la perdita media per le famiglie salirebbe a 960 euro.*

*Sebbene questi effetti incideranno soprattutto sulle famiglie con reddito medio-alto, è però evidente che vi saranno alcune famiglie che, pur subendo modeste decurtazioni di reddito, ricadranno al di sotto della soglia di povertà. Anche in questo caso non siamo in grado di conoscere la situazione a livello subregionale, ma, sempre facendo riferimento alle nostre stime sulla Toscana, è probabile che nel SEL livornese almeno altre 200 famiglie diverranno indigenti nel 2008 a causa delle conseguenze della crisi finanziaria; una cifra che aumenterebbe significativamente nel 2009 se le nostre previsioni si avverassero.*

*Una parte di questo incremento di povertà è attribuibile alle ricadute della crisi sul mercato del lavoro. In effetti la perdita di PIL sopra richiamata potrebbe condurre ad una perdita di posti di lavoro stimabile attorno alle 250 e 750 unità nel 2008 e 2009, producendo molto probabilmente anche un aumento del tasso di disoccupazione che potrebbe ritornare di nuovo su livelli dell'8% nel prossimo anno.*

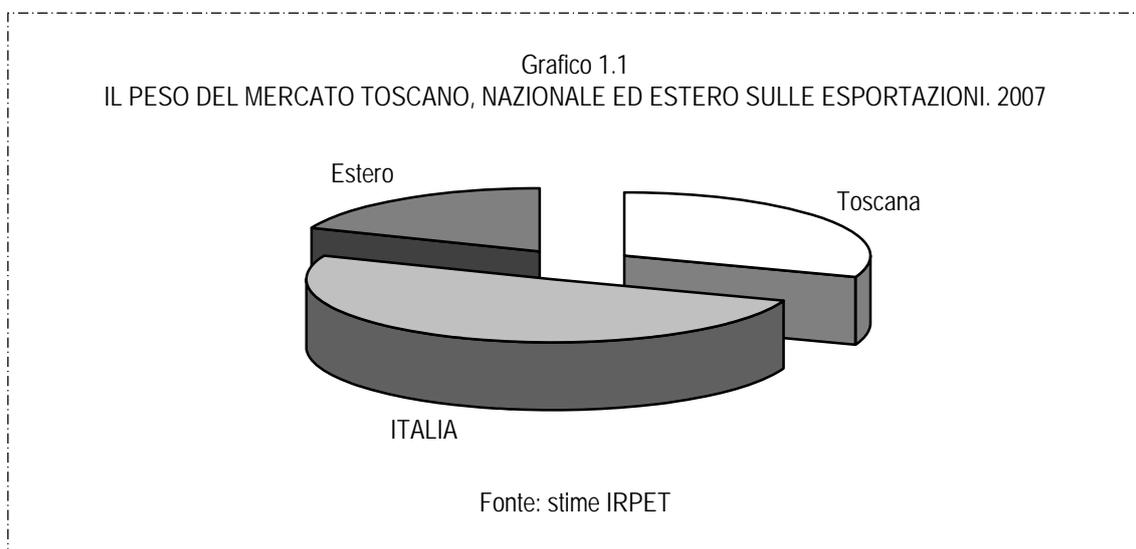
*Si tratta come si vede di dimensioni rilevanti, tanto più per il fatto che questa nuova crisi va a colpire un sistema che stava da anni viaggiando a ritmi contenuti; infatti, anche se nel caso del SEL livornese la crescita è stata maggiore di quella del resto della regione, si tratta pur sempre di una crescita che dal 2001 ad oggi è rimasta su livelli di poco superiori all'1%.*

## 1.

### ALCUNI RICHIAMI ALLE CARATTERISTICHE STRUTTURALI DEL SEL<sup>1</sup>

#### 1.1 La modesta apertura verso l'esterno

Sebbene l'economia livornese abbia da sempre manifestato una modesta apertura verso l'estero, specie sul fronte delle esportazioni, da anni questo carattere sta subendo qualche cambiamento: oggi le esportazioni all'estero delle imprese del SEL rappresentano, infatti, quasi il 20% del totale delle loro vendite all'esterno dell'area, mentre solo alcuni anni fa (nel 1995) esse erano solo il 14%.



La maggiore apertura verso il mercato nazionale dipende in larga misura dalla modesta presenza industriale e soprattutto dalla forte specializzazione in alcune attività di servizio -in particolare le attività portuali- che hanno un bacino di utenza non solo extraprovinciale ma anche extra regionale. A questo proposito ricordiamo quanto già sottolineato in altri rapporti, ovvero che quando le merci prodotte in altre parti della regione e del paese vengono trasportate all'estero utilizzando il porto di

<sup>1</sup> Come già ricordato nei precedenti rapporti, in questo primo capitolo si richiamano alcune delle caratteristiche strutturali del SEL che sono utili alla comprensione delle dinamiche congiunturali. Il capitolo quindi, salvo alcuni aggiornamenti, è largamente ripetitivo rispetto a quello dei rapporti precedenti; si è comunque preferito inserirlo per evitare di rimandare alla lettura dei rapporti degli scorsi anni.

Livorno contabilmente questo appare come una esportazione di servizi portuali verso le aree produttrici dei beni venduti all'estero.

Anche sul fronte turistico l'apertura dell'area è modesta; il fenomeno interessa in modo massiccio soprattutto il resto della provincia, investendo il SEL per i flussi turistici che passano dal porto di Livorno e che sono stati, in questi ultimi anni, in costante espansione.

Queste caratteristiche fanno sì che le vicende dell'economia livornese siano meno sensibili, almeno nel breve periodo, a quelle dei mercati internazionali, ed assai di più a quelle del mercato interno -toscano e nazionale- da cui dipende larga parte della domanda di beni e, soprattutto, di servizi dell'area.

Ciò non dipende, però, solo da quanto già sottolineato sopra relativamente alle attività portuali, ma anche dalle caratteristiche che hanno alcune importanti produzioni industriali dell'area: da un lato, il settore della raffinazione del petrolio e dall'altro quello della componentistica auto sono infatti rivolti prevalentemente al mercato nazionale, il primo perché fornisce una importante materia prima di base, il secondo perché comprende soprattutto imprese che ruotano largamente attorno all'indotto delle principali imprese automobilistiche italiane.

## **1.2 Un'economia prevalentemente terziaria**

Il settore industriale non solo, come già rilevato, ha un peso modesto all'interno dell'economia livornese, ma presenta anche caratteri affatto particolari rispetto al resto della regione. Mancano, di fatto, tutti i settori tipici dell'economia toscana, quelli cioè legati alla produzione di beni di consumo durevole e semidurevole (moda e dintorni) e l'organizzazione produttiva non assume mai la forma dei distretti industriali: vi è infatti una maggiore incidenza delle imprese più grandi di quanto accada nel resto della Toscana, con relazioni spesso deboli col sistema locale. Anche il settore artigiano, pur presente come ovunque, conferma tuttavia la sostanziale assenza di produzioni tipiche, come avviene invece nel resto della Toscana.

Nel complesso le attività produttive che sono più specifiche dell'area (in termini relativi ovviamente) sono quelle legate alla vicinanza al mare: la nautica, le attività portuali, la pesca, la raffinazione del petrolio, l'energia, cui si aggiungono alcune

produzioni meccaniche e le attività della pubblica amministrazione, con livelli di specializzazione che, nel corso degli anni, mostrano però alcuni interessanti cambiamenti (Tab. 1.2), che salvo poche eccezioni, vanno nella direzione di rafforzare le specializzazioni esistenti.

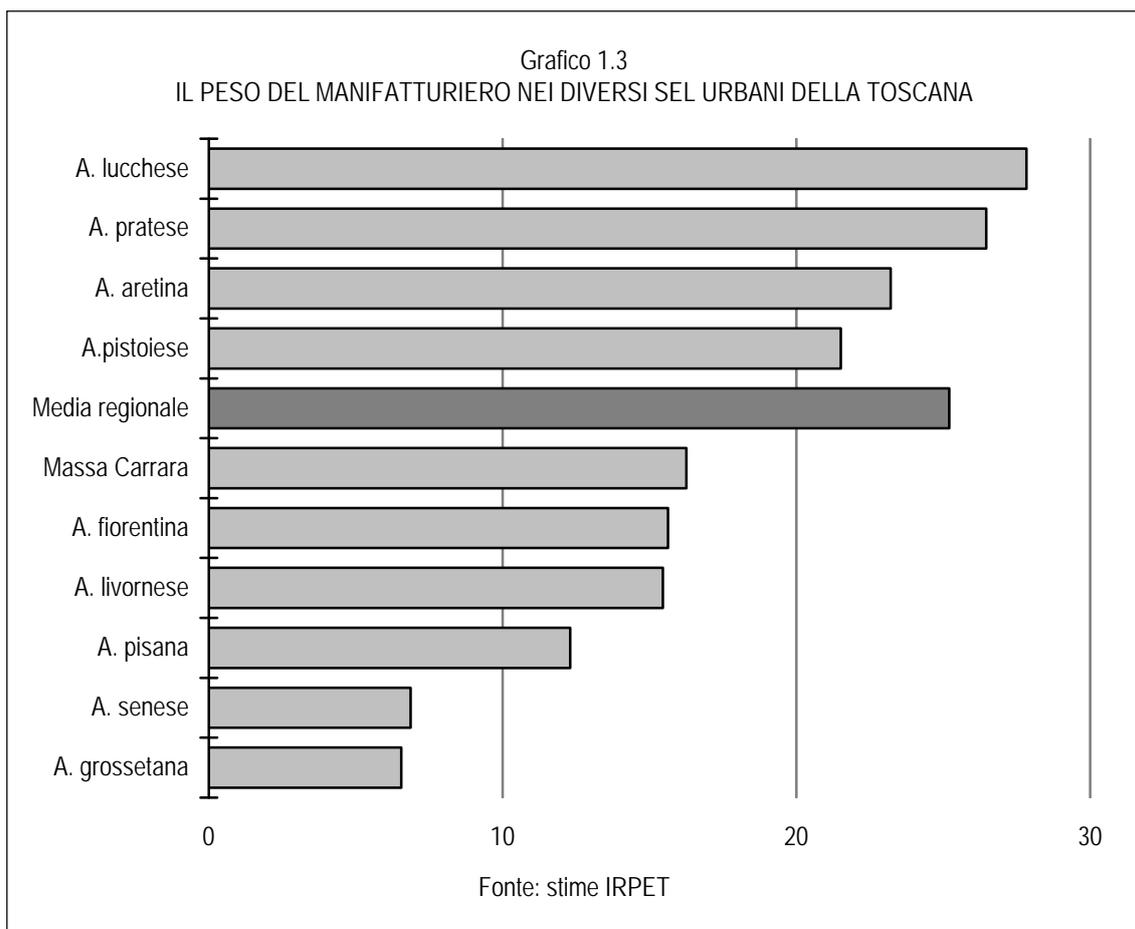
Tabella 1.2  
INDICI DI SPECIALIZZAZIONE. SEL LIVORNESE. 1995 E 2007

Alta specializzazione	1995	2007	Bassa specializzazione	1995	2007
Estrazione di minerali energetici	20,81	23,00	Commercio all'ingrosso e al dettaglio	0,79	0,90
Raffinerie di petrolio	12,20	12,73	Costruzioni	0,91	0,83
Pesca	3,19	3,27	Metallo e prodotti in metallo	0,85	0,75
Mezzi di trasporto	1,88	2,75	Articoli in gomma e materie plastiche	0,73	0,64
Trasporti e comunicazioni	2,93	2,53	Alimentari, bevande e tabacco	0,88	0,56
Pubblica amministrazione e difesa	1,67	1,66	Altre industrie manifatturiere	0,33	0,55
Macchine elettriche e ottiche	1,20	1,61	Attività immobiliari e noleggio	0,54	0,54
Energia elettrica, gas e acqua calda	1,36	1,60	Carta, stampa ed editoria	0,48	0,50
Credito	1,26	1,15	Lavorazione di minerali non metalliferi	0,43	0,42
Sanità e altri servizi sociali	1,12	1,15	Alberghi e ristoranti	0,52	0,42
Istruzione	1,04	1,08	Macchine e apparecchi meccanici	0,38	0,39
Altri servizi pubblici, sociali e personali	1,01	1,07	Legno e dei prodotti in legno	0,31	0,36
Informatica, ricerca, altre attività	1,19	1,01	Chimica e fibre sintetiche e artificiali	0,26	0,30
	1,00	1,00	Estrazione di minerali non energetici	0,10	0,12
			Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,12	0,09
			Tessili e abbigliamento	0,03	0,04

Fonte: IRPET

Aumenta infatti la specializzazione nel settore petrolifero, nella pesca, nei diverse comparti della meccanica, nella produzione di energia, ma aumenta soprattutto nei mezzi di trasporto, per l'evoluzione registrata dalla cantieristica e da quella, invece, dell'*automotive* che ha, tuttavia, vissuto alterne vicende. Tra i settori despecializzati vi è, invece, da segnalare il recupero del commercio.

La presenza industriale è complessivamente modesta tanto che il peso che il manifatturiero ha sul totale dell'economia (15%) è largamente inferiore alla media regionale (Graf. 1.3) e si posiziona tra i livelli più bassi tra tutti i SEL toscani, anche se su livelli analoghi ad altre realtà urbane (area pisana, area grossetana ed anche il quadrante centrale dell'area fiorentina).



Queste particolarità hanno di fatto attutito gli effetti negativi della recente fase di sviluppo -quella che dal 2001 arriva sino al 2005- in cui le cui difficoltà si sono concentrate sulle produzioni tradizionali della regione. In effetti, dopo alcune difficoltà vissute nella prima parte del millennio, l'economia livornese ha realizzato *performances* migliori di quelle del resto dell'economia toscana tanto che, in termini di valore aggiunto prodotto, il suo peso è tornato ad aumentare. Al momento può essere sufficiente ricordare come il PIL<sup>2</sup> procapite del SEL livornese è, secondo le

<sup>2</sup> Ricordiamo che il PIL rappresenta il risultato finale dell'attività di produzione delle unità produttrici residenti in un'area. È ottenuto come somma dei valori aggiunti a prezzi base delle varie branche di attività economica, aumentata dell'IVA e delle imposte indirette nette sui prodotti e delle imposte sulle importazioni. Ciò significa che i termini PIL e valore aggiunto non possono essere usati indifferentemente: il PIL è una grandezza solo aggregata (non si può cioè parlare di PIL di un settore), mentre il valore aggiunto può riferirsi a qualsiasi unità produttiva (un'impresa, un settore, l'intero sistema). Poiché il passaggio da valore aggiunto a PIL richiede il calcolo e l'imputazione delle imposte indirette e dell'IVA gravanti sul sistema (quindi pagate da chi acquista) vi sono forti dubbi sul significato di PIL a livello locale (perché l'IVA pagata dai livornesi dovrebbe andare a comporre il PIL dell'area?). Per questi motivi a livello locale ci si limita spesso al calcolo del solo valore aggiunto (l'ISTAT non indica infatti il PIL né a scala provinciale né a scala di SLL); le nostre stime di contabilità si spingono invece sino al calcolo del PIL. Ciò è dovuto

nostre stime in linea quindi col dato medio regionale, mentre nel 2003 la distanza rispetto alla media regionale era stimabile attorno al 3%.

Una delle conseguenze di una struttura industriale molto concentrata in poche produzioni, con alcune presenze industriali importanti, ma non sempre ben radicate sul territorio (nel senso che i rapporti con le imprese dell'area non sono rilevanti), fa sì che il moltiplicatore della domanda finale sia molto basso.

Come già indicavamo nel Rapporto dello scorso anno, la capacità che hanno 1.000 euro di domanda finale di tradursi in valore aggiunto prodotto nell'area è, in generale, molto bassa dal momento che una parte rilevante dell'effetto di attivazione sfugge dal SEL sotto forma di importazioni. La causa principale è la debolezza del sistema industriale livornese, per cui anche significativi aumenti della domanda finale si traducono in impulsi spesso modesti sul valore aggiunto dell'area. Peraltro proprio alcuni dei settori in cui l'economia livornese è maggiormente specializzata sono quelli a più basso livello del moltiplicatore; non si tratta in altre parole solo di una debolezza del sistema produttivo livornese, perché, più o meno ovunque, la produzione di settori come quello petrolifero, della cantieristica e anche di parte della meccanica (anche se in misura minore) genera effetti locali in genere modesti, trovandosi spesso collocata all'interno di filiere lunghe.

Questo rafforza quanto più volte sostenuto circa il ruolo delle esportazioni all'estero per l'economia livornese: il fatto che esse siano concentrate in pochi settori e, per di più, in settori a basso effetto moltiplicativo sull'economia locale rende abbastanza indifferenti le sorti dell'economia del SEL all'evoluzione delle vendite all'estero. Ciò non toglie che il progressivo allargamento della presenza livornese anche sui mercati internazionali vada interpretato, perlomeno in alcuni settori, come un positivo segnale di crescita di competitività delle imprese dell'area.

In termini retributivi la struttura produttiva del SEL livornese non sembrerebbe, inoltre, avvantaggiare i lavoratori dell'area dal momento che i livelli salariali risultano mediamente più bassi di quelli toscani (già di per sé non particolarmente alti), soprattutto a causa delle più basse remunerazioni presenti in molte attività del

alla necessità di ritrovare l'equilibrio tra risorse e impieghi: come noto infatti il PIL deve essere uguale alla somma tra consumi e investimenti (per semplicità supponiamo non vi siano scambi con l'estero) i quali sono contabilizzati a prezzi di mercato (comprensivi quindi delle imposte indirette e dell'IVA); ma se consumi ed investimenti comprendono IVA ed imposte esse debbono essere presenti anche nel PIL.

terziario. Infatti, con l'unica eccezione dei trasporti, ovunque nel terziario le remunerazioni dei lavoratori livornesi sono più basse (e talvolta anche in modo significativo) rispetto a quelle degli analoghi (per qualifica) lavoratori toscani.

Tabella 1.4  
I LIVELLI SALARIALI DEI LAVORATORI DIPENDENTI DEL SEL IN RAPPORTO A QUELLI TOSCANI  
Retribuzioni medie mensili toscane=100 per qualifica

	Operai	Impiegati	Quadri	Dirigenti	Apprendisti	TOTALE
Energia, gas e acqua	..	106	101	116	..	105
Minerali non energetici; industrie chimiche	112	101	..	98	..	104
Trasformazione dei metalli; meccanica	100	103	..	0	..	97
Alimentari, moda, legno, mobili e altre	93	98	106	79	..	96
Costruzioni e delle installazioni di impianti	102	..	..	70	103	101
Commercio, pubblici esercizi e alberghi	87	96	..	111	82	89
Trasporti e comunicazioni	116	117	93	88	123	113
Credito e assicurazioni, servizi alle imprese	99	89	..	68	0	79
Servizi pubblici e privati	96	84	..	..	..	86
TOTALE	100	98	95	0	89	96

Fonte: stime IRPET su dati INPS

### 1.3 La particolare natura del processo di distribuzione del reddito: le pensioni

L'attenzione al processo di formazione del valore aggiunto è largamente giustificata dal fatto che è tramite tale processo che si formano i redditi primari (ovvero remunerazione del lavoro e del capitale); non si può tuttavia dimenticare che il percorso attraverso il quale essi giungono all'interno delle famiglie per formare il loro reddito disponibile è spesso tortuoso per cui, non necessariamente, laddove si produce molto valore aggiunto vi è anche un alto reddito disponibile presso le famiglie (e viceversa). I processi redistributivi spontanei (quelli cioè che derivano dalla proprietà effettiva dei fattori produttivi) e quelli imposti dalle regole istituzionali (prelievo fiscale e trasferimenti vari di reddito alle famiglie) possono anche alterare il rapporto tra le due grandezze.

Nei rapporti degli scorsi anni avevamo osservato come nel caso del SEL livornese sono due gli elementi da mettere in evidenza nel passaggio da reddito prodotto a reddito effettivamente disponibile per le famiglie residenti nell'area.

Innanzitutto, la maggiore presenza di grandi imprese di proprietà non livornese fa sì che i profitti vadano a vantaggio di soggetti non residenti; a questo si deve aggiungere anche il fatto, comune a molte aree urbane, che anche i redditi da lavoro vanno spesso a favore di lavoratori non residenti: i movimenti pendolari verso le aree urbane sono spesso rilevanti, anche se nel caso livornese se, da un lato, vi è un chiaro saldo positivo nei confronti degli altri SEL della provincia, non altrettanto si può dire nei confronti del resto della regione.

Inoltre, il maggior peso delle pensioni percepite dai residenti nel SEL livornese -e che avevamo già rilevato nei precedenti rapporti- fa sì che una maggiore quota del reddito disponibile sia di fatto insensibile all'andamento delle attività produttive che si realizzano nell'area. Ricordiamo, inoltre, come questo maggior peso delle pensioni non dipende tanto dal numero di pensionati, ma piuttosto dal più elevato livello medio della pensione percepita.

Tabella 1.5  
LE PENSIONI. SEL LIVORNESE  
Alcuni indicatori caratteristici

	2005	2006
Numero pensionati	51.961	52.048
Importo complessivo	841.611	867.306
Importo medio	16.197	16.664
Numero per 100 abitanti	30,2	30,3
Peso % sul PIL	20,8	20,5

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2006

A sua volta questo risultato è il frutto di due circostanze: da un lato il maggiore peso delle componenti meglio remunerate (lavoratori maschi); dall'altro, il maggiore importo pensionistico anche a parità di caratteristiche (sesso/età).

Le pensioni non subiscono naturalmente evoluzioni particolari seguendo logiche ampiamente slegate dalla evoluzione del ciclo. Con riferimento al SEL i dati più recenti sono relativi al 2006 e segnalano rispetto all'anno precedente un leggero aumento sia del numero di pensionati, che dell'ammontare medio della pensione,

(2,9%, quindi in linea con il tasso di inflazione). L'aumento del valore medio di ogni pensione è attribuibile oltre che agli aumenti pensionistici anche ad una diversa distribuzione per ammontare di pensione che vede aumentare leggermente il peso delle pensioni più elevate, mentre si conferma la riduzione del peso delle pensioni alle fasce più giovani.

Tabella 1.6  
PENSIONATI PER IMPORTO DELLA PENSIONE. 2005-2006  
Peso %

	2005	2006
Fino a 500	17,2	16,6
500-1.000	22,5	21,8
1.000-1.500	23,6	23,2
1.500-2.000	17,8	18,1
2.000-2.500	10,5	11,1
2.500-3.000	4,1	4,4
3.000,00 e più	4,2	4,7
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2006

Tabella 1.7  
PENSIONATI PER ANNO DI ETÀ DEL PERCETTORE. 2005-2006  
Peso %

	2005	2006
0-14	0,6	0,6
15-29	1,0	1,0
30-44	2,3	2,2
45-59	13,3	12,1
60-74	46,1	46,9
75-89	33,2	33,9
90 e più	3,5	3,5
TOTALE	100,0	100,0

Fonte: INPS - Casellario Centrale dei Pensionati al 31.12.2006

## 2.

### IL CONTESTO MACROECONOMICO

#### 2.1 Il contesto internazionale e nazionale

La crescita dell'economia mondiale, pur su ritmi più contenuti di quanto osservato l'anno precedente, è stata solida anche nel corso del 2007 (+4,9%). Il persistere di una dinamica sostenuta sembrava accompagnare, fino a pochi mesi fa, anche le previsioni per l'immediato futuro ma l'emergere delle difficoltà legate alla crisi dei mutui *sub-prime* negli USA ha spinto, in alcuni casi, a correggere al ribasso le stime relative all'ultimo anno e, in generale, ha portato un peggioramento delle prospettive per l'immediato futuro.

Negli Stati Uniti (Tab. 2.1) si è assistito ad una continua revisione al ribasso delle previsioni sulla crescita del PIL 2007; il dato finale si è assestato su una variazione effettiva (+2,2%) assai più contenuta di quanto ci si aspettasse poco più di un anno fa. Naturalmente, il clima di incertezza, testimoniato dalla correzione delle previsioni stesse, ha colpito anche altre economie sviluppate, sia pur con diversa intensità e con differenti dinamiche temporali.

	FMI			NIESR			Effettivo
	Set. 06	Apr. 07	Set. 07	Ott. 06	Apr. 07	Ott. 07	
Mondo	4,9	4,9	5,2	4,7	5,0	5,2	4,9
USA	2,9	2,2	1,9	2,6	2,6	2,0	2,2
Euro	2,0	2,3	2,5	2,0	2,5	2,6	2,6
Germania	1,3	1,8	2,4	1,5	2,5	2,7	2,5
Francia	2,3	2,0	1,9	2,3	2,2	1,8	1,9
ITALIA	1,3	1,8	1,7	1,3	1,7	1,8	1,5
Spagna	3,0	3,6	3,7	2,8	3,5	3,6	3,8
UK	2,7	2,9	3,1	2,6	2,7	3,1	3,1
Giappone	2,1	2,3	2,0	2,6	2,3	2,0	2,1
Commercio internazionale	7,6	7,0	6,6	7,0	6,7	6,0	6,8

Fonte: NIESR, FMI, Eurostat, World Bank, uffici nazionali di statistica

La crisi finanziaria non è l'unico fattore che ha contribuito ad offuscare le prospettive dell'immediato futuro. Oltre a questa ragione, infatti, anche le pressioni inflazionistiche osservate negli ultimi mesi hanno influito nel determinare un peggioramento delle aspettative. L'aumento del livello dei prezzi è da attribuire, in parte, alla forte impennata dei prezzi dei generi alimentari e, in parte, alla dinamica del greggio. L'impatto di quest'ultimo aumento appare diverso da quello osservato nei precedenti casi di *shocks* ma non per questo meno preoccupante. Se è infatti vero che gli aumenti dei prezzi delle materie energetiche stanno producendo sul sistema internazionale effetti depressivi più contenuti rispetto a quanto è accaduto durante gli anni '70, la tensione presente nel mercato del petrolio rischia di innescare effetti in grado di estendersi al di là del mercato stesso per interessare anche altre tipologie di beni (come, per esempio, è accaduto per alcune coltivazioni).

Per il 2007 si stima una crescita dei prezzi a livello mondiale attorno al 3,9% contro un incremento del 3,6% dell'anno precedente. Questa spinta al rialzo è localizzata nelle economie emergenti asiatiche per le quali si è registrato, in risposta ad una dinamica sostenuta della domanda interna e ad un consistente peso dei beni alimentari nel paniere di acquisto dei consumatori, una variazione dei prezzi rispetto al 2006 di circa il 5,3-5,5% (quasi un punto percentuale superiore rispetto all'anno precedente). Le economie sviluppate sono riuscite a contenere le spinte inflazionistiche attorno al 2% seppur con una tendenza all'accelerazione registrata negli ultimi mesi del 2007.

Nonostante le incertezze ricordate in precedenza, il 2007 si è chiuso con un risultato di crescita globale sicuramente positivo. Anche quest'anno i protagonisti principali di questa forte dinamica sono da rintracciare nelle economie emergenti. In particolare, Cina, India e Russia hanno coperto circa la metà della crescita mondiale. Questo ha permesso di controbilanciare il ritmo più contenuto osservato nei sistemi economici sviluppati e, più in particolare, negli USA.

Il commercio mondiale di beni continua ad essere anche nel 2007 in rapida espansione. Nell'ultimo anno, seppur su livelli più contenuti di quanto osservato recentemente, si conferma la tendenza positiva e in linea con il profilo di lungo termine (+6,8% rispetto al 2006).

## 2.2 Il quadro economico regionale

Per buona parte del 2007 è proseguita, anche per l'economia toscana, la moderata fase espansiva iniziata nei primi mesi del 2006; la crescita del PIL è, infatti, stata in media d'anno dell'1,4%, di poco inferiore sia a quella dell'anno precedente (+1,8%) che a quella media nazionale (+1,5%).

Tabella 2.2  
CONTO RISORSE E IMPIEGHI. TOSCANA\*  
Valori assoluti a prezzi correnti e variazioni ai prezzi dell'anno precedente - Milioni di euro

	Valori assoluti			Tasso di var. %	
	2005	2006	2007	06/05	07/06
PIL	95.683	99.714	103.318	1,8	1,4
Import dalle altre regioni	39.608	41.480	42.844	2,4	1,7
Import estero	24.065	26.693	28.654	4,8	3,6
RISORSE	159.355	167.888	174.815	2,4	1,8
Spesa delle famiglie sul territorio regionale	58.906	61.595	63.821	1,9	1,4
Spesa delle Amministrazioni pubbliche e delle ISP	18.215	18.787	19.154	0,4	1,3
Investimenti fissi lordi	16.567	17.271	18.088	2,0	2,3
Variazione delle scorte e oggetti di valore	39	167	296	-	-
Export verso le altre regioni	38.919	40.513	42.050	1,9	1,8
Export estero	26.711	29.555	31.407	5,3	3,6
IMPIEGHI	159.355	167.888	174.815	2,4	1,8

\* vecchio schema di presentazione SEC.  
Fonte: elaborazione su dati ISTAT (per il 2005 e in parte 2006) e IRPET - Unioncamere Toscana

Allo stesso tempo si deve però osservare che lo scenario è radicalmente mutato nel corso dell'anno, con una chiara inversione di tendenza nell'ultimo trimestre. Le principali variabili economiche, dal PIL alle esportazioni, dalla produzione industriale all'occupazione, hanno mostrato tutte una chiara tendenza al peggioramento, tendenza che appare tanto più preoccupante in quanto anticipatrice della fase di recessione che caratterizzerà il 2008 e che probabilmente si confermerà anche nel 2009.

Le esportazioni all'estero sono significativamente aumentate per il secondo anno consecutivo, consentendo di recuperare le perdite che si erano accumulate negli anni dal 2002 al 2005, periodo in cui esse erano diminuite addirittura in valore. Nel

2007, l'aumento in termini nominali è stato superiore al 6%, corrispondente ad un aumento in termini reali del 3,6%.

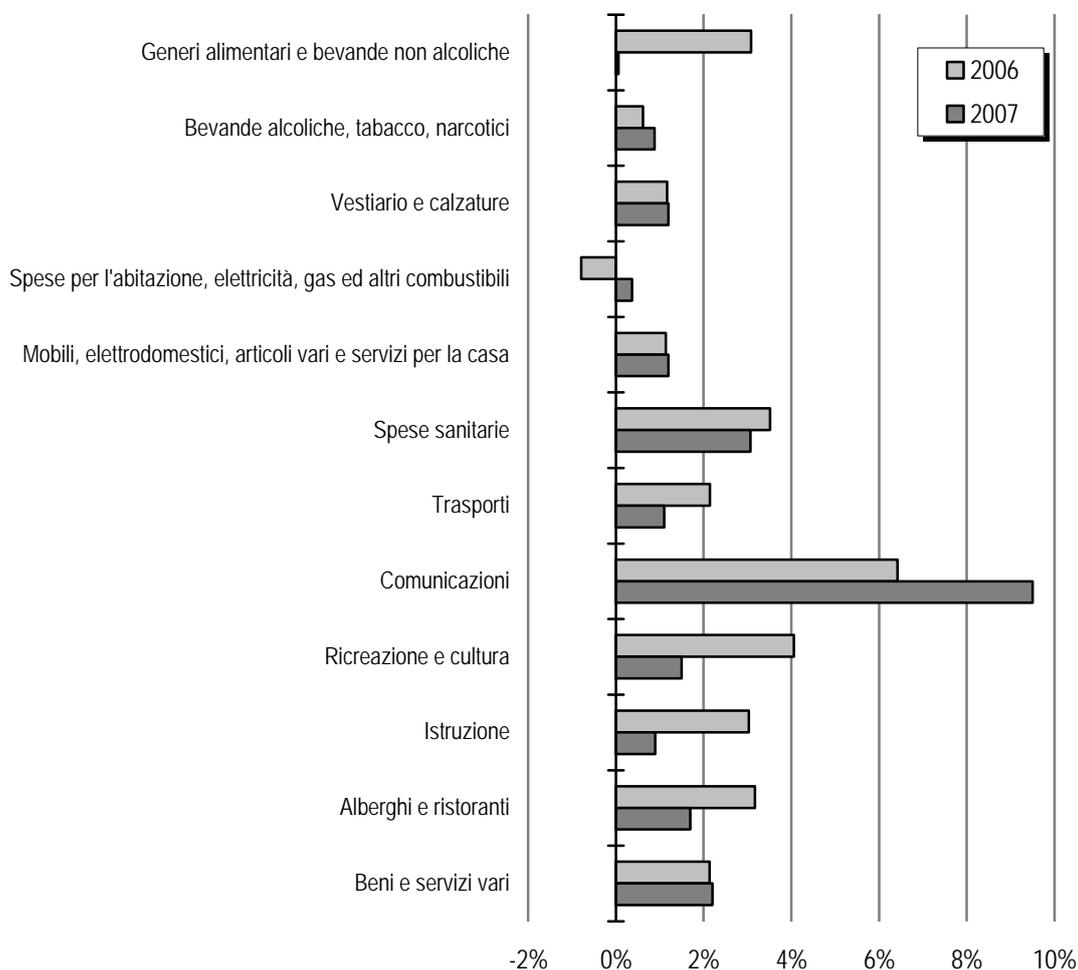
Anche dalla domanda nazionale viene un contributo positivo, visto che le esportazioni verso il resto d'Italia sono aumentate dell'1,8% (più o meno come l'anno precedente).

I consumi interni sono aumentati, fornendo un contributo all'aumento del PIL regionale che è stato, nel complesso, analogo a quello delle esportazioni estere. La dinamica è tuttavia rallentata rispetto a quella dell'anno precedente, soprattutto per il minore contributo della spesa turistica a seguito del più modesto incremento di presenze sia di italiani che di stranieri. I consumi dei residenti sono invece aumentati sia perché è aumentato, anche se limitatamente, il reddito disponibile, sia perché è aumentata la propensione al consumo, sostenuta anche dal maggior ricorso all'indebitamento da parte delle famiglie. Ad aumentare sono stati soprattutto i consumi di servizi (spese sanitarie, ricreazione e cultura, istruzione) e di comunicazioni (comprendenti i servizi postali, ma anche le apparecchiature e i servizi per la telefonia), mentre ristagnano gli acquisti di beni alimentari, per l'abbigliamento, per l'arredamento e la gestione dell'abitazione (Graf. 2.3).

Questo particolare orientamento della spesa per consumi fa riflettere sulla spinta espansiva di questa voce che, se sul fronte dei servizi alimenta produzione regionale, sul fronte dei beni sempre più si rivolge a prodotti non toscani, aumentando la dipendenza dall'estero della nostra regione che, in effetti, nel corso degli anni è decisamente aumentata proprio nella componente dei beni di consumo durevole.

Resta ancora positivo il contributo degli investimenti soprattutto perché prosegue, in misura più accentuata che nel resto del paese, la positiva dinamica delle opere pubbliche, che si affianca ad un andamento, invece, più tenue degli investimenti in costruzioni, residenziali e non. A giudicare dalla evoluzione dei bandi di gare inerenti le OOPP, la Toscana usufruisce ancora degli effetti positivi delle scelte effettuate negli anni passati; mentre in quest'ultimo periodo si assiste ad una chiara diminuzione dei bandi di gara con conseguenze che evidentemente si avvertiranno soprattutto negli anni a venire.

Grafico 2.3  
 SPESA DELLE FAMIGLIE SUL TERRITORIO REGIONALE PER FUNZIONE  
 Tasso di crescita ai prezzi dell'anno precedente



Fonte: elaborazione su dati ISTAT e IRPET - Unioncamere Toscana

Crescono anche gli investimenti in macchinari, una componente importante del processo di accumulazione, essendo in larga misura per tale via che si procede all'innalzamento del livello tecnologico delle produzioni.

Quindi, nel complesso, un po' tutte le voci che compongono la domanda finale hanno contribuito positivamente alla evoluzione dell'economia regionale nel corso del 2007, con un dinamismo che, rispetto all'anno precedente, è stato superiore per la spesa pubblica e gli investimenti e, invece, inferiore per le esportazioni ed i consumi interni.

## 2.3 Le dinamiche settoriali

Tutti i settori hanno realizzato, in termini produttivi, risultati positivi, anche se questi risultano più accentuati nelle costruzioni e nei servizi ed invece più contenuti nell'industria in senso stretto e ancora di più in agricoltura.

In particolare la produzione industriale ha seguito l'evoluzione del ciclo con risultati buoni nei primi tre trimestri e declinanti, ma pur sempre positivi, nell'ultimo trimestre. All'interno del manifatturiero, tuttavia, i risultati sono molto differenziati tanto che, alle ottime *performance* dell'industria dei mezzi di trasporto e, più in generale, della meccanica, della chimica e farmaceutica si affiancano i risultati modesti dell'alimentare, della carta, del cuoio e calzature, dei minerali non metalliferi e quelli, addirittura negativi, del tessile ed abbigliamento.

Il terziario migliora in termini reali i suoi andamenti produttivi, con risultati positivi generalizzati in tutte le sue branche, anche se si tratta spesso di aumenti attorno all'1%. Solo negli alberghi e ristoranti (ma con dinamiche peggiori dello scorso anno), nei trasporti e comunicazioni e nel comparto della intermediazione monetaria e finanziaria (comprendente al suo interno anche le assicurazioni e i fondi pensione) gli incrementi sono maggiori.

Ma i comportamenti, oltre ad essere differenziati per settore, lo sono anche per dimensione, confermando un po' ovunque risultati migliori nelle imprese di maggiori dimensioni, nell'industria, come nel commercio. Il comparto artigiano, ad esempio, presenta un profilo degli andamenti per settore che è in linea con quello delle imprese industriali degli stessi settori: migliori gli andamenti nella meccanica, mezzi di trasporti, chimica e farmaceutica; peggiori nei comparti della moda, del legno e mobili, dei minerali non metalliferi. In ogni settore, tuttavia, i risultati realizzati dall'artigianato sono decisamente peggiori di quelli del comparto industriale, tanto che, nel complesso, il fatturato, nel 2007, è di nuovo diminuito (-1,6%) dopo il leggero recupero dell'anno precedente. All'interno del comparto artigiano, inoltre, le imprese più grandi sono quelle che presentano risultati migliori, non solo in termini di fatturato, ma anche di investimenti.

Il complesso degli indicatori utilizzati sembrerebbe mostrare con chiarezza come nel settore industriale, oramai da tempo, siano presenti alcuni comportamenti molto evidenti che stanno portando ad un evidente cambiamento della struttura produttiva regionale. Da un lato, si assiste, infatti, al declino di alcune delle produzioni tipiche

regionali, salvo la loro persistenza su segmenti molto particolari, cui si affianca il successo di altre produzioni, ritenute in genere meno rappresentative del modello toscano, quali la meccanica, i mezzi di trasporto, la chimica e la farmaceutica. In alcune di queste attività (la meccanica, in particolare) la Toscana continua, in realtà, ad essere meno specializzata delle altre grandi regioni del paese, in altre (la chimica e farmaceutica) il peso del settore continua, invece, ad essere sempre più rilevante anche nel panorama nazionale.

Da un altro lato, la trasformazione investe la dimensione aziendale, con un tendenziale rafforzamento delle imprese di dimensioni più grandi ed invece le maggiori difficoltà di quelle più piccole, specie se artigianali. Nell'incrocio piccola dimensione-produzioni della moda si concentrano quindi le difficoltà maggiori penalizzando maggiormente le aree distrettuali più tipiche della regione e confermando invece i migliori andamenti delle realtà urbane più multisettoriali e maggiormente legate al terziario e alla presenza di produzioni meccaniche (Firenze in modo particolare).

## **2.4 I riflessi sull'occupazione**

Il buon andamento della produzione ha determinato anche un aumento nella domanda di lavoro dello 0,9% corrispondente a circa 15 mila unità, distribuite tra industria in senso stretto, costruzioni e terziario, mentre cala nell'agricoltura. All'interno dei settori si confermano poi le dinamiche della produzione sopra richiamate, con alcune branche produttive che utilizzano una maggiore quantità di lavoro e che sono collocate anche all'interno dell'industria (meccanica, chimica e farmaceutica, mezzi di trasporto) ed altre che vedono ulteriori diminuzioni (alimentare, moda, lavorazione minerali non metalliferi); mentre nel terziario tutte le branche incrementano l'utilizzo di lavoro con l'unica eccezione del commercio. Le costruzioni, infine, sono il settore che registra l'aumento più consistente.

I riflessi sull'occupazione di questa dinamica della domanda di lavoro non sono particolarmente positivi, nel senso che il numero di occupati aumenta appena dello 0,3% con andamenti estremamente diversi nel corso dei quattro trimestri e nelle diverse componenti dell'occupazione.

L'errore campionario presente nelle stime delle forze di lavoro non consente di insistere troppo su queste dinamiche differenziate, tuttavia, alcuni elementi sembrerebbero emergere con una certa insistenza. Innanzitutto, diminuisce l'offerta di lavoro, nonostante il crescente contributo degli immigrati; aumenta la partecipazione femminile, ma solo nella componente del lavoro autonomo, mentre si riducono tutte le forme di lavoro più flessibile (dal *part-time* ai contratti a tempo determinato); si rafforza, invece, la componente più stabile corrispondente agli occupati maschili a tempo indeterminato.

Tutto questo contribuisce alla riduzione del tasso di disoccupazione, che è però più il frutto della contrazione dell'offerta che dell'aumento della domanda, indicando ancora una volta come si tratti di una variabile che, sempre più, perde di capacità esplicativa.

### 3.

## IL QUADRO MACROECONOMICO DELL'AREA LIVORNESE

### 3.1 Gli elementi trainanti del ciclo

Come già sta accadendo da alcuni anni l'economia del SEL livornese ha realizzato, nel corso del 2007, risultati migliori di quelli del resto della regione, con una crescita del PIL dell'1,8% che, sebbene più lenta di quella del 2006 (+2,5%), resta comunque più alta di quella dell'intera regione (1,4%). A fronte di questo buon andamento occorre, tuttavia, sottolineare come anche l'economia livornese abbia cominciato ad avvertire i primi segnali del cambiamento del ciclo, avviato con la crisi dei mutui statunitensi, crisi poi estesa all'intera economia mondiale e culminata nei crack finanziari di questi giorni.

Un quadro macroeconomico, quindi, che già nel corso del 2007 si stava indirizzando verso un peggioramento divenuto via via più preoccupante.

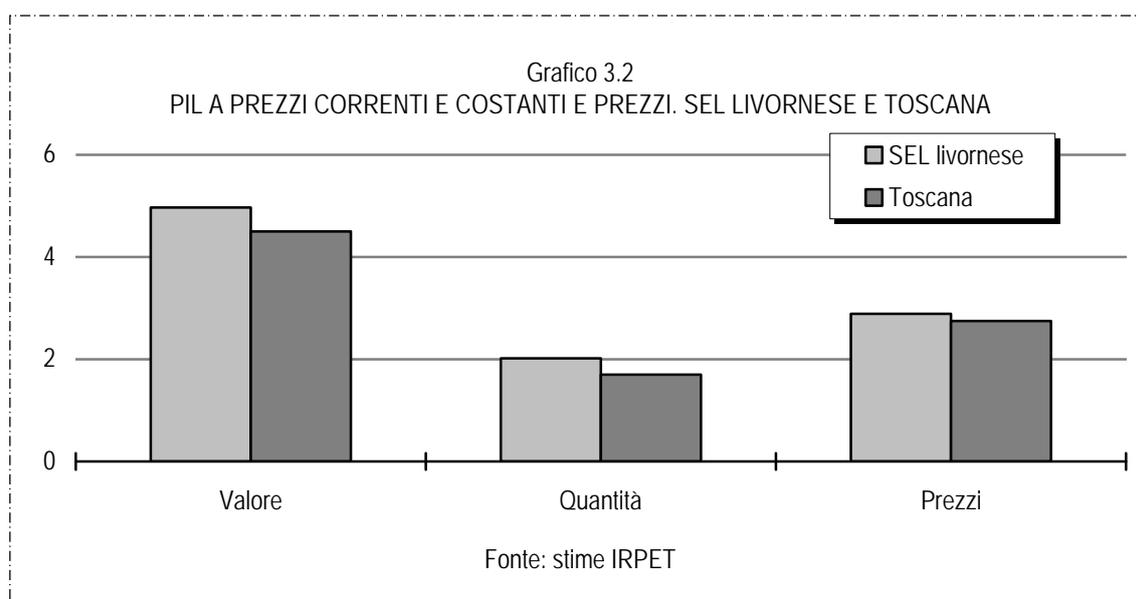
Tabella 3.1  
 CONTO RISORSE E IMPIEGHI. SEL LIVORNESE E TOSCANA  
 Valori in milioni di euro correnti e variazioni % rispetto all'anno precedente

	SEL livornese				Toscana	
	2006	2007	06/05	07/06	06/05	07/06
PIL	4.452,4	4.653,8	2,5	1,8	1,8	1,4
Importazioni dal resto della Toscana	808,0	811,5	-3,4	5,9	-	-
Importazioni dal resto d'Italia	2.229,1	2.266,4	0,8	2,7	2,4	1,7
Importazioni dall'estero	2.342,1	2.475,9	1,8	2,9	4,8	3,6
RISORSE	9.831,5	10.207,6	1,4	2,6	2,4	1,8
Spese delle famiglie	2.937,1	3.027,4	1,8	1,4	1,9	1,4
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	946,2	959,9	0,6	1,3	0,4	1,3
Investimenti fissi lordi	1.134,9	1.197,2	2,2	3,3	2,0	2,3
Esportazioni verso il resto della Toscana	1.526,6	1.538,8	-3,2	4,0	-	-
Esportazioni verso il resto d'Italia	2.508,7	2.542,9	5,5	-0,3	1,9	1,8
Esportazioni verso l'estero	823,3	945,2	0,3	22,2	5,3	3,6
IMPIEGHI	9.831,5	10.207,6	1,4	2,6	2,4	1,8

Fonte: stime IRPET

Pur in questo contesto, resta tuttavia il fatto che, oramai da alcuni anni, l'economia livornese presenta *performances* migliori di quelle del resto della regione, anche se all'interno di un periodo che è di bassa crescita dell'intera economia regionale (e nazionale), un periodo cioè in cui le migliori prestazioni relative non sono sufficienti a garantire miglioramenti rilevanti nel livello di benessere acquisito. Sono anni infatti che l'economia italiana -e con essa quella toscana- crescono su ritmi decisamente inferiori a quelli dei principali paesi europei; pertanto pochi decimi di punto percentuale in più rispetto alle dinamiche regionali non rappresenta un risultato di per sé particolarmente esaltante.

Inoltre, come abbiamo sottolineato anche in altri rapporti, la particolarità dell'economia livornese e, soprattutto, il fatto di essere legata a pochi settori, spesso con significativa presenza di grandi imprese e con produzioni caratterizzate da alta volatilità dei prezzi, rende sempre assai problematica la lettura dei dati aggregati.



In realtà, nel corso del 2007 i prezzi si sono mossi meno di quanto accaduto l'anno precedente e, anzi, la ragione di scambio del SEL nei confronti dell'esterno è peggiorata, nel senso che i prezzi all'import sono rimasti sostanzialmente fermi mentre sono addirittura diminuiti quelli all'export, con la conseguenza che i risultati guardati in termini reali (come abitualmente si usa fare) forniscono un quadro tutto sommato migliore di quello che deriverebbe dalla analisi della evoluzione delle grandezze in termini nominali.

Questa particolare dinamica dei prezzi relativi ha dunque penalizzato il processo di formazione dei redditi dell'area ridimensionando in parte gli effetti positivi della felice evoluzione delle dinamiche reali che, come abbiamo già detto, risultano migliori di quelle del resto della regione. È fondamentale per questi motivi che il miglior andamento del PIL in termini reali non si riflette anche in un migliore andamento dei consumi delle famiglie che, in effetti, sono aumentati nel SEL livornese come nel resto della regione e, comunque, meno dell'anno precedente.

In altre parole il migliore andamento della produzione (relativamente alla Toscana) non ha portato, come avremmo potuto attenderci, anche ad un migliore andamento (sempre rispetto alla Toscana) dei redditi distribuiti presso le famiglie e, quindi, anche i consumi delle stesse. Naturalmente su questa dinamica occorre ricordare che incide anche la spesa effettuata dai turisti, spesa che ha subito, in effetti, nel corso del 2007 un brusco rallentamento, causato dalla brusca caduta delle presenze degli italiani non bilanciata dall'aumento che vi è stato nelle presenze degli stranieri.

Le altre voci della domanda interna -quella legata alla spesa della Pubblica Amministrazione e quella per investimenti- hanno invece mostrato una espansione superiore a quella del 2006 fornendo un contributo rilevante alla crescita del sistema.

Tuttavia, come abbiamo già avuto modo di sottolineare, il contributo più rilevante alla crescita della domanda è quello proveniente dai mercati internazionali, dal momento che, dei quasi 380 milioni di euro di aumento della domanda finale, oltre 120 provengono proprio dalle esportazioni all'estero, contrariamente a quanto accaduto l'anno prima in cui, invece, il contributo più rilevante alla crescita della domanda finale proveniva dalle esportazioni verso l'Italia.

Naturalmente, all'aumento della domanda finale, si accompagna anche un aumento delle importazioni che, tuttavia, sia in termini assoluti che in termini relativi, è inferiore a quello dell'anno precedente; pertanto, a differenza di quanto accaduto nel 2006, quando l'incremento della domanda finale era stato più consistente, ma si era scaricato soprattutto sulle importazioni, nel 2007 oltre la metà dell'aumento della domanda finale è stato soddisfatto con un aumento del PIL dell'area.

Visto dal punto di vista del saldo commerciale con l'esterno, che è nel SEL tradizionalmente passivo, il simultaneo aumento di esportazioni ed importazioni ha

mantenuto inalterato (a prezzi correnti) tale saldo con un lieve miglioramento di quello verso l'Italia ed un lieve peggioramento di quello verso l'estero<sup>3</sup>.

	Variazioni assolute		Peso % sul totale	
	2006	2007	2006	2007
Variazione della domanda finale	550,2	334,6	100,0	100,0
di cui:				
Spese delle famiglie	133,0	90,3	25,0	24,0
Spese delle Amministrazioni Pubbliche	33,4	13,7	6,3	3,6
Investimenti fissi lordi	49,9	62,3	9,4	16,6
Esportazioni verso il resto d'Italia	293,0	46,4	55,0	12,3
Esportazioni verso l'estero	40,9	121,9	7,7	32,4
Risposte produttive				
PIL	176,9	201,4	33,2	53,5
Importazioni dal resto d'Italia	74,9	40,8	14,1	10,8
Importazioni dall'estero	281,3	133,8	52,8	35,6

Fonte: stime IRPET

### 3.2 Gli effetti sulla domanda di lavoro

Per il secondo anno consecutivo la ripresa sembrerebbe mantenere caratteristiche nel complesso virtuose, anche se parzialmente diverse rispetto all'anno precedente. In particolare nel 2007 per il SEL livornese:

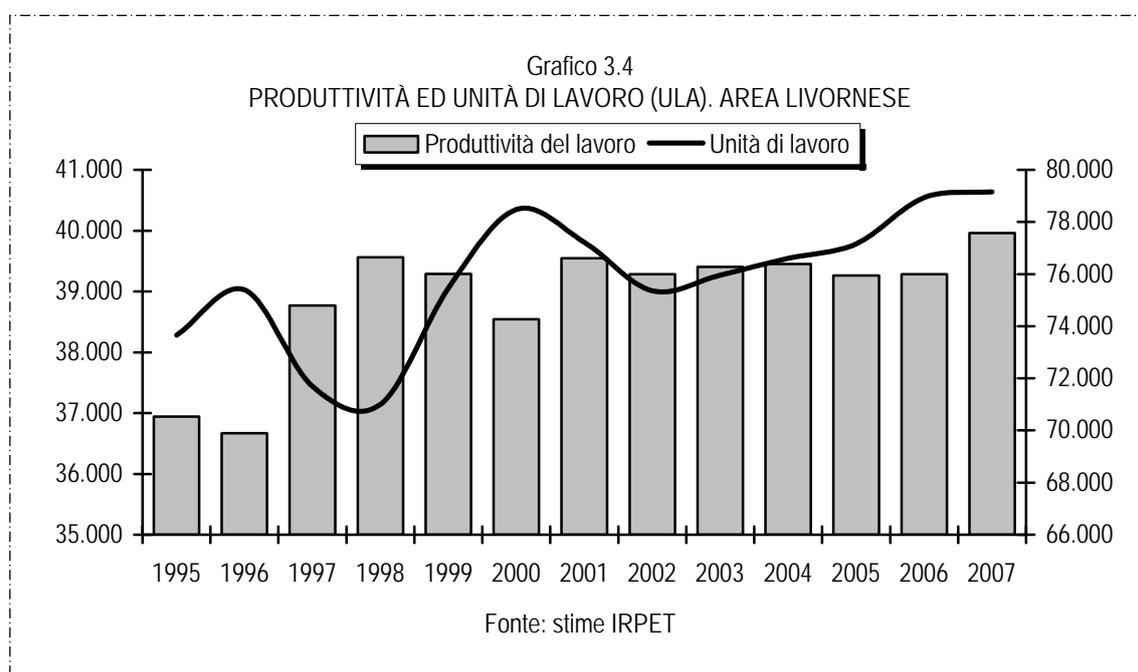
- crescono in modo significativo le esportazioni verso l'estero, le quali da sole spiegano un terzo dell'aumento della domanda finale avvenuta nel corso dell'anno;
- si conferma la crescita degli investimenti, soprattutto di quelli in macchinari;
- si conferma anche il buon andamento dell'industria manifatturiera, anche se su ritmi più lenti di quelli dell'anno precedente;
- i servizi, sostenuti non solo dalla domanda da parte dell'industria e da quella

<sup>3</sup> Questa considerazione potrebbe apparire contraddittoria con quanto affermato sopra ovvero con il significativo miglioramento delle esportazioni estere a fronte invece di un rallentamento nella crescita delle importazioni; in realtà resta il fatto che le importazioni dall'estero sono quasi tre volte il valore delle esportazioni e che il saldo commerciale con l'esterno -come si evince chiaramente dalla tabella 3.1- resta negativo di quasi 2 miliardi di euro.

delle famiglie, ma anche da quella dell'Amministrazione Pubblica (dopo la stagnazione del 2006), tornano a crescere più della produzione industriale.

Un modello quindi complessivamente virtuoso, ma in parte segnato dalla inversione del ciclo avvenuta nel corso dell'anno e che comincia a mostrare segni di cedimento avvertiti soprattutto dai comparti più esposti alla concorrenza internazionale (quindi, soprattutto, l'industria manifatturiera)

All'interno di questo scenario la produttività del lavoro torna ad aumentare su ritmi più sostenuti (Graf. 3.4) confermando la seppur lieve ripresa già perseguita l'anno precedente.



Questa evoluzione deve certamente essere considerata positiva dal momento che segue anni in cui la produttività del lavoro era rimasta ferma, se non addirittura diminuita; questo andamento -necessario dal punto di vista della crescita della competitività- ha, almeno nel breve periodo, effetti meno positivi sulla domanda di lavoro: infatti, a fronte una crescita del valore aggiunto prodotto dal sistema economico livornese attorno al 2%, le unità di lavoro (ULA) sono rimaste sostanzialmente sui livelli dell'anno precedente.

Del resto, avevamo più volte sostenuto che le trasformazioni avvenute nel mercato del lavoro attraverso la graduale introduzione di maggiore flessibilità, dopo una prima fase in cui avrebbero aumentato l'occupazione anche in presenza di

bassa crescita, prima o poi si sarebbero stabilizzate, riconducendo le dinamiche economiche su binari standard, in cui solo con crescite rilevanti della produzione si sarebbero potuti avere incrementi significativi della domanda di lavoro.

Naturalmente la forte terziarizzazione dell'economia difficilmente rende possibile il ritorno ai ritmi di crescita della produttività del lavoro del passato, che come noto cresce più facilmente in presenza di processi produttivi più capital-intensive tipici della produzione industriale, tuttavia, da alcuni anni si assiste ad interessanti processi di ristrutturazione anche nel terziario i cui effetti vanno spesso proprio nella direzione di un aumento della produttività del lavoro. Su questo fronte vale la pena di ricordare che il peso dei servizi ha superato nell'economia livornese l'80% delle unità di lavoro complessivamente occupate nel SEL (Tab. 3.5).

Tabella 3.5  
I DIVERSI SETTORI NELL'ECONOMIA LIVORNESE  
Peso su unità di lavoro

	Agricoltura	Manifatturiero	Energia	Costruzioni	Terziario	TOTALE
1995	0,7	14,5	1,4	5,4	78,0	100,0
1996	0,6	14,2	1,4	5,3	78,5	100,0
1997	0,6	14,6	1,4	5,0	78,4	100,0
1998	0,6	13,8	1,2	5,4	79,0	100,0
1999	0,5	14,2	1,1	5,9	78,2	100,0
2000	0,5	14,3	1,1	5,6	78,4	100,0
2001	0,5	14,0	1,0	5,5	79,1	100,0
2002	0,5	14,2	1,0	5,3	79,0	100,0
2003	0,5	13,6	0,9	5,4	79,5	100,0
2004	0,6	13,4	0,9	5,3	79,8	100,0
2005	0,6	12,9	0,9	5,4	80,2	100,0
2006	0,6	12,8	0,9	5,3	80,4	100,0
2007	0,6	12,9	0,9	5,4	80,3	100,0

Fonte: stime IRPET

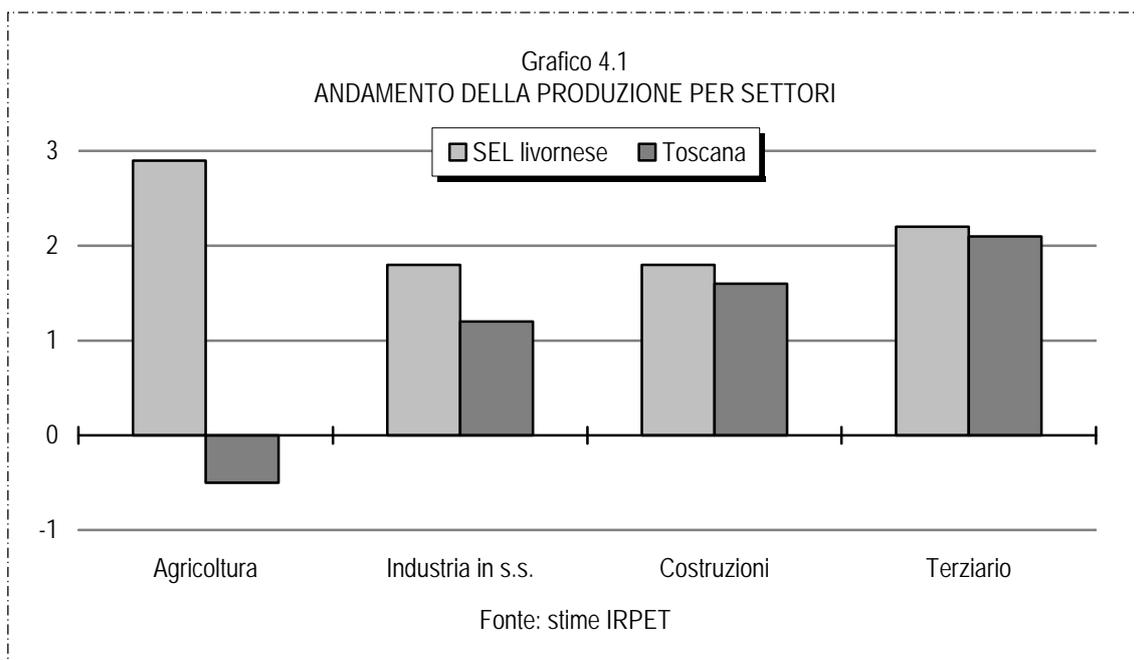
Quindi, in sintesi, a livello macroeconomico il 2007 si conferma come un anno di interessante ripresa, trainata in larga misura delle esportazioni. L'inversione del ciclo nel corso dell'anno ha impedito, tuttavia, di confermare i risultati dell'anno precedente sia in termini di crescita del PIL che in termini di crescita della domanda di lavoro.

## 4. LA CONGIUNTURA SETTORIALE

### 4.1 L'effetto del mix produttivo

In termini reali, l'andamento della produzione, oltre che del valore aggiunto, è stato migliore di quello osservato nel resto della regione, anche se, come abbiamo già osservato, mostra un certo rallentamento rispetto ai buoni risultati dell'anno prima.

Questo buon andamento generale si conferma anche con riferimento ai principali macrosettori dal momento che, in tutti, le dinamiche livornesi sono migliori di quelle del resto della regione (Graf. 4.1); fra questi l'industria è quella che mostra le differenze più marcate a favore del SEL.



In particolare, rispetto al 2006, vale la pena di rimarcare il ritorno su tassi di crescita interessanti del settore delle costruzioni così come di quello terziario, che risulta essere il settore più dinamico dell'economia dell'area (nel 2006 il settore più dinamico era stato invece il manifatturiero).

All'interno dell'industria in senso stretto, la crescita del manifatturiero, pur restando al di sotto di quella dello scorso anno, si conferma decisamente superiore a quella toscana (+1,8% contro l'1,2%) ed è determinata soprattutto dal buon andamento di alcuni settori importanti per l'economia livornese, quali la carta, stampa ed editoria, le raffinerie di petrolio, le macchine ed apparecchi meccanici e le macchine elettriche ed ottiche. Non che in queste produzioni la dinamica delle imprese livornesi sia sempre stata migliore di quella delle analoghe (per settore di appartenenza) imprese toscane, ma l'incidenza di questi settori è, nell'area, decisamente maggiore e tale, dunque, da segnare il miglior risultato complessivo dell'industria livornese. Qualche problema sembrerebbe, invece, emergere nel settore dei mezzi di trasporto che, come noto, comprende due attività importanti per l'area, ma anche profondamente diverse quali la cantieristica e l'automotive. In realtà, mentre la prima sembra ancora evolversi in modo interessante, la seconda torna a mostrare difficoltà non indifferenti.

La crescita della produzione nel settore dei servizi, pur diffusa in tutte le branche, è stata particolarmente vivace nel settore del credito ed in quello dei trasporti. Anche in questo caso le dinamiche di questi settori non sono state migliori di quelle osservate in imprese degli stessi settori localizzate nel resto della regione, ma l'area ha potuto usufruire del fatto di disporre di una loro maggiore presenza relativa.

Vale, infine, la pena di richiamare una certa espansione anche delle attività produttive legate alla pubblica amministrazione; dalla sanità all'istruzione, i tassi di crescita sono stati sempre positivi, sfruttando il ritorno ad una crescita interessante della spesa pubblica.

In sintesi, il ciclo, pur rallentando nella seconda parte dell'anno, ha potuto garantire opportunità interessanti a molte attività produttive dell'industria e del terziario; l'economia livornese ne ha usufruito soprattutto perché nell'area sono maggiormente presenti quelle attività che hanno goduto del maggior dinamismo della domanda che vi è stato nel 2007. In particolare il buon momento delle attività petrolifere, del credito e dei trasporti hanno avuto un ruolo centrale nello spiegare le migliori performance relative dell'economia livornese.

La conferma di questa interpretazione la si può ottenere rappresentando la crescita dell'area come il frutto simultaneo di fattori extralocali e locali. Tra i primi rientra il ciclo specifico di ciascun settore, ciclo che opera a scala più vasta e che

quindi favorisce ogni area nella misura in cui i settori più favoriti sono in essa più rappresentati; tra i secondi rientrano invece i fattori più specifici di ogni area e che sono espressione della diversa capacità di reazione delle imprese. In altre parole, la dinamica complessiva della produzione può essere descritta come il frutto congiunto sia delle caratteristiche strutturali del sistema (effetto del mix), che della reattività delle imprese presenti (effetto differenziale).

Da questo punto di vista quanto accaduto nel 2007 smentisce quanto accaduto nel 2006, quando il miglior andamento dell'economia livornese era dovuto ad entrambe le componenti: nel 2007, infatti, la migliore performance del SEL livornese è attribuibile soprattutto al primo dei due effetti, dal momento che l'effetto differenziale è negativo, anche se di lieve ammontare (Graf. 4.2). In altre parole l'economia livornese, come già era successo in anni passati, risulta avvantaggiata dal disporre di alcuni settori che, più di altri, hanno usufruito del buon momento attraversato dall'economia nel 2007; in particolare, mancano nell'area i settori che continuano a manifestare alti livelli di sofferenza (la moda in particolare). Se invece andiamo a guardare il comportamento seguito in ogni specifico settore emergono in media comportamenti meno brillanti, tali da confermare l'ipotesi, più volte espressa in passato, di un difetto di competitività da parte delle imprese localizzate nell'area, rispetto ad imprese dello stesso settore localizzate nel resto della Toscana.

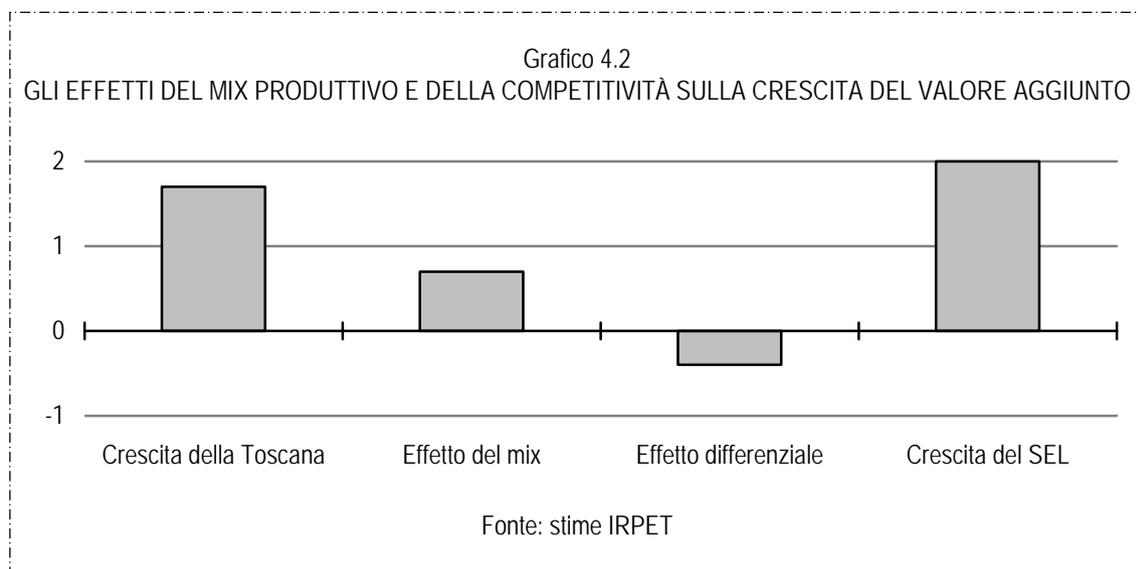


Tabella 4.3  
PRINCIPALI INDICATORI DEGLI ANDAMENTI PRODUTTIVI PER BRANCA DI ATTIVITÀ. 2006

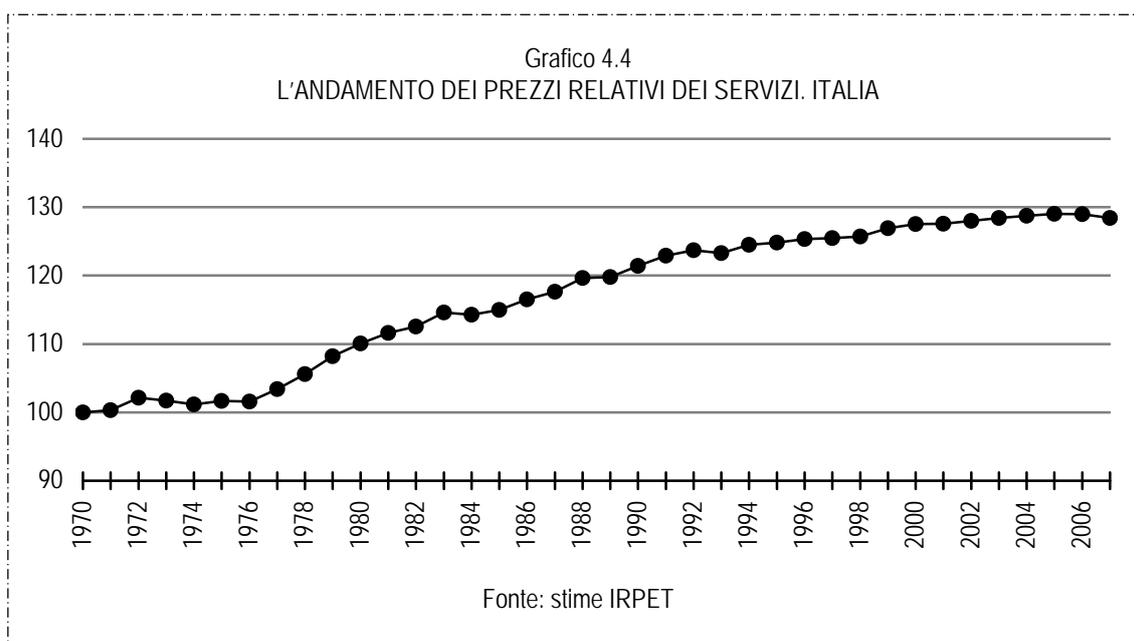
	SEL livornese				Toscana			
	Peso %	Variazioni %			Peso %	Variazioni %		
		Produzione a prezzi costanti	Prezzi alla produzione	Valore aggiunto a prezzi correnti		Produzione a prezzi costanti	Prezzi alla produzione	Valore aggiunto a prezzi correnti
AGRICOLTURA	0,4	2,9	-1,8	3,7	1,9	-0,5	-0,1	0,4
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,2	-1,0	0,8	2,8	1,9	-0,7	0,1	0,4
Pesca	0,2	8,2	-4,9	4,5	0,1	6,3	-5,8	0,7
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	19,4	1,8	2,6	6,6	22,4	1,2	2,4	5,2
Estrazione di minerali non energetici	0,0	-3,4	-0,7	-0,5	0,3	-1,1	0,2	1,5
Alimentari, bevande e tabacco	0,7	0,7	4,1	6,4	1,3	0,9	4,3	7,0
Tessili e abbigliamento	0,1	-7,1	2,8	-2,7	3,0	-3,1	0,6	-0,8
Concia cuoio, pelle e calzature	0,0	-5,0	-15,1	-17,1	2,1	0,4	0,8	3,2
Legno e dei prodotti in legno	0,2	-1,1	2,8	4,4	0,6	-0,6	4,2	5,7
Carta, stampa ed editoria	0,6	4,3	2,6	8,9	1,2	0,7	2,8	5,1
Raffinerie di petrolio	4,7	2,6	2,6	9,5	0,4	2,4	3,4	9,9
Prodotti chimici	0,4	1,1	1,0	4,0	1,4	2,7	1,9	6,2
Articoli in gomma e materie plastiche	0,3	0,1	2,5	4,3	0,5	2,4	2,4	6,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	0,5	1,5	2,7	6,9	1,2	0,4	1,9	3,9
Metallo e prodotti in metallo	1,7	-0,3	4,9	6,9	2,3	1,5	6,4	10,1
Macchine ed apparecchi meccanici	0,8	3,9	1,1	6,2	2,1	4,1	1,9	7,8
Macchine elettriche ed ottiche	2,3	2,7	1,7	6,7	1,4	4,5	0,9	7,4
Mezzi di trasporto	2,2	0,0	3,3	7,5	0,8	8,6	0,6	11,2
Altre industrie manifatturiere	0,7	6,9	-2,0	6,6	1,3	0,3	3,3	5,8
Energia elettrica, gas e acqua calda	3,9	-0,4	2,6	3,3	2,4	-0,2	2,5	3,4
COSTRUZIONI	4,9	1,8	4,9	7,7	5,9	1,6	5,2	7,6
SERVIZI	75,3	2,2	1,5	4,4	69,7	2,1	1,5	4,1
Commercio	10,2	2,0	-1,4	1,5	11,4	1,6	-1,0	1,1
Alberghi e ristoranti	2,1	1,6	1,7	3,9	4,9	2,2	2,6	5,0
Trasporti e comunicazioni	17,5	2,7	2,0	5,8	6,9	3,5	1,2	5,2
Intermediazione monetaria	5,9	6,8	3,7	11,1	5,2	6,8	3,5	10,6
Informatica, ricerca, altre attività	7,8	1,4	2,1	4,1	7,7	1,2	2,1	3,8
Amministrazione Pubblica e difesa	9,1	1,0	0,2	1,4	5,5	1,0	0,1	1,4
Istruzione	4,2	1,3	4,5	5,9	3,9	1,4	4,3	5,8
Sanità e altri servizi sociali	5,9	0,9	0,3	1,6	5,2	0,9	0,3	1,6
Altri servizi pubblici e personali	4,4	1,5	2,6	4,8	4,2	1,7	2,3	4,4
Attività immobiliari e noleggio	8,2	1,6	3,7	5,5	15,0	1,7	3,5	5,3
TOTALE	100,0	2,0	2,1	5,0	100,0	1,7	2,0	4,5

Fonte: stime IRPET

## 4.2 L'effetto della dinamica dei prezzi

Al rallentamento della crescita si accompagna una lieve accentuazione del processo di aumento dei prezzi: si passa infatti da un aumento dei prezzi alla produzione del 1,6% del 2006 al 2,1% del 2007, frutto anche dell'aumento dei prezzi delle materie prime. Come nell'anno precedente, sono i prezzi dell'industria che crescono più di quelli del terziario, ma con una forbice che si è nel complesso ridimensionata: se nel 2006 i prezzi dei prodotti industriali erano aumentati del 4,7% contro lo 0,8% di quelli dei servizi, nel 2007 tali aumenti si sono attestati rispettivamente sul 2,6% e 1,5%

Si conferma comunque la tendenza alla riduzione dei prezzi relativi del terziario che avevamo già osservata lo scorso anno e che potrebbe essere l'espressione della presenza di un processo di razionalizzazione di un settore che, per un lungo periodo, aveva mostrato un comportamento esattamente opposto, frutto della assenza di percorsi innovativi rilevanti.



Si confermano, peraltro, fenomeni di vera e propria riduzione dei prezzi come è quella che oramai da anni sta contrassegnando il commercio ed anche alcuni settori, come quello degli alberghi e pubblici esercizi, hanno cominciato a mostrare dinamiche assai più contenute dei propri listini. Naturalmente su questi

comportamenti pesa non solo il virtuoso comportamento dell'offerta, ma anche le difficoltà di una domanda che, in alcuni comparti, continua a rimanere particolarmente bassa deprimendo la possibilità di aumentare i prezzi di vendita.

### 4.3 Domanda di lavoro e distribuzione del reddito

Come abbiamo già rilevato gli effetti di questa particolare evoluzione del ciclo sulla domanda di lavoro sono stati modesti, ammontando a poco più di 200 unità di lavoro a tempo pieno. Si tratta appena dello 0,3% del totale, una cifra cioè al limite dell'errore di stima e che lascia intravedere una situazione della domanda di lavoro sostanzialmente stazionaria; si conferma, in pratica il risultato dell'anno precedente quando la quantità di lavoro complessivamente utilizzata dalle imprese livornesi era cresciuta di circa 300 unità. Ciò è causato evidentemente dal fatto che la produttività del lavoro ha ripreso a crescere: se infatti il valore aggiunto è aumentato del 2% e le unità del lavoro dello 0,3% significa che la produttività è aumentata di circa 1,7 punti percentuali.

Sebbene la lettura dei comportamenti settoriali non possa essere esasperata, trattandosi di dinamiche occupazionali assolutamente modeste, complessivamente si conferma quanto sta oramai accadendo da anni. Tuttavia, se è vero che l'aumento della domanda di lavoro è largamente concentrato nel terziario, si confermano, però, alcune caratteristiche che si erano già manifestate nel corso del 2006:

- in alcuni comparti dell'industria pare confermata la tendenza, presente oramai da anni, alla diminuzione dell'occupazione; in particolare nell'industria meccanica le unità di lavoro aumentano, anche se diminuiscono nei mezzi di trasporto;
- all'interno del terziario continua a ridursi l'occupazione nel commercio, ma aumenta negli alberghi e pubblici esercizi, nell'informatica, nell'istruzione e nei servizi personali.

Nel complesso possiamo dire che la ripresa dell'economia, determinata soprattutto dalla ripresa della produzione industriale, non ha consentito aumenti occupazionali significativi essendo stata determinata in larga misura da recuperi nella produttività del lavoro. Il terziario continua ad assorbire nel suo complesso

nuovo lavoro, ma in misura assai più ridotta del passato proprio per l'esigenza sopra richiamata di un recupero di competitività che si gioca anche attraverso un uso più razionale del lavoro.

Tabella 4.5  
UNITÀ DI LAVORO. SEL LIVORNESE. 2007  
Variazioni rispetto al 2006

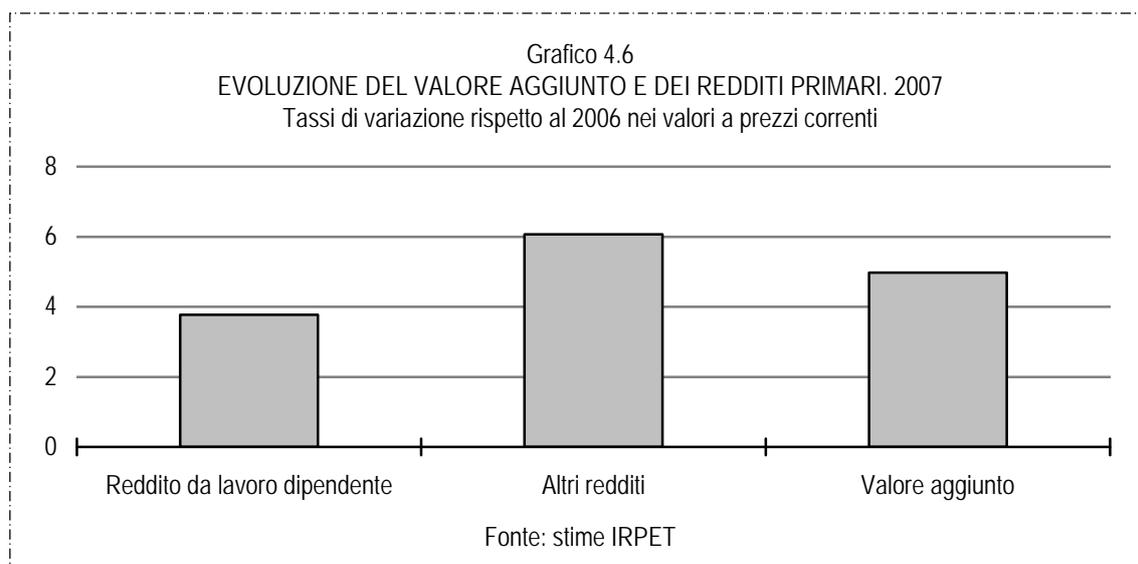
	Variazioni assolute	Variazioni %		
		SEL	Provincia	Toscana
AGRICOLTURA	-13	-3,2	-4,7	-4,7
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	50	0,5	1,2	0,9
tra cui:				
Tessili e abbigliamento	-11	-7,2	-6,5	-2,3
Carta, stampa ed editoria	30	5,9	6,2	2,6
Raffinerie di petrolio	24	3,4	2,2	2,7
Metallo e prodotti in metallo	50	3,1	4,5	3,0
Macchine e apparecchi meccanici	16	3,0	3,2	3,7
Macchine elettriche ed ottiche	15	1,0	2,2	3,2
Mezzi di trasporto	-113	-6,0	-6,2	3,0
Altre industrie manifatturiere	46	10,2	6,2	2,6
COSTRUZIONI	55	1,4	1,5	2,1
SERVIZI	126	0,2	0,3	1,0
tra cui:				
Commercio	-60	-0,5	-1,0	-0,1
Alberghi e ristoranti	29	0,8	0,5	2,3
Trasporti e comunicazioni	-98	-0,9	-0,6	1,2
Informatica, ricerca, altre attività	153	2,2	2,6	2,7
Sanità e altri servizi sociali	-13	-0,2	-0,2	-0,1
Amministrazione Pubblica e difesa	21	0,6	0,6	0,7
Istruzione	106	2,2	2,0	2,1
Altri servizi pubblici e personali	-24	-0,4	0,1	0,2
Attività immobiliari e noleggio	16	1,3	1,4	1,7
TOTALE	218	0,3	0,4	0,9

Fonte: stime IRPET

Per il secondo anno consecutivo, quindi, la dinamica occupazionale del SEL livornese è più lenta nonostante la maggiore crescita del sistema. Quest'ultima, quindi, genera effetti meno espansivi sulla domanda di lavoro di quanto accada nel resto della regione (che in Toscana in effetti aumenta dello 0,9%) soprattutto per il fatto che l'aumento della produzione, più che in Toscana, avviene nel settore industriale, a più alta crescita di produttività.

Questa analisi inerente la domanda di lavoro sembrerebbe essere confermata anche dalle risultanze dalle indagini trimestrali sulle forze di lavoro condotte dalle amministrazioni comunali di Livorno e Collesalveti, e supportate dall'ISTAT Ufficio regionale per la Toscana. Anche dalle suddette rilevazioni risulterebbe infatti un miglioramento della situazione occupazionale dei residenti nell'area, di entità così contenuta da impedire giudizi troppo entusiastici sul dinamismo del mercato del lavoro del SEL. Vi sono anzi alcuni segnali preoccupanti dell'esistenza di un freno all'offerta di lavoro (specie quella femminile) motivato probabilmente anche con l'operare di una sorta di effetto scoraggiamento che potrebbe ulteriormente amplificarsi a seguito della crisi finanziaria delle ultime settimane.

Dinamiche occupazionali non particolarmente esaltanti e crescite contenute nelle retribuzioni non hanno favorito una significativa crescita del reddito da lavoro dipendente, il cui aumento è stimabile a meno del 4% (Graf. 4.6). Hanno invece continuato ad aumentare gli altri redditi confermando una tendenza che dura oramai da anni e che, anche nel 2007, è largamente determinata dall'aumento dei profitti del settore petrolifero.

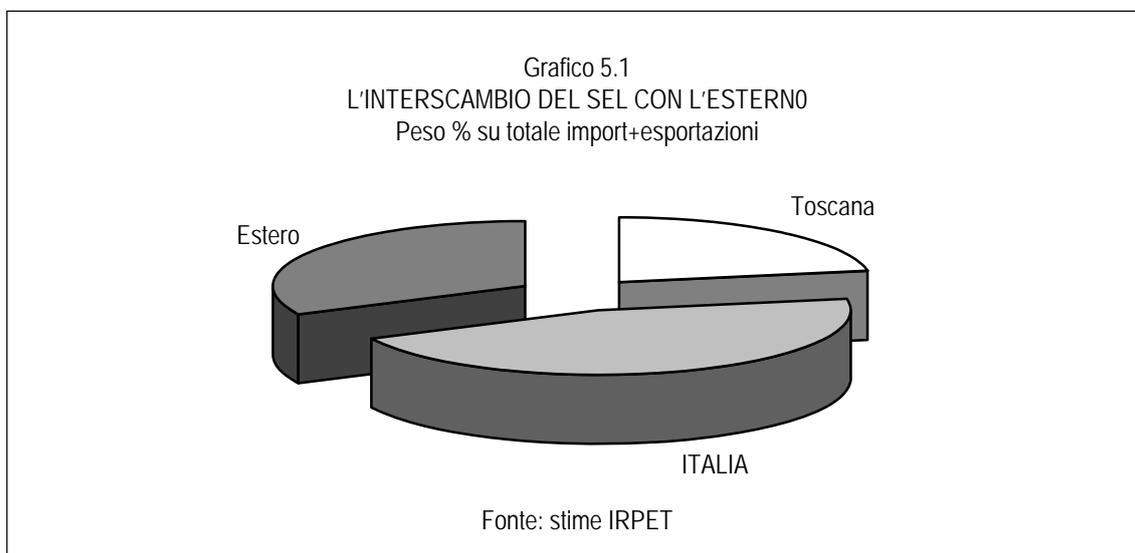


## 5.

### GLI SCAMBI CON L'ESTERNO

#### 5.1 Gli scambi commerciali con l'esterno

Sebbene il sistema produttivo livornese sia da sempre fortemente orientato verso il mercato nazionale (Graf. 5.1) -logica conseguenza di una specializzazione produttiva altamente concentrata nel settore dei servizi, nell'industria petrolchimica e in quella della meccanica- negli ultimi anni stanno vivacizzandosi le relazioni con l'estero, anche dal lato delle esportazioni, pur restando il fronte delle importazioni quello più rilevante.



Ciò deriva, come noto, dal fatto che una parte degli scambi con l'esterno del SEL livornese si concentrano nel settore petrolifero: il SEL importa dall'estero petrolio per raffinarlo e riesportarlo, in buona parte, in Toscana ed Italia: il 70% delle importazioni dall'estero si riferiscono, infatti, a petrolio greggio, mentre il 40% delle esportazioni in Italia riguardano il petrolio raffinato.

Se si considera che un altro 17% delle esportazioni verso l'Italia riguarda il settore dei trasporti, si comprende bene come queste poche voci, da sole, rappresentino le componenti principali dell'interscambio con l'esterno, segnando,

con le loro dinamiche, l'evoluzione dei rapporti commerciali dell'area e in ultima istanza anche del valore aggiunto prodotto.

Tabella 5.2  
SALDI COMMERCIALI. SEL LIVORNESE  
Variazioni 2007-2006 in Milioni di euro

	Toscana	ITALIA	Estero	TOTALE
AGRICOLTURA	0,9	-2,3	-1,5	-2,9
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,1	-2,6	-0,1	-2,6
Pesca	0,8	0,3	-1,4	-0,3
INDUSTRIA IN SENSO STRETTO	0,8	-6,5	-8,8	-14,5
Estrazione di minerali energetici	0,0	-1,2	-67,7	-68,9
Estrazione di minerali non energetici	-0,1	-0,2	-0,3	-0,6
Alimentari, bevande e tabacco	3,4	-11,1	11,8	4,1
Tessili e abbigliamento	0,5	0,2	0,0	0,7
Concia cuoio, pelle e calzature	-1,3	-1,4	-0,2	-2,9
Legno e dei prodotti in legno	0,0	0,4	0,2	0,6
Carta, stampa ed editoria	-1,1	-2,9	-0,9	-4,9
Raffinerie di petrolio	-24,4	16,6	72,6	64,8
Prodotti chimici	-0,1	1,4	-7,0	-5,7
Articoli in gomma e materie plastiche	-0,6	-2,0	2,1	-0,5
Lavorazione di minerali non metalliferi	1,1	-1,0	-1,2	-1,1
Metallo e prodotti in metallo	0,8	28,6	11,5	40,9
Macchine e apparecchi meccanici	16,6	-48,2	-34,4	-66,0
Macchine elettriche ed ottiche	10,1	8,7	-18,9	-0,1
Mezzi di trasporto	-6,2	4,9	22,9	21,6
Altre industrie manifatturiere	2,0	-0,1	0,7	2,6
Energia elettrica, gas e acqua calda	0,3	0,7	0,0	1,0
COSTRUZIONI	-0,3	3,1	-0,1	2,7
SERVIZI	7,3	2,7	-2,7	7,3
Commercio	-0,6	-18,5	-0,5	-19,6
Alberghi e ristoranti	0,6	-0,5	0,0	0,1
Trasporti e comunicazioni	10,5	15,4	2,9	28,8
Intermediazione monetaria	-2,5	6,2	-0,6	3,1
Informatica, ricerca, altre attività	-2,1	-3,6	-3,6	-9,3
Sanità e altri servizi sociali	-0,1	-0,2	0,0	-0,3
Amministrazione Pubblica e difesa	0,6	3,5	0,0	4,1
Istruzione	0,1	-1,0	0,0	-0,9
Altri servizi pubblici e personali	0,8	1,2	-0,5	1,5
Attività immobiliari e noleggio	0,1	0,2	-0,4	-0,1
TOTALE	8,7	-3,1	-13,1	-7,5

Fonte: stime IRPET

Nel corso del 2007, a fronte di un buon dinamismo sia delle importazioni che delle esportazioni, il saldo commerciale dell'area non ha subito significativi mutamenti, migliorando leggermente nei confronti della Toscana e peggiorando altrettanto lievemente nei confronti delle altre aree (Italia ed estero): nel complesso vi è stato un lieve peggioramento stimabile attorno 7,5 milioni di euro correnti.

Come sempre questa dinamica complessiva è segnata dal comportamento di pochi settori; infatti:

- peggiora il saldo commerciale del settore del petrolio greggio, ma migliora più meno nella stessa misura il saldo commerciale del petrolio raffinato;
- migliora il saldo della metallurgia e dei mezzi di trasporto, ma peggiora di entità analoga quello delle macchine ed apparecchi meccanici;
- migliora il saldo dei trasporti, ma peggiora quello del commercio (si tratta del commercio incorporato nei beni scambiati).

Tali saldi sono ovviamente il frutto del diverso andamento di esportazioni ed importazioni, anche se su questo fronte i comportamenti sono alquanto lineari, nel senso che quando i saldi sono migliorati ciò è attribuibile al buon andamento delle esportazioni, mentre quando sono peggiorati derivano da aumenti delle importazioni.

In particolare sul fronte delle esportazioni (Tab. 5.3) il miglioramento più significativo riguarda gli scambi con l'estero e si concentra su quattro settori che sono anche i più rappresentativi dell'area livornese: le raffinerie, i trasporti, i mezzi di trasporto ed i prodotti in metallo (da soli essi spiegano i  $\frac{3}{4}$  dell'aumento delle esportazioni).

Anche sul fronte delle importazioni l'aumento maggiore (Tab. 5.4) riguarda gli acquisti dall'estero ed è imputabile, non solo ai maggiori acquisti di greggio, ma anche a quelli delle macchine ed apparecchi meccanici di provenienza nazionale ed estera. Aumentano anche le importazioni di commercio e trasporti che -vale la pena di ricordarlo- in questo caso si tratta dei margini commerciali e di trasporto presenti nei beni acquistati dall'esterno.

Tabella 5.3  
LE PRINCIPALI ESPORTAZIONI. SEL LIVORNESE  
Variazioni 2007-2006 in Milioni di euro correnti

	Toscana	ITALIA	Estero	TOTALE
Raffinerie di petrolio	-28,5	6,0	64,3	41,8
Trasporti e comunicazioni	13,8	16,0	11,3	41,1
Mezzi di trasporto	-6,4	-10,3	39,1	22,4
Metallo e prodotti in metallo	0,9	12,2	2,1	15,2
Macchine ed apparecchi meccanici	-1,8	3,6	6,6	8,4
Intermediazione monetaria	1,8	6,4	0,1	8,3
Alimentari, bevande e tabacco	4,1	-5,4	8,0	6,7
Carta, stampa ed editoria	1,2	3,6	0,1	4,9
Altre	27,1	2,1	-10,8	18,4
TOTALE	12,2	34,2	120,8	167,2

Fonte: stime IRPET

Tabella 5.4  
LE PRINCIPALI IMPORTAZIONI. SEL LIVORNESE  
Variazioni 2007-2006 in Milioni di euro correnti

	Toscana	ITALIA	Estero	TOTALE
Macchine e apparecchi meccanici	-18,5	51,7	41,0	74,2
Estrazione di minerali energetici	0,0	1,2	67,7	68,9
Commercio	1,6	15,3	1,1	18,0
Trasporti e comunicazioni	3,3	0,6	8,4	12,3
Informatica, ricerca, altre attività	3,2	4,3	3,7	11,2
Carta, stampa ed editoria	2,4	6,5	1,0	9,9
Prodotti chimici	0,5	1,0	5,6	7,1
Intermediazione monetaria	4,3	0,2	0,6	5,1
Lavorazione di minerali non metalliferi	1,8	1,7	0,5	4,0
Raffinerie di petrolio	-4,1	-10,6	-8,3	-23,0
Metallo e prodotti in metallo	0,2	-16,4	-9,4	-25,6
Varie	8,9	-18,2	21,9	12,6
TOTALE	3,6	37,3	133,8	174,7

Fonte: stime IRPET

In sintesi l'evoluzione degli scambi con l'esterno è apparsa nel 2007 alquanto equilibrata nel senso che importazioni ed esportazioni sono aumentate più o meno nella stessa proporzione lasciando, tutto sommato, inalterati i saldi commerciali nei confronti delle diverse aree (estero, Italia e Toscana), ma mostrando anche un buon dinamismo complessivo.

## 5.2 Il turismo

Dopo il buon andamento realizzato nel 2006, nel corso del 2007 le presenze turistiche nel SEL si sono ridotte del 2,4% (Tab. 5.5), con un contributo particolarmente negativo della componente italiana (che è numericamente la più rilevante), calata addirittura del 10,2%. Sono viceversa aumentate le presenze straniere (+17,8%), che tuttavia rappresentano una quota ridotta del totale delle presenze nell'area.

	2007			2006			Variazioni %		
	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE	Italiani	Stranieri	TOTALE
4 Stelle	47.026	30.462	77.488	54.869	26.889	81.758	-14,3	13,3	-5,2
3 Stelle	72.986	45.717	118.703	92.400	33.381	125.781	-21	37	-5,6
2 Stelle	29.351	4.673	34.024	24.497	7.413	31.910	19,8	-37	6,6
1 Stella	20.168	7.361	27.529	22.007	7.043	29.050	-8,4	4,5	-5,2
Residenze Tur. Alb.	1.167	61	1.228	1.902	90	1.992	-38,6	-32,2	-38,4
TOTALE ALB.	170.698	88.274	258.972	195.675	74.816	270.491	-12,8	18	-4,3
Agriturismo	4.715	2.853	7.568	3.748	245	3.993	25,8	1064,5	89,5
Campeggi	19.759	16.146	35.905	23.773	14.611	38.384	-16,9	10,5	-6,5
Altri Extra	35.353	8.844	44.197	33.385	8.914	42.299	5,9	-0,8	4,5
TOTALE EXTRA ALB.	59.827	27.843	87.670	60.906	23.770	84.676	-1,8	17,1	3,5
TOTALE	230.525	116.117	346.642	256.581	98.586	355.167	-10,2	17,8	-2,4

Fonte: elaborazioni su dati ISTAT

Quindi i riflessi di una annata non particolarmente brillante per il turismo toscano si sono riversati in modo più massiccio nell'area livornese, anche se le ripercussioni di questo calo sull'economia del SEL sono, in realtà, ridotte vista la scarsa vocazione turistica dell'area.

Da rimarcare -sempre in termini negativi- anche l'evoluzione per tipologie ricettive che, negli ultimi anni, aveva visto una costante tendenza all'aumento delle presenze nelle strutture alberghiere più costose; nel corso del 2007 sono invece diminuite le presenze nelle strutture alberghiere a favore di quelle extra-alberghiere; tra le prime, inoltre, calano quelle in alberghi a 3 e 4 stelle, mentre aumentano quelle in alberghi a 2 stelle. In termini di impatto economico si riducono,

quindi, le tipologie che hanno abitualmente un maggiore impatto sul sistema economico locale.

Naturalmente, come dicevamo, il turismo ha complessivamente un impatto ridotto sul sistema economico livornese, perlomeno per quel che riguarda quello ospitato nelle strutture ricettive dell'area, pertanto anche un anno negativo come quello trascorso ha ricadute modeste sull'economia dell'area. Ha invece un certo interesse il turismo che usa il porto di Livorno sia per il servizio traghetti che per le navi da crociera: in entrambi i casi vi è stato, nel 2007, un incremento significativo, che come noto pone, soprattutto nel secondo caso, anche importanti interrogativi circa la possibilità, ad oggi poco sfruttata, di trattenere all'interno dell'area una parte della capacità di spesa dei crocieristi.

## 6.

### LA DINAMICA IMPRENDITORIALE

#### 6.1 Qualche considerazione di tipo strutturale

Nel rapporto sulla situazione economica dell'area livornese dell'anno 2006 era stato fatto riferimento al processo di pulizia del registro delle imprese attraverso il quale le Camere di Commercio possono procedere alla cancellazione d'ufficio delle localizzazioni non più operative da almeno tre anni. Era stato anche indicato come a motivo dell'agire di tale processo fosse più opportuno valutare l'andamento delle imprese attive, che non quello delle imprese registrate nella loro totalità. Il principio vale anche per l'anno 2007, in quanto le Camere di Commercio continuano ad operare cancellazioni d'ufficio delle unità locali non operative.

Dal punto di vista della struttura imprenditoriale, tre quarti delle unità locali attive all'interno dell'area livornese si concentrano nel settore del commercio e riparazioni, in quello dei servizi professionali (attività immobiliari e noleggio, informatica e ricerca), delle costruzioni e delle attività manifatturiere.

Tabella 6.1  
IMPRESE ATTIVE. 2007  
Composizione % per unità territoriale di riferimento

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	2,9	10,3	12,8	17,6
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,3	0,4	0,1	0,2
Estrazione di minerali	0,0	0,1	0,1	0,1
Attività manifatturiere	10,3	9,4	15,3	12,1
Energia elettrica, gas e acqua	0,1	0,0	0,0	0,1
Costruzioni	13,0	14,8	17,3	15,0
Commercio e riparazioni	36,8	31,4	25,9	27,4
Alberghi e ristoranti	5,8	8,5	5,6	5,1
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	6,9	4,8	3,4	3,7
Intermediazione monetaria e finanziaria	2,5	2,2	2,0	2,0
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	14,9	11,9	12,1	10,9
Istruzione	0,4	0,3	0,3	0,4
Sanità e altri servizi sociali	0,5	0,4	0,3	0,5
Altri servizi pubblici, sociali e personali	5,7	5,5	4,6	4,4
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

L'area livornese risulta caratterizzata anche da una elevata specializzazione nel settore dei trasporti, magazzinaggio e comunicazioni, in cui è presente il 7% circa delle imprese attive, anche in virtù dei servizi più strettamente connessi all'attività del porto di Livorno.

Rispetto ad una più ampia scala territoriale, per esempio quella regionale, emerge il ruolo del commercio e riparazioni, oltre a quello dei servizi, sia quelli professionali alle imprese e alle famiglie, sia quelli pubblici, sociali e personali (con esclusione di istruzione e sanità). Una rilevanza più modesta è invece assunta, sempre nel confronto con il contesto regionale, dall'agricoltura, attività manifatturiere e costruzioni che nel complesso rappresentano nell'area livornese circa il 26% del totale delle imprese, mentre in Toscana questa quota sale al 45%.

Tabella 6.2  
IMPRESE ATTIVE AL 31 DICEMBRE 2007  
Distribuzione %

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Primario (agricoltura, pesca)	3,2	10,7	12,9	17,8
Secondario (estrattiva, manifatturiero, energia, costruzioni)	23,4	24,3	32,8	27,3
Terziario (servizi all'impresa e alla persona)	73,4	64,9	54,1	54,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Tutto questo a rimarcare la minore rilevanza dei settori primario e secondario all'interno del sistema economico locale dell'area livornese, a vantaggio di una connotazione di maggiore rilievo per il settore terziario e le attività dei servizi in genere, che racchiude al proprio interno quasi tre imprese su quattro presenti nell'area livornese (73%) e poco più della metà delle imprese regionali (54%). La quota delle imprese attive per settore, rispetto al totale delle imprese registrate presso i registri camerali, risulta maggiore a livello locale che regionale in tutti i comparti dei servizi. La parte del leone è giocata dal commercio e riparazioni, la cui quota all'interno dell'area livornese supera quella calcolata a livello regionale di oltre 10 punti percentuali; lo stesso differenziale risulta positivo anche per le attività di trasporto e logistica e per quelle dei servizi professionali e si attesta attorno ai 3 punti percentuali.

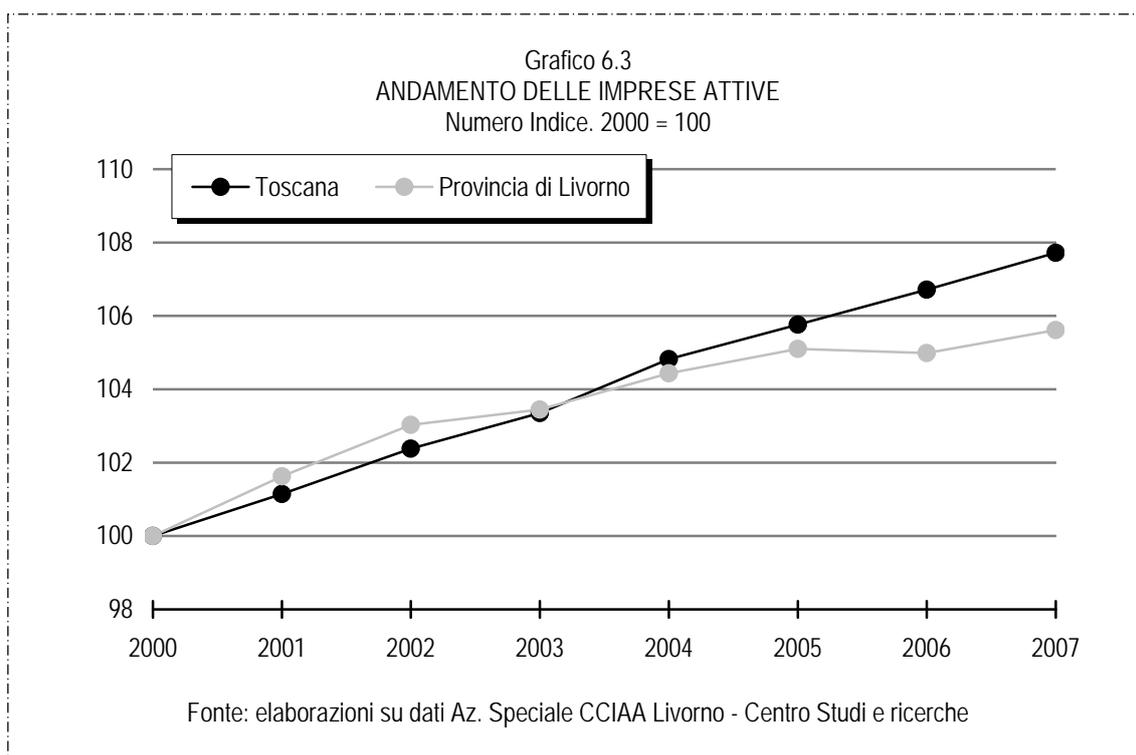
Nonostante la specializzazione terziaria e la dimensione di impresa mediamente inferiore nel comparto dei servizi rispetto agli altri settori economici di attività, il peso dell'area livornese sulla provincia risulta maggiore se calcolato sulla base degli addetti che non sul numero di imprese. È questo il sintomo di una maggiore strutturazione delle imprese locali rispetto a quelle del resto della provincia, sia nei settori di specializzazione, sia soprattutto nei settori in cui l'area risulta despecializzata, ma all'interno dei quali è possibile individuare imprese di medie dimensioni che scelgono la collocazione nell'area livornese per fornire o usufruire di quei servizi che maggiormente sono legati ad un capoluogo di provincia (attività di servizi a imprese e famiglie) o a un importante snodo logistico come il porto di Livorno (attività di trasporto, magazzinaggio, logistica, ma anche attività di distribuzione).

La maggiore strutturazione del tessuto imprenditoriale d'impresa dell'area livornese emerge anche in considerazione del valore del fatturato d'impresa, oltre che del numero di addetti. Relativamente a questa variabile, le imprese del sistema economico locale risultano più concentrate nelle dimensioni medie e grandi di quanto non lo siano mediamente le imprese provinciali, regionali o nazionali. Essendo l'accrescimento della dimensione di impresa, soprattutto in alcuni settori di specializzazione del tessuto imprenditoriale locale, un processo che le imprese intraprendono e che percorrono durante la loro evoluzione e crescita, l'età media delle imprese va spesso di pari passo con la struttura dimensionale. Così accade anche nell'area livornese, in cui la complessiva specializzazione (relativamente al contesto complessivo provinciale, regionale e nazionale; non sarebbe così se il confronto fosse fatto con altre realtà europee) in imprese medie e grandi si accompagna ad una maggiore età media delle imprese stesse.

## **6.2 La dinamica nel 2007**

Nel corso del 2007 il numero di imprese attive nell'area livornese è cresciuto di 137 unità, corrispondente ad un incremento di 1,1 punti percentuali, recuperando così la riduzione di 81 imprese registrata nell'anno precedente.

Questo risultato da solo, però, non è sufficiente per far ridurre la forbice che si è creata a partire dal 2004 tra la dinamica del numero di imprese attive a livello provinciale e a livello regionale.



È stato più volte detto che la dinamica imprenditoriale, da sola, non basta a caratterizzare lo stato dell'economia di un territorio. Accanto alla dinamica imprenditoriale occorre considerare anche variabili che contribuiscono a dare un significato complessivo alla lettura dei fenomeni socio economici e quindi anche ai dati relativi alla creazione e cessazione di impresa.

La capacità di un sistema di creare valore, di distribuirlo in modo efficace e di mettere in atto un processo di sviluppo in grado di replicarsi nel tempo possono realizzarsi sia in un contesto strutturalmente stabile, dal punto di vista dell'organizzazione della produzione, dei settori di attività attivati, delle relazioni imprenditoriali all'interno del sistema produttivo, sia in un contesto in cui è in atto una evoluzione della struttura produttiva, del modello organizzativo di impresa e dei settori di specializzazione con implicazioni evidenti sulla creazione di nuove imprese e la trasformazione, accorpamento o cessazione di quelle esistenti.

Pur nella difficoltà di dare al fenomeno una caratterizzazione precisa nell'ambito del rapporto con produzione e distribuzione di redditi, la dinamica imprenditoriale resta comunque una componente utile da considerare nella interpretazione della evoluzione socio economica del territorio.

Tabella 6.4  
ANDAMENTO DELLE IMPRESE ATTIVE PER SETTORI DI ATTIVITÀ  
Variazioni 2007 rispetto al 2006

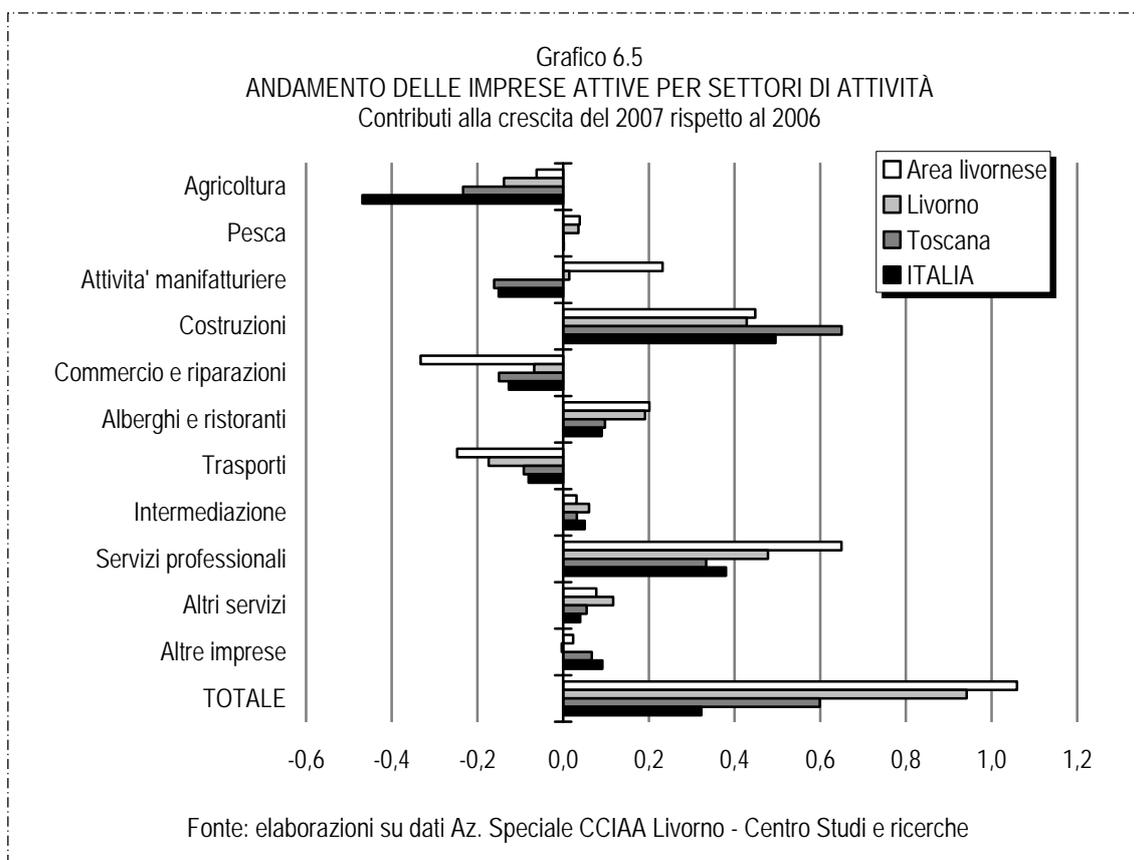
	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana	ITALIA
Agricoltura, caccia e silvicoltura	-8	-39	-834	-24.175
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	5	10	1	62
Estrazione di minerali	0	0	-5	-139
Attività manifatturiere	30	4	-575	-7.751
Energia elettrica, gas e acqua	0	-1	7	197
Costruzioni	58	121	2.324	25.562
Commercio e riparazioni	-43	-19	-535	-6.527
Alberghi e ristoranti	26	54	348	4.650
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-32	-49	-328	-4.145
Intermediazione monetaria e finanziaria	4	17	114	2.596
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	84	135	1.193	19.602
Istruzione	8	8	25	502
Sanità e altri servizi sociali	1	2	48	1.050
Altri servizi pubblici, sociali e personali	10	33	195	2.040
<b>TOTALE</b>	<b>137</b>	<b>266</b>	<b>2.141</b>	<b>16.643</b>

Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

L'incremento del valore aggiunto realizzato all'interno dell'area livornese, insieme all'aumento delle unità di lavoro impiegate sembrano poter indicare che l'incremento del numero di imprese attive possa essere letto come consolidamento e rafforzamento del tessuto imprenditoriale nel suo insieme. È così per le imprese del settore manifatturiero, delle costruzioni o delle attività immobiliari, noleggio, informatica e ricerca, nei quali il cui contributo all'incremento delle imprese attive è stato rispettivamente di 2,3, 4,5 e 6,5 punti percentuali e positivo è stato anche il contributo alla dinamica del valore aggiunto.

Oltre al settore dell'agricoltura, un segno negativo è registrato nella dinamica del numero di imprese attive nei settori del commercio e dei trasporti. Per quanto riguarda l'agricoltura, la contrazione del tessuto imprenditoriale si innesta in un processo evolutivo di lungo periodo comune a molte realtà; all'interno degli altri due settori si può ipotizzare che sia in atto un processo di trasformazione, razionalizzazione e consolidamento della struttura produttiva, finalizzata anche al recupero di efficienza e di produttività. Accanto alla riduzione del numero di imprese commerciali e di trasporto attive presenti nell'area livornese, si registrano anche contributi positivi alla crescita del valore aggiunto: il più alto contributo

settoriale per il settore dei trasporti; fra i più alti anche il contributo delle imprese commerciali.



La dinamica descritta si riferisce al confronto tra due fotografie scattate ad un anno di distanza. Le determinanti dell'andamento del numero di imprese attive sono da ricercare nelle creazioni e cessazioni di impresa, nelle cessazioni d'ufficio, nel transito amministrativo da una voce più generica che contiene le imprese non classificate per settore economico di attività, per poi addivenire alla attribuzione di un settore specifico. L'ultimo fenomeno accomuna tutte le aree territoriali di riferimento, siano esse regionali, provinciali o sub provinciali. L'articolazione settoriale delle imprese iscritte e cessate in un determinato periodo all'interno di una determinata area territoriale contiene anche una categoria che racchiude al proprio interno le imprese non classificate. Questo rende più complicate le analisi settoriali su natalità e mortalità d'impresa. Il transito delle imprese dal settore delle non classificate, quando si verifica, dura solitamente un periodo limitato di tempo,

per poi far approdare l'impresa in un settore economico di attività. Si tratta solitamente del periodo iniziale, in cui le imprese neo iscritte possono avere non ancora assegnato un proprio codice di attività economica; le imprese non classificate rappresentano infatti lo 0,5% delle imprese attive e il 25% delle imprese che si sono iscritte nei registri camerali nel corso dell'anno e il 4% delle imprese cancellate nel corso dell'anno. Occorre quindi fare molta attenzione a considerare i tassi di natalità e crescita a livello settoriale.

I sistemi economici locali, come l'area livornese, sono inoltre soggetti all'incertezza relativa alla ripulitura degli archivi, in quanto i dati sulle cancellazioni d'ufficio non sono disponibili a livello comunale, ma solo a livello provinciale. Questo fa sì che non si conosca il numero delle cancellazioni per cessazione d'impresa e quindi ciò impedisce di valutare correttamente anche la mortalità.

Le imprese dell'area livornese iscritte per la prima volta al registro delle imprese presso la camera di commercio sono state 1.240 nel 2007, esattamente lo stesso numero di quelle del 2006.

	Area livornese	Prov. di Livorno	Toscana
Agricoltura, caccia e silvicoltura	0,4	0,1	0,4
Pesca, piscicoltura e servizi connessi	0,3	0,2	0,0
Attività manifatturiere	0,8	-0,2	-0,2
Costruzioni	-1,3	-1,4	1,9
Commercio e riparazioni	2,0	-0,6	-0,2
Alberghi e ristoranti	1,5	1,1	0,0
Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni	-0,1	0,2	0,0
Intermediazione monetaria e finanziaria	0,4	0,2	0,5
Attività immobiliari, noleggio, informatica, ricerca	-0,6	-0,4	0,2
Altri servizi pubblici, sociali e personali	-0,2	-0,2	0,4
Altre imprese*	-3,3	-1,5	0,8
<b>TOTALE</b>	<b>0,0</b>	<b>-2,6</b>	<b>3,7</b>

\* in questa categoria sono comprese le imprese estrattive, energetiche, della Pubblica amministrazione, istruzione e sanità le imprese non classificate per settore economico di attività.  
Fonte: elaborazioni su dati Az. Speciale CCIAA Livorno - Centro Studi e ricerche

Si tratta di un segnale che può essere letto in senso positivo in chiave dinamica: nel 2006 era stata proprio la bassa natalità d'impresa a determinare la contrazione

del tessuto imprenditoriale dell'area livornese. Nel 2007 la riduzione delle nuove iscrizioni si è fermata. Questo risultato complessivo contiene al proprio interno dinamiche differenziate settorialmente: con l'unica eccezione rappresentata dall'intermediazione monetaria e finanziaria, nel resto dei servizi si registrano contributi negativi alla crescita delle iscrizioni; altrettanto negativo è il contributo delle imprese delle costruzioni. Per entrambi i comparti, quello dell'edilizia e quello dei servizi, si tratta di andamenti che condizionano anche quello medio provinciale, ma che costituiscono una vera peculiarità nel contesto regionale: in Toscana, infatti, proprio in questi comparti si registrano i maggiori contributi alla crescita delle iscrizioni ai registri camerali.

Le particolarità dell'area livornese tornano evidenti anche considerando i contributi degli altri settori alla crescita del numero delle nuove imprese: il comparto manifatturiero e i settori del commercio e degli alberghi e ristoranti fanno registrare all'interno del sel contributi positivi, mentre all'interno del territorio provinciale o regionale gli stessi contributi risultano più attenuati o addirittura negativi.

Meno facile appare dare indicazioni sulla mortalità d'impresa in quanto, come anticipato sopra, a livello sub provinciale l'adempimento alla normativa sulla ripulitura degli archivi camerali non permette di avere informazioni circa la separazione tra le imprese che sono state cancellate perché hanno effettivamente cessato la propria attività nel corso dell'anno 2007 e quelle che sono state cancellate d'ufficio perché inattive da più di tre anni. Non viene in soccorso nemmeno il confronto con le aree territoriali più vaste, in quanto non tutte le Camere di Commercio hanno provveduto nello stesso periodo di tempo alla applicazione della normativa.

Con riferimento al totale delle cancellazioni dai registri camerali effettuate nel 2007, nell'area livornese si registrano 1.307 imprese cancellate, in netta riduzione rispetto alle 1.669 registrate nel 2006. È senz'altro difficile trarre indicazioni da questo dato, in quanto essendo stato di fatto il 2006 il primo anno di applicazione della normativa sulla ripulitura degli archivi, il grosso delle cancellazioni può essere avvenuto in quell'anno e questo può aver fatto lievitare il numero complessivo delle cessazioni. Tuttavia, 362 cessazioni in meno dal 2006 al 2007, accompagnate dalla positiva dinamica delle imprese attive, può rappresentare un dato confortante circa la tenuta del tessuto imprenditoriale livornese. Al di là di questa considerazione di carattere generale non appare opportuno addentrarsi fino a che non sarà possibile

considerare separatamente, anche a livello comunale e settoriale, i dati sulle cancellazioni d'ufficio.

Nella dinamica dell'ultimo anno, comunque, considerando la crescita del numero di imprese attive da un lato e la stabilità delle imprese nuove iscritte ai registri camerali dall'altro, è possibile ricavare indicazioni circa una attenuazione delle cessazioni di impresa. Pur non conoscendo il dato amministrativo, quindi, è possibile ipotizzare che le cessazioni di impresa al di là delle cancellazioni d'ufficio si siano ridotte nel 2007. Questo costituirebbe un segnale incoraggiante per l'area livornese, soprattutto se letto nel confronto con il complesso della provincia livornese e della regione, in cui le cessazioni di attività nel corso dell'anno sono aumentate rispetto all'anno precedente.

In sintesi, la leggera contrazione della dinamica imprenditoriale registrata nel 2006 non si è ripetuta nell'anno successivo. Anzi, l'incremento delle imprese attive registrato nel corso del 2007 è stato superiore alla riduzione registrata nel 2006. A questo risultato ha contribuito in parte la tenuta del numero di nuove imprese create nell'area livornese, soprattutto grazie alle iscrizioni nei settori del commercio e riparazioni e degli alberghi e ristoranti, dall'altro la riduzione delle cessazioni di impresa. Di questo ultimo fenomeno è possibile fare solo valutazioni indirette, visto che il dato sulle cancellazioni dai registri camerali a livello comunale contiene anche le cancellazioni d'ufficio delle imprese inattive da almeno tre anni.



## 7.

## IL MERCATO DEL LAVORO

Anche nel 2007 si confermano alcune delle caratteristiche del mercato del lavoro della provincia livornese già emerse nel passato (Tab. 7.1) e che mostrano, in particolare, un tasso di attività ed un tasso di occupazione particolarmente bassi (i più bassi tra le province toscane), a causa, soprattutto, della bassa partecipazione femminile; il tasso di disoccupazione è, invece, più alto della media regionale, anche se si mantiene su livelli non particolarmente elevati.

	Tasso di attività 15-64 anni			Tasso di occupazione 15-64 anni			Tasso di disoccupazione		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
Toscana	76,2	59,3	67,7	74,0	55,5	64,8	2,8	6,3	4,3
Massa	74,0	57,3	65,7	70,2	49,7	60,0	5,0	13,0	8,5
Lucca	72,8	56,0	64,4	70,8	53,1	62,0	[2,7]	5,0	3,7
Pistoia	77,2	59,2	68,1	74,8	55,3	65,0	3,0	6,5	4,5
Firenze	77,7	62,5	70,1	76,2	59,1	67,6	2,0	5,3	3,5
Livorno	72,5	50,9	61,6	70,1	47,5	58,8	3,2	6,4	4,5
Pisa	77,6	58,3	68,0	75,2	54,4	64,8	3,1	6,7	4,6
Arezzo	77,3	62,2	69,8	75,0	58,0	66,5	2,9	6,7	4,6
Siena	77,5	61,8	69,7	75,9	58,6	67,3	2,0	5,1	3,4
Grosseto	76,7	59,5	68,1	74,8	56,0	65,4	2,3	5,8	3,8
Prato	75,4	60,0	67,7	72,2	56,1	64,2	4,1	6,5	5,1
ITALIA	74,4	50,7	62,5	70,7	46,6	58,7	4,9	7,9	6,1

Fonte: ISTAT

Questa contraddizione -bassi tassi, simultaneamente, di occupazione e di disoccupazione- è in realtà solo apparente potendosi giustificare con la presenza nell'area di un qualche effetto scoraggiamento che, evidentemente, impedisce a parte della potenziale offerta di lavoro (presumibilmente femminile) di presentarsi sul mercato data la scarsa probabilità di successo nel trovare una occupazione aderente alle proprie esigenze.

Quest'ultimo aspetto verrebbe ulteriormente confermato anche dal confronto con gli anni precedenti; in particolare rispetto al 2006 è diminuito sia il tasso di attività che quello di occupazione, ma assieme ad essi è diminuito anche il tasso di disoccupazione. Una dinamica di questo tipo mostra infatti una riduzione dell'offerta di lavoro da parte delle persone il età 15-64 anni, peraltro giustificata dal fatto che la probabilità di trovare lavoro (il tasso di occupazione) si è in effetti ridotta; la riduzione della disoccupazione è pertanto attribuibile più alla diminuzione dell'offerta che non all'aumento della domanda di lavoro

Tabella 7.2  
FORZE DI LAVORO. PROVINCIA DI LIVORNO  
Confronto 2005-2007

	2005	2006	2007
Tasso di attività 15-64 anni	61,2	63,7	61,6
Tasso di occupazione 15-64 anni	57,6	59,9	58,8
Tasso di disoccupazione	5,7	5,9	4,5

Fonte: ISTAT

La dinamica del mercato del lavoro nel SEL è stata, invece, speculare rispetto a quella della provincia, così come del resto lo era stata l'anno precedente, anche se, da un lato, i margini di errore presenti in ogni stima campionaria e ,dall'altro, il fatto che le definizioni utilizzate sono leggermente diverse (15-74 anni nel SEL, 15-64 nella provincia), impediscono di enfatizzare troppo le differenze rilevate. Con questa dovuta cautela si può tuttavia osservare che:

- il tasso di attività e di occupazione sono aumentati rispetto ai livelli del 2006, invertendo la dinamica dell'anno precedente;
- il tasso di disoccupazione si è mantenuto, invece, sui livelli dell'anno precedente.

Quindi, nel complesso, una situazione che parrebbe essere leggermente migliorata rispetto all'anno precedente contrariamente a quanto rilevato per l'intera provincia. Si tratta, tuttavia, di miglioramenti contenuti, corrispondenti a poco più di 1500 occupati, un incremento dunque superiore a quello, assolutamente modesto, della domanda di lavoro che, come richiamato nel capitolo 4, ammonta a poco più di 200 unità di lavoro a tempo pieno.

Questa lieve divergenza nella dinamica delle due grandezze può avere due diverse spiegazioni:

- vi è stato un maggior ricorso a *part-time* in grado di accrescere gli occupati, ma assai meno le unità di lavoro;
- una parte dei nuovi occupati lavora fuori del SEL e non rientra quindi nel calcolo delle unità di lavoro del SEL;

cui, naturalmente, va aggiunta la possibilità tale piccola differenza sia semplicemente l'effetto dei margini di errore di entrambe le stime, quella campionaria degli occupati e quella econometrica delle unità di lavoro.

	2005	2006	2007
Tasso di attività 15-74 anni	49,3	48,8	49,6
Tasso di occupazione 15-74 anni	46,1	45,4	45,9
Tasso di disoccupazione	6,5	7,0	7,0

Fonte: Comune di Livorno e Collesalvetti-ISTAT

Osservando più a fondo la dinamica delle forze di lavoro tra il 2006 ed il 2007 (Tab. 7.4), pur nella limitatezza delle cifre coinvolte, emerge una significativa differenza tra il comportamento degli uomini rispetto a quello delle donne. L'aumento di occupati è infatti il frutto di un aumento nella componente maschile e di una diminuzione di quella femminile; non solo ma in quest'ultimo caso diminuisce addirittura il numero delle forze di lavoro.

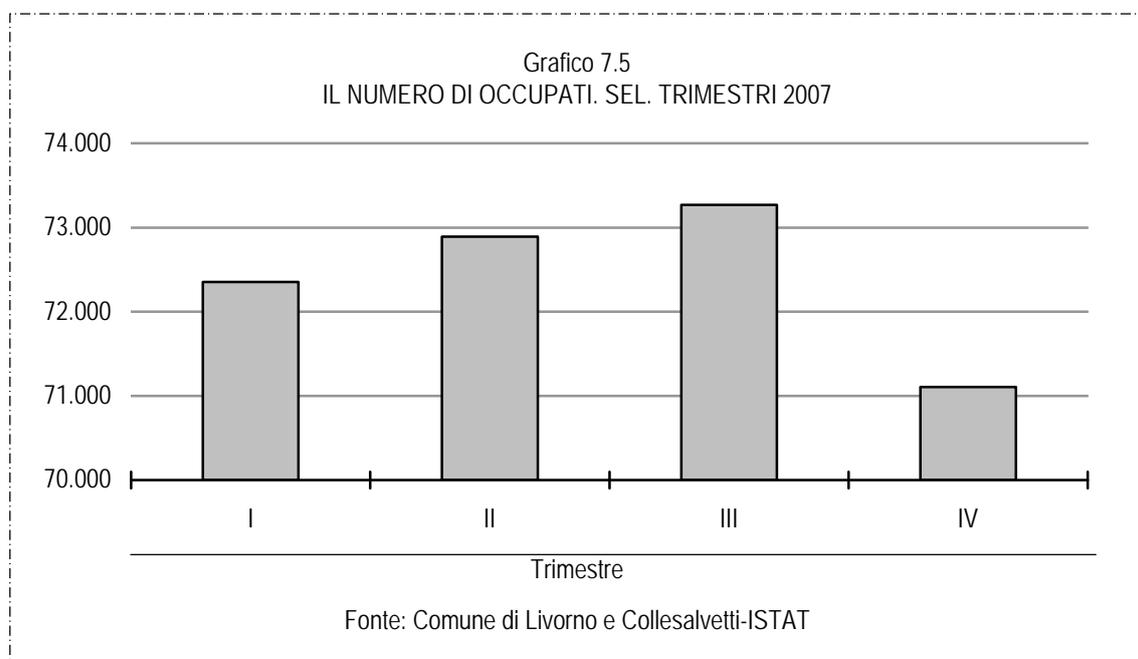
	Maschi	Femmine	TOTALE
Forze di lavoro	2.067	-437	1.630
-Occupati	2.135	-611	1.524
-Non occupati	-68	174	106
Non Forze di lavoro	-2.041	521	-1.520
TOTALE	26	84	110

Fonte: Comune di Livorno e Collesalvetti-ISTAT

In altre parole la riduzione nel numero delle donne occupate sembrerebbe essere, solo in piccola parte, andato ad alimentare la disoccupazione, favorendo invece la riduzione delle non forze di lavoro. Possono esservi fattori demografici a giustificare questo comportamento (la diminuzione nel numero di donne occupate potrebbe essere determinato da pensionamenti non sostituiti dall'ingresso di giovani lavoratrici), ma, visto il comportamento speculare della componente maschile è molto probabile che vi siano fenomeni di scoraggiamento che spingono le forze di lavoro più marginali ad abbandonare la ricerca di lavoro.

Questo comportamento appare preoccupante in quanto, da un lato, finisce col rimare nascosto dal momento che uscendo dal mercato del lavoro non aumenta il numero di disoccupati, dall'altro, perché ciò avviene in un periodo in cui gli effetti della crisi non assumevano ancora contorni gravi, come invece assumeranno nel corso del 2008 e soprattutto 2009; il fenomeno potrebbe tendere dunque a rafforzarsi.

Che vi siano ricadute della crisi anche sul piano occupazionale è abbastanza evidente; l'argomento verrà affrontato nel capitolo finale di questo rapporto, è tuttavia già significativo osservare l'evoluzione del numero di occupati nel corso dell'anno per verificare come, nell'ultimo trimestre, quando cioè i primi segnali della crisi cominciavano ad essere evidenti, il numero di occupati (Graf. 7.5) ha già cominciato a flettere.



## 8.

### L'ATTIVITÀ PORTUALE

#### 8.1 Il ruolo del porto

È stata più volte sottolineata l'importanza strategica del porto di Livorno sia per l'area livornese, sia per la Toscana e per le regioni del Centro Italia, che trovano nell'approdo tirrenico un importante punto di contatto non solo con la Sardegna, ma anche con Corsica e altre regioni mediterranee, per il trasporto di persone e merci.

Per quanto riguarda la movimentazione di merci, il porto livornese costituisce, da un lato, una efficace porta di ingresso sia per le materie prime che costituiranno poi l'elemento di base necessario alla attività di trasformazione industriale delle imprese toscane, sia per i beni di consumo che saranno acquistati o dalle imprese commerciali o andranno ad alimentare direttamente i consumi delle famiglie. Dall'altro lato, il porto costituisce una struttura logistica che permette di avvicinare il sistema produttivo regionale ai mercati di sbocco nazionali ed internazionali.

E rilevante è anche la quantità di risorse umane e finanziarie necessarie per far funzionare l'attività portuale. Oltre a rappresentare un irrinunciabile servizio funzionale alle attività delle imprese e al trasferimento di beni alle famiglie, le attività realizzate all'interno dell'area portuale rappresentano di per sé stesse una importante attività economica dell'area livornese, attività attrattrice di investimenti e di professionalità direttamente e indirettamente coinvolte. L'attrazione di capitale finanziario e capitale umano quali input necessari al buon funzionamento delle attività legate al porto rappresentano un altro elemento importante non solo per l'economia dell'area. Altrettanto importante appare il ruolo del porto, e delle attività ad esso legate, come produttore e distributore di redditi per coloro i quali prestano i propri servizi nell'attività stessa, e come committente delle imprese ad esso collegate.

Risulta quindi interessante tenere un occhio di riguardo nei confronti di una attività d'impresa che non viene direttamente monitorata quando l'unità di osservazione dell'analisi economica si mantiene su scala nazionale o regionale. In questa sede, nell'ottica di una analisi a carattere locale, i due ruoli fondamentali che

il porto esercita: il ruolo di trasporto di persone, beni e servizi e quello di produttore e distribuzione di redditi, sono così rilevanti per la regione, ma soprattutto per l'area livornese, da rendere quello dell'attività portuale uno dei settori chiave dell'economia locale. Le merci complessive movimentate all'interno dell'area portuale livornese nell'ultimo anno hanno quasi raggiunto i 33 milioni di tonnellate, un record sia per quanto riguarda le oltre 20 milioni di tonnellate di merci sbarcate che per i 12 milioni e seicentomila tonnellate di merci imbarcate.

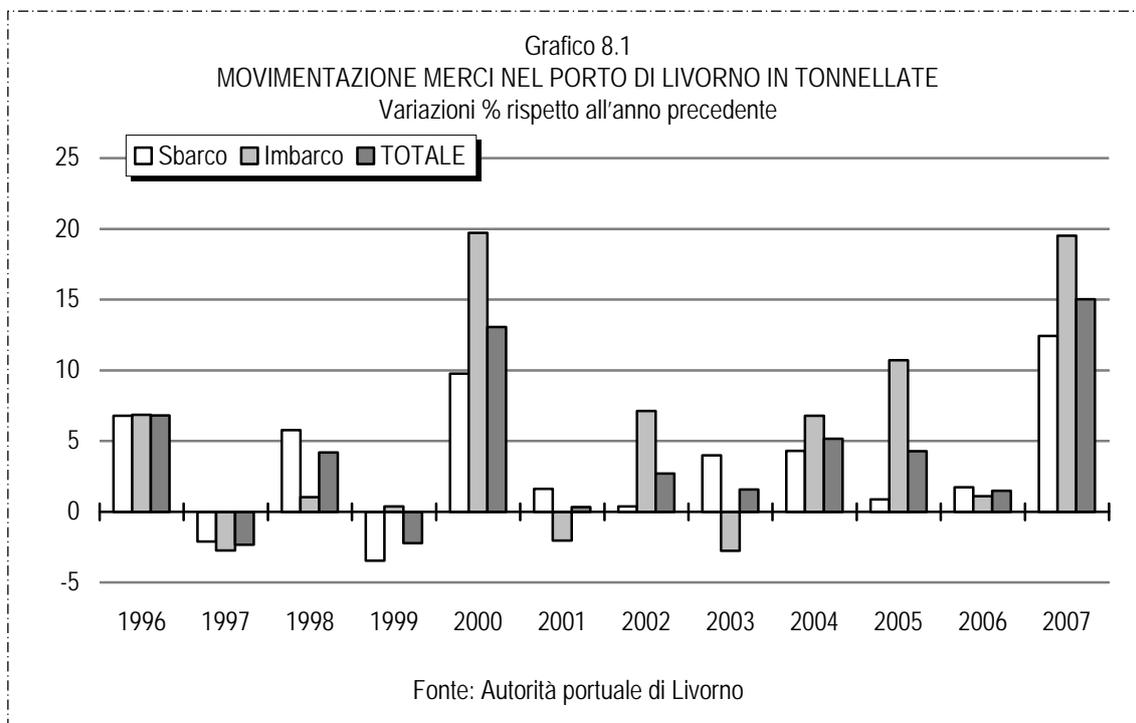
Il ruolo chiave del porto è ancora più chiaro ed evidente se si pensa che attraverso esso arrivano in Toscana i turisti da fuori regione e da fuori nazione. Non essendo l'area livornese una zona caratterizzata da una alta capacità di esportazione, il turismo appare una delle poche modalità attraverso le quali l'attività locale può essere alimentata attraverso una domanda proveniente dall'esterno. In questo modo, tanto più risulta efficiente, in termini di qualità, quantità ed economicità dei servizi erogati, l'attività svolta nell'area portuale, tanto più i turisti hanno la possibilità di fruire effettivamente di quelle qualità della Toscana che vengono veicolate attraverso il marketing territoriale. C'è infatti da considerare che nell'ultimo anno hanno transitato dal porto di Livorno circa 3 milioni di passeggeri, in crescita rispetto agli anni passati sia nella componente che riguarda i traghetti che in quella relativa alle crociere.

## 8.2 Le merci

Come anticipato, l'ammontare complessivo delle merci movimentate attraverso il porto di Livorno costituisce un record per l'attività dell'area portuale toscana. Da record anche l'incremento registrato nel corso dell'ultimo anno, che si attesta oltre i 4 milioni di tonnellate di merci movimentate in più rispetto all'anno 2006, con un contributo superiore ai 2 milioni di tonnellate sia per gli sbarchi che per gli imbarchi.

In una dinamica di medio termine, dal 1995 in avanti, le variazioni annuali delle merci movimentate erano state sempre molto più contenute, con picchi nell'anno 2000 (complice anche la ricorrenza dell'anno giubilare) che comunque non raggiungevano il milione e mezzo di tonnellate né per gli sbarchi, né per gli imbarchi. Si trattava mediamente, per le merci in entrata e in uscita dal porto livornese, di valori intorno alle 400 mila tonnellate annue in più rispetto all'anno

precedente, per un incremento medio annuo complessivo nel periodo 1995-2006 del 3,1% (frutto di un incremento medio annuo del 2,6% delle merci importate e del 4% delle merci esportate).



Anche in termini percentuali, l'ultimo anno ha fatto segnare una nota positiva, con un incremento delle merci sbarcate di oltre 12 punti percentuali e di quelle imbarcate prossimo ai 20. Il risultato complessivo è un più 15% rispetto al 2006 per il totale delle merci movimentate. Si tratta di tassi di crescita confrontabili al solo anno 2000, un anno eccezionale non solo per il buon andamento dell'economia, ma anche per il fatto che si colloca all'interno di un periodo senz'altro non facile per le movimentazioni all'interno del porto livornese, quello appunto a cavallo tra la seconda metà degli anni 90 e i primi anni dei 2000. I tassi di crescita del 2007 vengono invece messi a segno dopo un periodo tutto sommato positivo, che dal 2004 in poi ha sempre fatto registrare variazioni positive sia nelle importazioni che nelle esportazioni. È quindi vero che l'anno 2006 non si era caratterizzato per particolari incrementi dell'attività di movimentazione merci; è pur vero che era stato comunque un anno in cui si stabilizzava un livello di attività in crescita per il terzo anno consecutivo.

Tabella 8.2  
MOVIMENTAZIONE MERCI NEL PORTO DI LIVORNO IN MIGLIAIA DI TONNELLATE  
Valori assoluti

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<i>Sbarco</i>							
Merci in contenitore	1.939	2.074	2.488	3.148	3.060	2.861	3.438
Merci in colli e numero	2.502	2.134	2.315	2.472	2.308	2.491	2.643
Merci su rotabili e Ro Ro	2.899	3.390	3.788	3.893	4.258	4.644	5.907
Totale merci varie	7.340	7.598	8.591	9.512	9.626	9.995	11.988
Rinfuse liquide	7.554	7.375	6.926	6.795	7.001	6.940	7.198
Rinfuse solide	1.306	1.288	1.393	1.330	1.162	1.160	1.157
Totale merci rinfuse	8.860	8.663	8.319	8.124	8.163	8.100	8.355
TOTALE SBARCO	16.200	16.261	16.910	17.637	17.789	18.095	20.344
<i>Imbarco</i>							
Merci in contenitore	3.063	3.097	3.152	3.722	3.750	3.598	3.901
Merci in colli e numero	203	256	198	228	257	251	495
Merci su rotabili e Ro Ro	3.244	3.737	3.927	4.096	4.765	5.091	6.343
Totale merci varie	6.511	7.091	7.277	8.046	8.772	8.940	10.739
Rinfuse liquide	1.946	1.869	1.529	1.361	1.626	1.568	1.839
Rinfuse solide	8	108	11	7	24	27	13
Totale merci rinfuse	1.954	1.977	1.540	1.368	1.650	1.595	1.852
TOTALE IMBARCO	8.465	9.067	8.817	9.414	10.422	10.535	12.591
<i>Movimento generale</i>							
Merci in contenitore	5.002	5.171	5.640	6.870	6.810	6.458	7.339
Merci in colli e numero	2.706	2.391	2.513	2.700	2.565	2.742	3.139
Merci su rotabili e Ro Ro	6.143	7.127	7.715	7.989	9.023	9.735	12.250
TOTALE MERCI VARIE	13.851	14.689	15.868	17.559	18.398	18.936	22.727
Rinfuse liquide	9.500	9.243	8.455	8.156	8.627	8.508	9.037
Rinfuse solide	1.314	1.396	1.404	1.336	1.186	1.187	1.170
TOTALE MERCI RINFUSE	10.814	10.639	9.859	9.492	9.813	9.695	10.207
TOTALE GENERALE	24.665	25.328	25.727	27.051	28.211	28.631	32.935

Fonte: Autorità Portuale di Livorno

Fatta eccezione per una lievissima contrazione delle rinfuse solide, per il resto delle merci il 2007 è stato caratterizzato da un incremento delle movimentazioni, sia in entrata che in uscita dal porto di Livorno. La quota delle merci rinfuse si mantiene al di sopra del 30% del totale delle merci movimentate, anche se risulta ormai da tempo in progressivo calo di importanza a favore delle merci varie,

soprattutto nella componente delle merci rotabili e ro ro. La rilevanza delle merci rinfuse cambia a seconda che andiamo a considerare gli sbarchi o gli imbarchi: mentre rappresenta oltre il 40% delle merci importate, non arriva al 15% delle merci in partenza. Questo pare legato strettamente con l'attività della raffinazione presente sul territorio; probabilmente se anziché valutare gli scambi in termini fisici li valutassimo in valore, la rilevanza delle rinfuse, soprattutto delle rinfuse liquide, potrebbe risultare diversa.

Dopo un 2006 in cui le merci rinfuse avevano fatto registrare una contrazione sia negli sbarchi che negli imbarchi, nel 2007 si è presentata nuovamente una situazione simile al 2005. Simile nella direzione delle variazioni, anche se ben più positiva nelle intensità. Negli ultimi anni (fatta eccezione per il 2005, appunto), le merci rinfuse avevano fatto registrare segnali di difficoltà, sia con riferimento alle quantità sbarcate che a quelle imbarcate. Il contributo alla crescita fornito da questa tipologia di merci nel 2007 è stato invece di 1,8 punti percentuali, superiore a quello del 2005.

Tabella 8.3  
MOVIMENTAZIONE MERCI NEL PORTO DI LIVORNO. CONTRIBUTI ALLA CRESCITA  
Valori %

	2002	2003	2004	2005	2006	2007
<i>Imbarco</i>						
Merci in contenitore	0,1	0,2	2,2	0,1	-0,5	1,1
Merci in colli e numero	0,2	-0,2	0,1	0,1	0,0	0,9
Merci su rotabili e Ro Ro	2,0	0,8	0,7	2,5	1,2	4,4
Rinfuse Liquide	-0,3	-1,3	-0,7	1,0	-0,2	1,0
Rinfuse Solide	0,4	-0,4	0,0	0,1	0,0	-0,1
<i>Sbarco</i>						
Merci in contenitore	0,6	1,6	2,6	-0,3	-0,7	2,0
Merci in colli e numero	-1,5	0,7	0,6	-0,6	0,7	0,5
Merci su rotabili e Ro Ro	2,0	1,6	0,4	1,4	1,4	4,4
Rinfuse Liquide	-0,7	-1,8	-0,5	0,8	-0,2	0,9
Rinfuse Solide	-0,1	0,4	-0,3	-0,6	0,0	0,0

Fonte: Autorità Portuale di Livorno

Le merci varie complessive aumentano di quasi 3 milioni e 800 mila tonnellate, (per un più 20%), per effetto di incrementi intorno alle 880 mila tonnellate (più 14%) per merci in contenitore, alle 400 mila tonnellate (più 15%) per le merci in colli e

numero e di un incremento di oltre 2 milioni e mezzo di tonnellate, corrispondente ad una crescita superiore ai 25 punti percentuali, per le merci su rotabili e ro ro. Nel complesso, il contributo alla crescita dato dall'incremento delle merci varie è superiore ai 13 punti percentuali.

Il 2007 si caratterizza per un positivo contributo alla crescita fornito da parte di tutte le componenti (fatta eccezione per la sostanziale stabilità delle rinfuse solide, il cui contributo negativo è misurabile nell'ordine di -0,06 punti percentuali) della movimentazione merci, sia in entrata che in uscita. In passato, la crescita di una componente veniva in parte mitigata dalla riduzione di un'altra; è stato per esempio il caso della riduzione delle merci in contenitore nel 2006 a favore delle merci su rotabili e ro ro o quello della riduzione delle rinfuse liquide nel 2003 e nel 2004 a fronte di un incremento delle merci in contenitore.

	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Scaricati	117.252	131.946	148.028	155.127	168.975	186.407	219.439
Caricati	216.835	225.887	229.575	255.814	267.376	256.202	275.796
CONTAINERS PIENI	334.087	357.833	377.603	410.941	436.351	442.609	495.235
Scaricati	146.828	127.982	125.094	137.669	131.216	112.756	119.762
Caricati	20.997	33.936	37.945	30.730	33.846	40.945	55.864
CONTAINERS VUOTI	167.825	161.918	163.039	168.399	165.062	153.701	175.626
Scaricati	264.080	259.928	273.122	292.796	300.191	299.163	339.201
Caricati	237.832	259.823	267.520	286.544	301.222	297.147	331.660
TOTALE CONTAINERS	501.912	519.751	540.642	579.340	601.413	596.310	670.861

Fonte: Autorità Portuale di Livorno

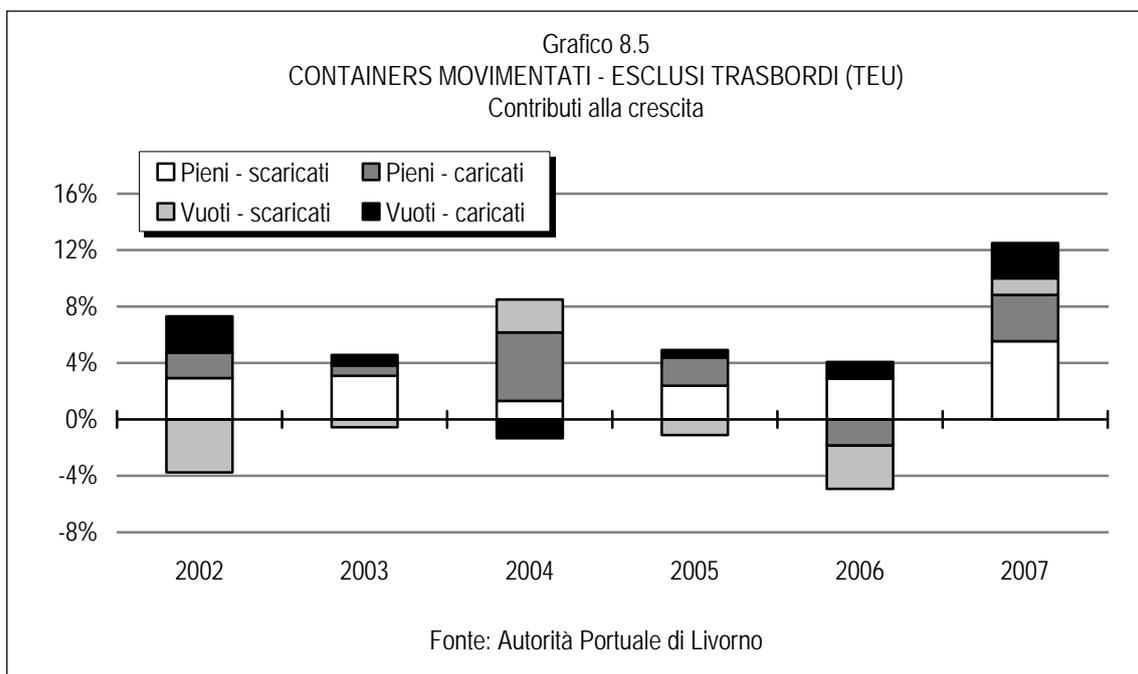
Il contributo di tutte le merci nel 2007 è stato invece positivo. Quasi tutte le componenti hanno fatto segnare il miglior contributo alla crescita delle merci movimentate all'interno dell'area portuale registrato negli ultimi anni: gli 8,8 punti percentuali assegnabili alle merci su rotabili e ro ro costituiscono un contributo senza precedenti nel passato recente dell'attività portuale livornese; superiori ai contributi degli anni passati anche quello delle infuse liquide (1,8 punti percentuali) e quello delle merci in colli e numero (1,4 punti percentuali). Per le merci in contenitore, invece, pur trattandosi di un contributo alla crescita positivo e di ben 3,1 punti percentuali, si tratta di un valore inferiore a quello registrato nel 2004,

quando questa tipologia di merci era cresciuta del 21,8% rispetto all'anno precedente, per un contributo alla crescita di quasi 5 punti percentuali; c'è da dire che il risultato del 2007 oltre ad essere positivo di per sé, costituisce anche un segnale di ripresa dopo due anni in cui le merci in colli e numero si erano contratte.

Dopo la leggera contrazione fatta registrare nel 2006, anche il numero di container movimentati nell'area portuale livornese, esclusi i trasbordi, è tornato a crescere nel 2007.

La crescita del 12,5% del numero di container complessivi è il frutto di andamenti analoghi nello sbarco e nell'imbarco, rispettivamente il 13,4% e l'11,6% in più rispetto all'anno precedente. Si tratta ancora una volta di numeri decisamente importanti per il porto livornese: incrementi percentuali di questo calibro non si erano certo registrati negli ultimi anni. Ma gli incrementi percentuali divengono forse meno anonimi se vengono riportati anche i valori assoluti: i container sbarcati sono stati circa 340 mila, oltre 40 mila in più rispetto al 2006, e quelli imbarcati hanno superato i 331 mila, quasi 35 mila in più rispetto all'anno precedente.

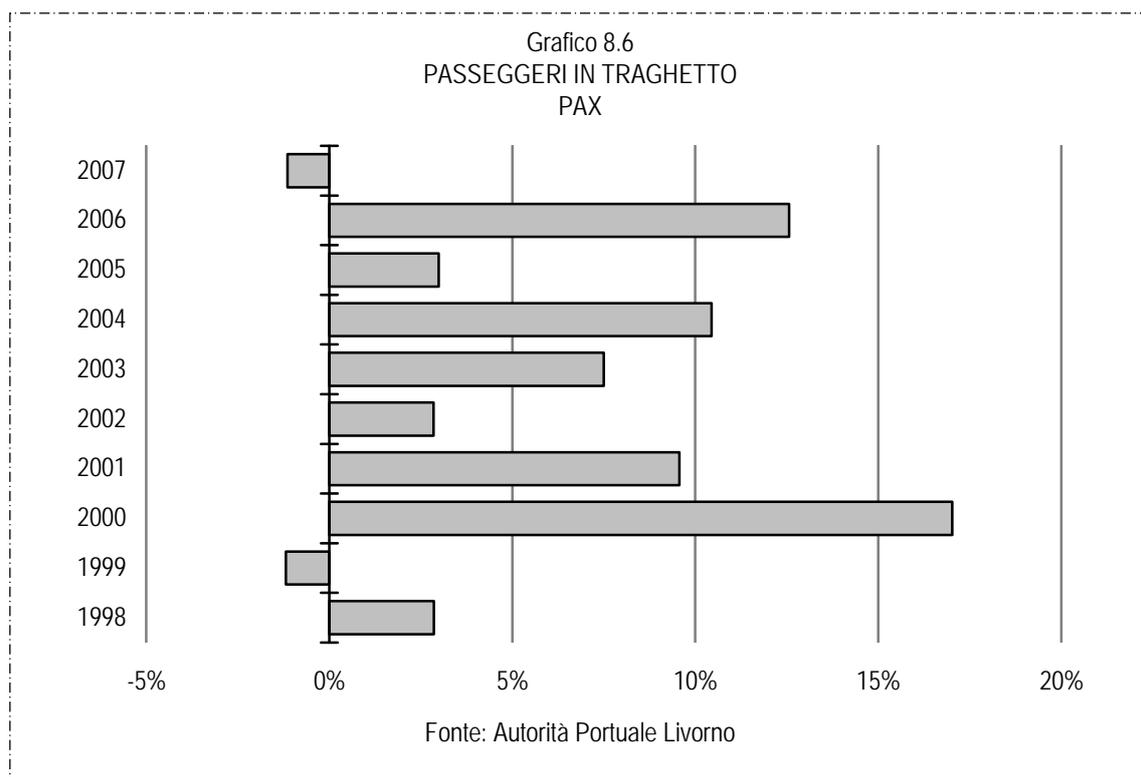
Le variazioni più rilevanti sono quelle che riguardano i quasi 53 mila container pieni in più, e fra questi gli oltre 33 mila container pieni scaricati.



Tutte le componenti fanno comunque segnare variazioni positive: i vuoti e i pieni, caricati o scaricati. Anche in questo caso il 2007 si segnala come anno positivo: è la prima volta negli ultimi anni che tutte le componenti fanno registrare contributi alla crescita positivi: al contributo di 5,5 punti percentuali dei container pieni scaricati segue quello del 3,3% dei container pieni caricati, quello del 2,5% dei vuoti caricati e dell'1,2% dei vuoti scaricati, componente per la quale negli anni passati era stata osservata qualche difficoltà in più rispetto alle altre.

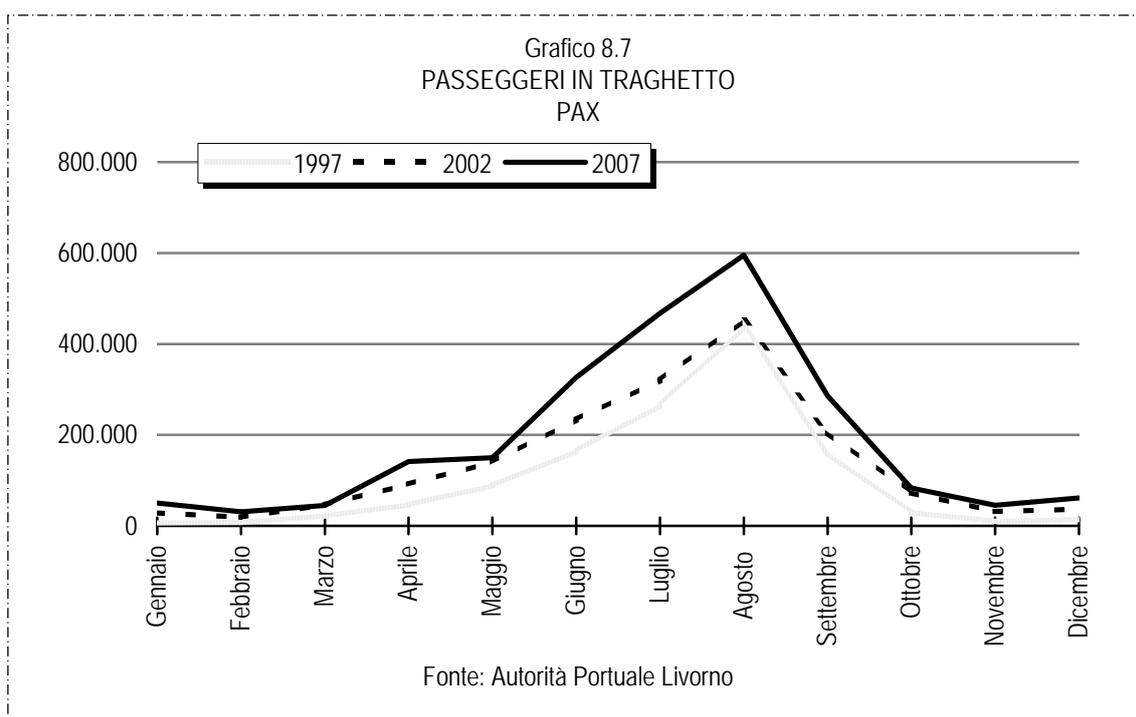
### 8.3 I passeggeri

La attività portuale di Livorno si mostra dinamica anche nella sua componente passeggeri, oltre che in quella delle merci: dopo un 2006 in cui il trasporto passeggeri aveva messo a segno un incremento tra i più rilevanti degli ultimi anni, la situazione complessiva della mobilità dei passeggeri è ancora migliorata nel 2007.



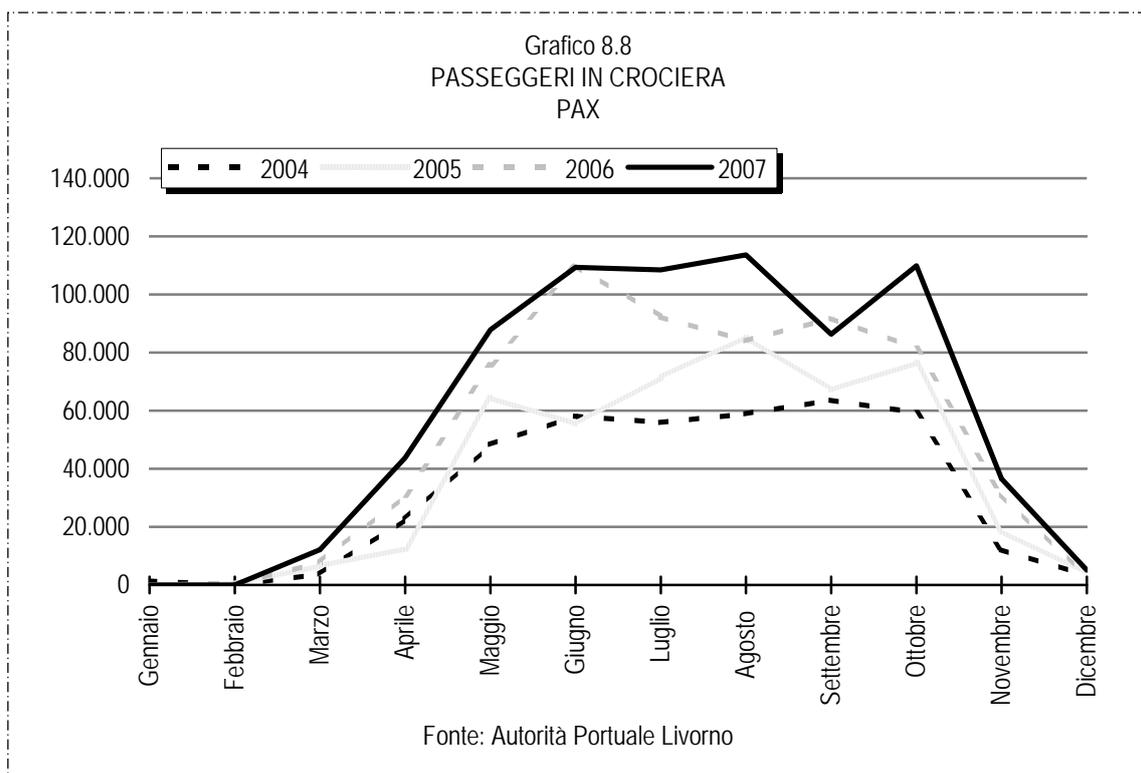
Il totale delle persone che si sono spostate utilizzando i servizi del porto di Livorno nel 2007 è stato di quasi 3 milioni, 80 mila circa in più rispetto all'anno precedente, per un incremento del 2,7%.

Un risultato da apprezzare tanto più perché arrivato dopo i 400 mila passeggeri in più del 2006 rispetto al 2005, anche se racchiude al suo interno andamenti differenziati con riguardo alle persone che si sono spostate utilizzando il traghetto da un lato e alle persone che invece si sono spostate in crociera dall'altro. Mentre gli spostamenti in traghetto hanno coinvolto circa 26 mila persone in meno rispetto al 2006, pari ad un -1,1%, il numero di passeggeri in crociera è aumentato di oltre 105 mila unità, per un incremento percentuale del 17,3%. Chiaramente, rappresentando le crociere una quota inferiore ad un quarto del totale del movimento passeggeri, il contributo alla crescita del trasporto passeggeri si limita a 3,6 punti percentuali, ma tanto basta a tenere in territorio positivo l'andamento complessivo del numero di passeggeri transitati dal porto livornese, nonostante la lieve contrazione dei traghetti, il cui contributo negativo è stato di 0,9 punti percentuali.



Non solo, ma incrementare il numero di crociere vuol dire anche distribuire più uniformemente nell'anno l'attività del porto: mentre la distribuzione mensile delle persone che si spostano in traghetto è caratterizzata da una forte stagionalità estiva, con quote rilevanti in luglio e agosto, per le crociere i movimenti importanti non riguardano solo il periodo giugno-settembre, ma anche maggio e ottobre e sempre più anche la fine di aprile e l'inizio di novembre.

Nel 2007, addirittura, nel mese di ottobre il numero di persone in crociera che ha utilizzato i servizi del porto di Livorno è stato maggiore del numero dei passeggeri in traghetto. Non è tuttavia solo in questo mese che la componente traghetto ha perso terreno rispetto all'anno precedente: si è trattato piuttosto dei mesi di luglio, giugno e settembre, nei quali sono diminuite complessivamente di circa 60 mila unità le persone imbarcate o sbarcate a Livorno. Si è quindi un po' tornati a una tendenza che sembrava superata, quella della concentrazione nel mese di agosto.

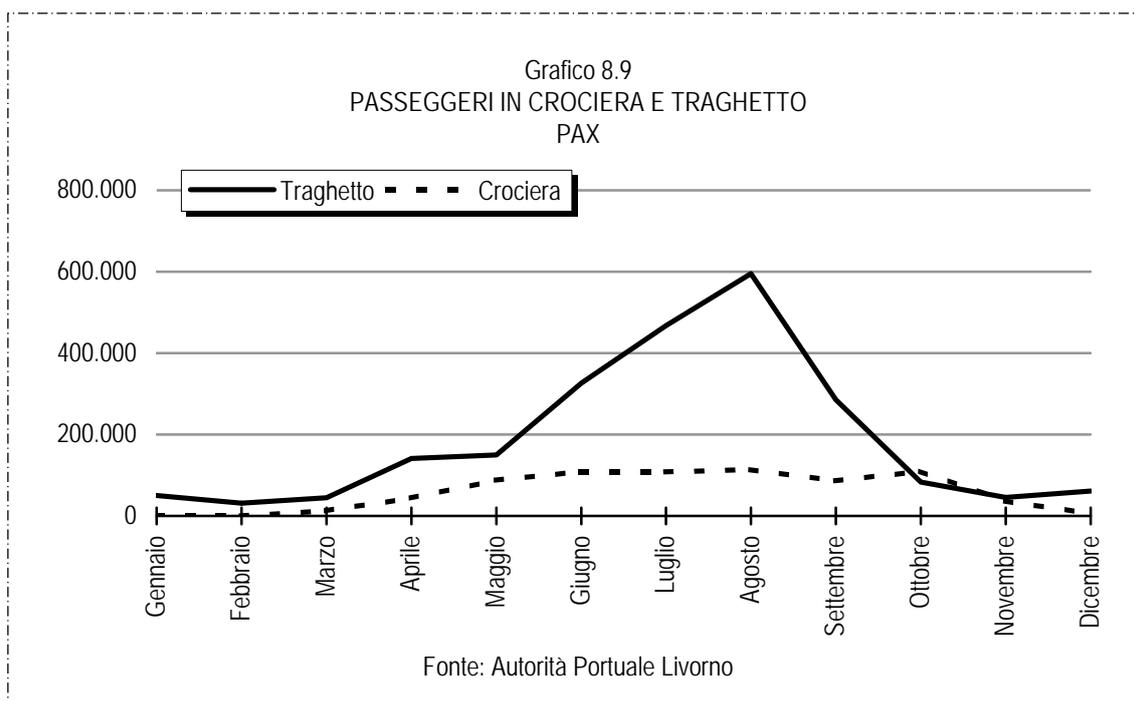


Osservando la dinamica dell'ultimo decennio si notano infatti incrementi rilevanti negli spostamenti a luglio, agosto e giugno. Nell'ultimo anno, complice forse una situazione economica che non ha lasciato molti spazi alle scelte delle famiglie, i

periodi di vacanza sono stati concentrati ad agosto e di questo hanno risentito i movimenti in traghetto.

I movimenti in crociera, invece, sono cresciuti in tutti i mesi dell'anno e soprattutto in luglio, agosto e ottobre. Se per questo ultimo mese la crescita delle crociere rappresenta una migliore distribuzione nell'anno dei carichi di lavoro del porto passeggeri e un migliore sfruttamento della capacità produttiva, c'è da chiedersi se la crescita delle crociere ed il corrispondente calo dei traghetti non possa in futuro configurarsi, nel periodo estivo, come una sorta di *trade off* per le attività del porto.

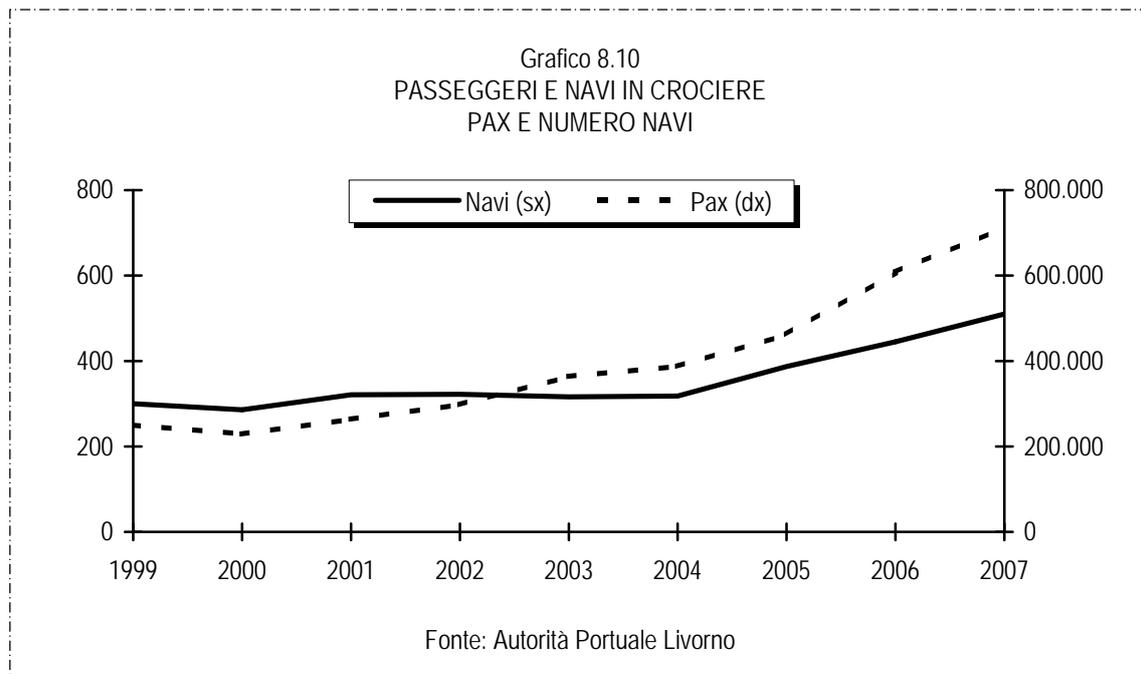
Le crociere portano infatti in porto navi più grandi che possono necessitare di maggiori spazi e servizi. Il dato sull'andamento del numero di navi e del numero di persone mette in evidenza un incremento del numero medio di passeggeri per nave. Il grafico mostra che se prima del 2002 il numero medio di passeggeri per nave era inferiore alle 1000 unità, questo numero è andato via via crescendo nel corso degli anni, al crescere della distanza tra la linea continua delle persone e quella tratteggiata delle navi.



In crescita appare anche la stazza lorda delle navi che trasportano merci. Se da un lato la crescita dimensionale delle navi che approdano al porto livornese non

può che essere il frutto di adeguamenti dell'area portuale che la rendono riconoscibile come possibile scalo anche per navi di dimensioni rilevanti, d'altro canto questo pone la necessità di ulteriori sforzi nella direzione dell'ammodernamento e della innovazione in modo da mantenere e accrescere le quote di mercato nei segmenti di domanda che ora si rivolgono a Livorno come a un qualificato fornitore di servizi.

In sintesi, il 2007 si caratterizza come un anno più che buono per l'attività portuale livornese: ad incrementi rilevanti in tutte le componenti del trasporto merci, risponde l'incremento dei container movimentati e una crescita complessiva anche del numero di passeggeri e delle navi. Nel segmento persone, la leggera contrazione di passeggeri attribuibile soprattutto al lieve calo di giugno e luglio, è più che bilanciata da un crescente movimento crocieristico, presente anche nei mesi estivi e con navi di portata crescente.



## 9.

### LA CRISI FINANZIARIA ED I RIFLESSI SULL'ECONOMIA LIVORNESE

#### 9.1 Quadro macroeconomico internazionale<sup>4</sup>

La crisi finanziaria che ha colpito i mercati internazionali avrà ricadute, ad oggi non facilmente prevedibili; non indifferenti anche sulla crescita economica. Infatti, anche se il Piano di intervento votato dal Congresso USA avesse pienamente gli effetti sperati e fosse accompagnato da una appropriata risposta dell'UE (che, però, ancora vede i singoli Stati agire in modo non coordinato), ci si attende che le condizioni nel mercato del credito permangano fortemente restrittive anche nei prossimi mesi, con conseguenze evidenti su investimenti e consumi.

In realtà non si può dire che questa crisi non fosse attesa, basta infatti scorrere le previsioni fatte dai principali istituti nazionali ed internazionali, che da tempo negli scenari proposti segnalano la possibilità della esplosione della bolla immobiliare e, con essa, di una ricaduta di tipo recessivo sull'intera economia mondiale. Se l'evento era previsto, ciò che non è stato previsto è la dimensione che ha assunto la crisi ed il complesso dei soggetti che vi sono coinvolti.

Come dicevamo, qualche attesa di crisi era presente nei principali scenari internazionali; del resto dalla metà del 2006 i prezzi delle abitazioni negli USA, dopo anni di continua crescita, hanno cominciato a diminuire in modo evidente. Questa flessione è continuata per tutto il 2007 e anche nella prima parte del 2008, determinando un aumento della morosità per i mutui ipotecari. La riduzione dei prezzi delle abitazioni, infatti, ha impedito alle famiglie di estrarre liquidità dagli immobili acquistati ed è divenuto perciò sempre più difficile, soprattutto per i soggetti più "fragili", far fronte al rimborso del prestito ottenuto.

A questo primo elemento se ne sono aggiunti altri che hanno contribuito a determinare la crisi attuale. In particolare, valutazioni non molto attente da parte degli intermediari dei rischi di insolvenza (anche in virtù del fatto che comunque era sempre possibile "girare" il rischio ad altri) hanno esposto gli operatori a maggiori

<sup>4</sup> Questo primo paragrafo è largamente tratto dalla nota curata dall'IRPET su "Gli effetti della crisi finanziaria sull'economia toscana" presentata nella riunione della Giunta Programmatica tenuta a Livorno il 13 ottobre 2008.

pericoli; inoltre, la presenza di forme di mutuo che hanno facilitato l'accesso al credito anche a soggetti privi di garanzie ha ulteriormente indebolito il sistema.

Questo insieme di componenti ha determinato un effetto al ribasso per le attività finanziarie collegate alla cartolarizzazione dei mutui *sub-prime* e questo si è successivamente trasmesso a tutto il sistema finanziario. Infatti, anche se i *sub-prime* coprono solo una parte relativamente contenuta del totale dei mutui, la diffusione è stata agevolata dal fatto che gli strumenti di credito collegati a tali mutui vengono scambiati in mercati non regolamentati e, quindi, difficilmente controllabili. Questo ha generato un incremento dell'incertezza che si è trasmessa anche ad altri mercati finanziari.

Il risultato di questa incertezza è stato una ricomposizione dei portafogli investiti. Si sono registrati, così, forti cali nei mercati azionari per il comparto bancario. Questo ha portato ad interventi di ricapitalizzazione importanti per fronteggiare le perdite di alcune banche che si trovavano a corto di liquidità, generando tensioni sui mercati interbancari: innanzitutto, alcune banche detenevano grandi quantità di strumenti collegati a mutui ipotecari nei propri portafogli il che, a fronte delle svalutazioni di tali strumenti, ha determinato l'iscrizione in bilancio di forti perdite; inoltre, le banche sono dovute intervenire a sostegno degli intermediari ad esse collegati, che operano nei mercati non regolamentati e che, a fronte delle difficoltà, hanno fatto ricorso ai canali di credito concessi dalle banche; infine, è aumentata la domanda di liquidità a scopo precauzionale.

Non è facile capire come tutti questi avvenimenti incideranno sull'economia reale, tuttavia, secondo quanto emerge dai casi precedenti, i principali canali di trasmissione degli effetti trasmessi al sistema reale possono essere sintetizzati nel modo seguente:

- Un primo canale è quello che avviene tramite la riduzione delle aspettative degli individui che, accompagnata alla riduzione della ricchezza degli operatori che sono costretti a registrare perdite in conto capitale, determina una riduzione dei consumi da parte delle famiglie.
- Un secondo canale di trasmissione riguarda la riduzione del credito concesso a famiglie e imprese, che induce ad una contrazione dei consumi (visto il crescente ricorso al credito al consumo) e degli investimenti.

Per quanto riguarda le aspettative, in tutti gli episodi precedenti si è assistito ad una caduta degli indici di fiducia delle imprese e delle famiglie immediatamente

dopo l'emergere della difficoltà finanziaria del sistema. Questo ha determinato una riduzione momentanea della domanda aggregata, anche se, nei precedenti casi di crisi sistemica della finanza internazionale, tali indicatori hanno prontamente recuperato tornando rapidamente alla normalità.

Per quanto riguarda il secondo canale, che secondo le rilevazioni effettuate durante le crisi precedenti è il più rilevante, la riduzione del credito può derivare da diverse fonti: dalla diminuzione dei coefficienti patrimoniali richiamata sopra; dalla maggiore difficoltà delle banche di raccogliere finanziamenti a medio-lungo termine; dall'aumento dei tassi di interesse a breve termine; dalla necessità di detenere una maggior scorta di liquidità a fini precauzionali. Questo fenomeno può essere tanto più pesante per l'economia quanto maggiore è la difficoltà delle banche a reperire fondi e, di conseguenza, a concedere prestiti anche ai prenditori più affidabili. In questo modo sicuramente la spinta alla crescita delle attività produttive si riduce.

Nel caso dell'Italia sembrano esservi ripercussioni più contenute rispetto all'economia internazionale. I primi segnali per il nostro sistema nazionale (ultimo trimestre 2007), forniti dalla Banca d'Italia, indicavano un irrigidimento dei criteri con i quali si concedono crediti alle imprese, soprattutto per operazioni di ristrutturazione, mentre non sembrano esservi effetti sulla concessione di crediti per le abitazioni.

Le previsioni oggi disponibili concordano sull'ipotesi di un forte rallentamento della crescita, soprattutto negli USA e nell'UE, e tendono purtroppo a peggiorare man mano che i giorni passano. Il PIL mondiale -e con esso il commercio mondiale- si dimezzerebbe di qui al 2009 a causa di una caduta della crescita USA ed UE, che secondo alcune analisi diverrebbe addirittura negativa nel 2009 (Tab. 9.1).

Tabella 9.1  
LA CRESCITA DEL PIL SECONDO ALCUNI SCENARI INTERNAZIONALI

	Deutsche Bank		FMI		CSC	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
USA	1,0	0,0	1,6	0,0	1,4	-0,7
Giappone	0,0	0,0	0,7	0,5	..	..
Euro Area	1,0	-0,2	1,3	0,2	1,1	-0,2
Asia	7,1	6,0	8,4	7,7	..	..
Mondo	3,0	2,0	3,0	2,0	..	..

In questo clima recessivo, le previsioni indicano una domanda di beni debole accompagnata da una flessione nell'occupazione che, conseguentemente, dovrebbero indurre una riduzione nel tasso di inflazione globale che si attesterebbe su un +3.6% nel corso del prossimo anno

Per l'economia italiana il quadro è particolarmente problematico perché questa crisi va ad incidere su di un sistema già di per sé in gravi difficoltà.

Tutti gli osservatori sono concordi nel ritenere che già nel 2008 si dovrebbe assistere in Italia ad un calo del PIL che dovrebbe ulteriormente accentuarsi nel corso del 2009. Il quadro è andato peggiorando nel corso dei mesi, tanto che le previsioni più recenti (quella, ad esempio, del Centro Studi di Confindustria) prevedono cali ancora più vistosi delle principali grandezze macro (Tab. 9.2).

Tabella 9.2  
LO SCENARIO ECONOMICO PER L'ITALIA SECONDO ALCUNI ISTITUTI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

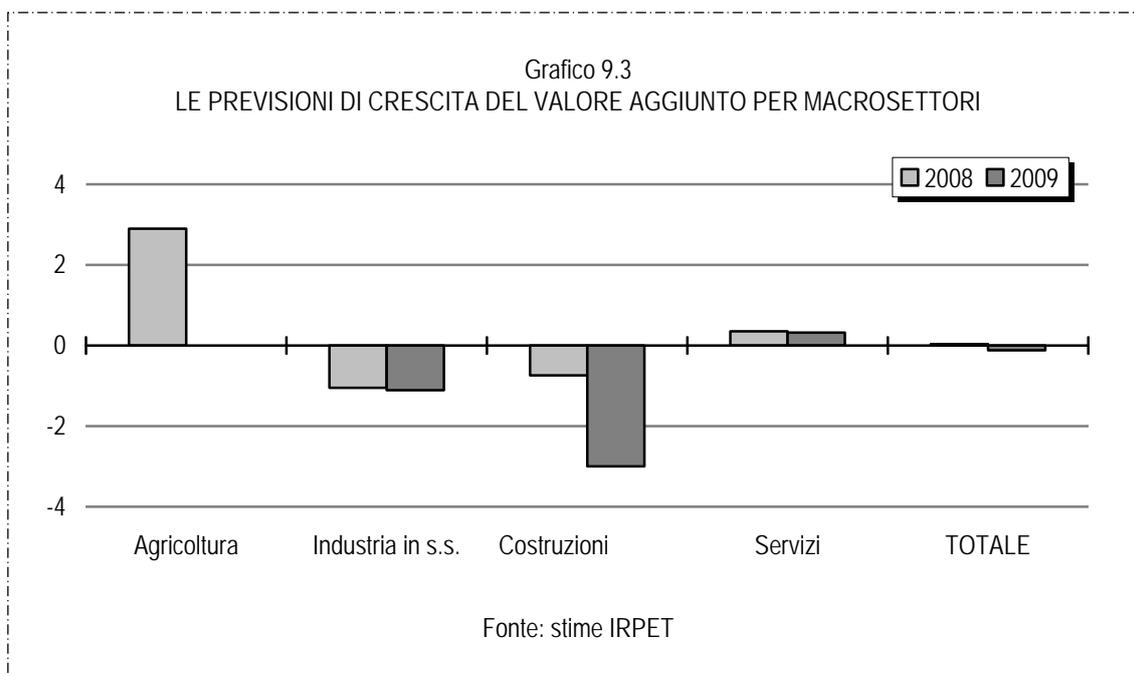
	Deutsche Bank		FMI		CSC	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
PIL	-0,1	-0,1	-0,1	-0,2	-0,2	-0,5
Consumi delle Famiglie	-0,5	-0,3	-0,3	-0,3	-0,2	-0,6
Investimenti	0,0	0,0	0,2	0,2	-1,3	-1,9
Spesa Pubblica	1,1	0,7	0,8	0,4	..	..
Esportazioni	0,3	2,9	..	..	2,2	1,8
Importazioni	-0,8	2,2	..	..	1,1	0,3

In particolare, sempre secondo questa previsione, sia i consumi che gli investimenti potrebbero subire una caduta consistente, mentre le esportazioni mostrerebbero ancora una buona tenuta, favoriti dalla domanda proveniente dai paesi asiatici ed anche da una quotazione dell'euro che dovrebbe mantenersi sugli attuali livelli e, secondo alcuni, addirittura deprezzarsi.

## 9.2 Le ricadute sull'economia livornese

Le principali ricadute sull'economia livornese derivano, quindi, soprattutto dal calo dei consumi e degli investimenti con effetti che ricadono soprattutto sul settore industriale che, secondo le nostre previsioni, potrebbe assistere ad un calo della

produzione stimabile attorno all'1% (Graf. 9.3). Naturalmente anche il settore delle costruzioni attraverserà una fase di grave difficoltà, dopo i successi degli anni precedenti, con cali nel valore aggiunto prodotto che potrebbero arrivare attorno al 3% nel 2009; resterà stazionario invece il valore aggiunto del terziario, dopo anni di continua crescita.



Nel complesso l'economia del SEL dovrebbe vivere un biennio di crescita zero, un risultato comunque migliore di quello che si prevede per il resto della regione il cui valore aggiunto dovrebbe subire un calo maggiore stimabile attorno allo 0,5%.

Quindi ancora una volta la particolare struttura del SEL livornese, in particolare la più spiccata specializzazione nel settore terziario, potrebbe difendere maggiormente l'economia dell'area rispetto a quella del resto della regione. Si tratta tuttavia pur sempre di una fase, probabilmente anche prolungata, di stagnazione dell'economia che segue un lungo periodo di lenta crescita. Vale infatti la pena di ricordare che anche se il SEL aveva realizzato negli ultimi anni *performances* migliori di quelle del resto della regione, il tasso di crescita realizzato si era comunque mantenuto su livelli molto bassi, tali cioè da lasciare aperto il ragionevole dubbio della presenza di difficoltà strutturali anche per l'area livornese.

In questo contesto è facile prevedere ripercussioni preoccupanti su di mercato del lavoro già di per sé stagnante, almeno negli ultimi due anni: si stima infatti per i

prossimi due anni un calo della domanda di lavoro attorno alle 400 unità di lavoro l'anno (circa lo 0,6% del totale delle unità di lavoro), che potrebbe condurre ad un aumento del tasso di disoccupazione. Sulla dinamica del tasso di disoccupazione l'uso del condizionale è d'obbligo poiché, al momento, non siamo in grado di valutare in che misura potrà rafforzarsi ulteriormente l'effetto scoraggiamento, che come abbiamo già visto, in qualche modo sembrerebbe aver operato anche nel 2007. In effetti se il clima di sfiducia si rafforzasse ulteriormente non è escluso che si riduca l'offerta di lavoro di quei soggetti che nutrono poche speranze di successo nella loro ricerca di occupazione. Se così fosse, a fronte di una diminuzione della domanda di lavoro, vi sarebbe una diminuzione nell'offerta con ricadute, quindi, molto più attenuate sul tasso di disoccupazione, ma molto più gravi sulle prospettive del mercato del lavoro.

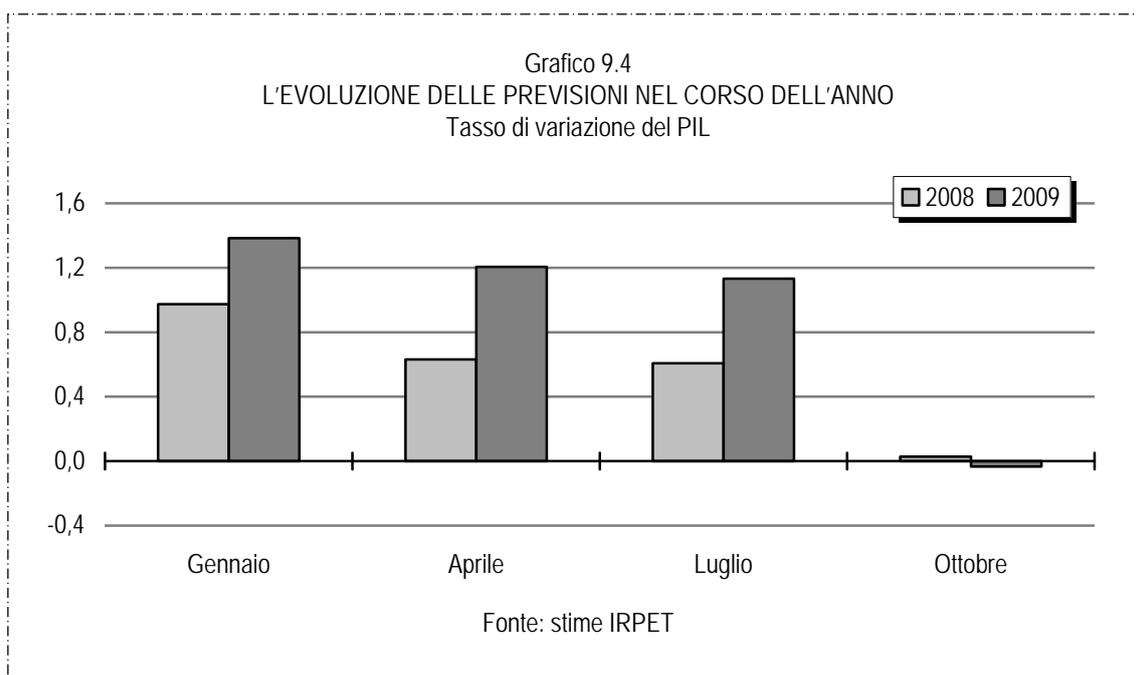
Le indicazioni sin qui fornite sono l'espressione dei risultati che l'economia livornese potrebbe conseguire nel 2008 e 2009 come effetto congiunto di molteplici fattori, tra cui anche la crisi finanziaria in corso.

Se però volessimo isolare gli effetti di quest'ultima dovremmo fare un confronto tra quanto sarebbe accaduto in assenza di crisi (uno scenario quindi virtuale) e quanto accadrà in presenza di crisi (ovvero lo scenario previsivo qui fornito). In altre parole, ciò che dovremmo fare non è tanto commentare le previsioni del 2008 e 2009 rispetto all'anno precedente, quanto quello di confrontarle con quanto sarebbe accaduto negli stessi anni in assenza di crisi.

Da questo punto di vista è interessante osservare l'evoluzione delle previsioni sull'economia del SEL<sup>5</sup> così come si sono sviluppate nel corso dei mesi e che mostrano il graduale e rapido peggioramento man mano che i mesi avanzavano (Graf. 9.4).

Questa particolare evoluzione delle previsioni ci spinge a considerare quelle fatte all'inizio dell'anno come lo scenario virtuale "in assenza di crisi", rispetto al quale, quindi, confrontare lo scenario attuale. Si tratta, peraltro, di un'ipotesi molto cauta perché già nel gennaio scorso erano presenti attese del possibile scoppio della bolla immobiliare con conseguenze recessive sull'economia reale.

<sup>5</sup> Ci riferiamo alle previsioni che l'IRPET abitualmente produce ogni trimestre a livello di intera regione, proponendo anche un dettaglio per SEL, che in genere non viene diffuso per la minore affidabilità del modello previsivo a tale livello. Se però ogni previsione presa da sola appare incerta, il raffronto tra due previsioni, qual è quello che qui proponiamo risulta certamente più affidabile.



Secondo questa logica gli effetti recessivi determinati dalla attuale crisi finanziaria sono valutabili nella differenza tra un tasso di crescita che per l'economia del SEL era previsto tra l'1 e l'1,4% rispettivamente nel 2008 e 2009 e l'attuale previsione che indica un tasso di crescita attorno allo zero per entrambi gli anni.

Per dare un'idea più precisa della dimensione di tale contrazione, essa ammonterebbe in termini assoluti a 38,1 e 93,1 milioni di euro rispettivamente nel 2008 e 2009, corrispondenti all'1 e al 2,3% del totale valore aggiunto dell'area. In termini procapite è come se ogni livornese producesse 213,4 e 521,3 euro in meno nei due anni presi in esame (Tab. 9.5).

Tabella 9.5  
GLI EFFETTI DELLA CRISI SUL VALORE AGGIUNTO DELL'AREA LIVORNESE

	Milioni di euro		%		euro procapite	
	2008	2009	2008	2009	2008	2009
Agricoltura	0,4	0,3	2,5	2,2	2,1	1,9
Industria in s.s.	-16,2	-33,0	-2,1	-4,4	-91,0	-184,9
Costruzioni	-1,6	-8,0	-0,8	-4,2	-9,0	-45,0
Servizi	-20,6	-52,3	-0,7	-1,7	-115,5	-293,2
TOTALE	-38,1	-93,0	-1,0	-2,3	-213,4	-521,3

Fonte:stime IRPET

Poiché il valore aggiunto prodotto va a remunerare i fattori produttivi, è evidente che tale minor valore andrà a ridurre (sempre rispetto a quanto si sarebbe realizzato in assenza di crisi) il reddito distribuito ai lavoratori dipendenti ed autonomi ed i profitti delle imprese e quindi, in ultima istanza, il reddito disponibile di famiglie ed imprese. A questa riduzione di reddito si deve poi aggiungere l'aumento degli oneri finanziari determinato dall'aumento del tasso di interesse praticato dalle banche in regime di razionamento del credito (almeno ad oggi tale aumento vi è stato).

Le conseguenze di questa contrazione si scaricheranno sui consumi e sugli investimenti che anche nell'area livornese subiranno contrazioni non banali.

Non si dispone di dati inerenti la distribuzione del reddito all'interno del SEL e quindi non è possibile quantificare in che misura gli elementi qui enunciati ridurranno il reddito delle famiglie, tuttavia, considerando che in Toscana le nostre stime, a fronte di una riduzione del PIL di 280 euro procapite, indicano una riduzione dei redditi familiari di 280 euro, si può stimare che la riduzione di valore aggiunto sopra richiamata conduca, nel 2008, ad una riduzione di redditi familiari di circa 390 euro. Se le previsioni per l'anno successivo fossero quelle qui indicate la perdita per le famiglie salirebbe nel 2009 a 960 euro.

I risultati, quindi, pur essendo migliori di quelli del resto della Toscana, sono però ugualmente preoccupanti, anche se la loro distribuzione per livelli di reddito familiare finirà per incidere soprattutto sul ceto medio, quello cioè che in questi anni è maggiormente ricorso a mutui per l'acquisto della casa. Ciò non significa ovviamente che le famiglie povere siano avvantaggiate, significa semplicemente che esse, ricevendo redditi spesso da pensioni e non essendosi in genere impegnati nella collocazione dei loro risparmi in operazioni rischiose, vedono in media una caduta contenuta dei loro redditi. Naturalmente in alcuni di questi casi - quando cioè si era già alle soglie dell'indigenza- anche una piccola riduzione del reddito disponibile può fare superare tale soglia. Anche in questo caso non è possibile disporre di una stima per il SEL, anche se una valutazione sulle dimensioni che potrebbe assumere questo fenomeno la si può ricavare indirettamente considerando che nel 2008 in Toscana altre 4.400 famiglie potrebbero entrare in uno stato di indigenza: se questo si distribuisse all'interno della regione in proporzione alla popolazione significherebbe un aumento delle famiglie indigenti dell'area di circa 220 unità.

È evidente che molte delle previsioni qui fornite sono soggette a possibili cambiamenti perché l'attuale crisi finanziaria è qualcosa di nuovo che, almeno per le dimensioni che ha assunto, non ha molti precedenti; in particolare essendo in forte discussione la fiducia nei confronti delle istituzioni finanziarie e più in generale delle regole di funzionamento del sistema, il rischio del propagarsi di un effetto panico non è peregrino. Non è un caso, infatti, che le azioni dei governi e degli organismi internazionali si siano rivolte in tale direzione, proprio per evitare tale rischio.

Ma vi è anche un altro rischio -meno grave, ma importante- che dovremmo evitare ed è quello di pensare che tutti i problemi oggi presenti nell'economia toscana -ed anche in quella livornese nonostante i migliori risultati degli ultimi anni- derivino dalla crisi finanziaria internazionale, dimenticando le difficoltà di crescita che avevano contrassegnato il nostro sistema economico negli ultimi 10/15 anni. Occorre infatti ricordare che, anche nell'ipotesi migliore di una rapida uscita dalla crisi, la crescita del primo decennio del nuovo millennio rimarrà comunque ben al di sotto dell'1%. Inoltre anche nei territori in cui la dinamica ha assunto dimensioni più rassicuranti -come nel caso dell'economia livornese- ciò è attribuibile soprattutto alla presenza di una struttura produttiva meno aperta ai mercati internazionali e quindi meno vulnerabile, in una fase in cui la perdita di competitività sembrerebbe essere l'elemento più allarmante della nostra economia.

Occorre pertanto che tutti gli interventi che oggi si rendono necessari per ristabilire un clima di fiducia negli operatori non trascurino il fatto che, in ogni caso, esiste nelle nostre aree un problema di crescita che perdura oramai da troppi anni: senza incrementi significativi nella produttività i nostri sistemi rischiano di vedere gradualmente peggiorare le condizioni di vita delle persone che vivono al loro interno. Gli incrementi di produttività sono possibili solo con nuovi processi di investimento che in questo momento sono messi in discussione proprio dalla crisi finanziaria in atto, occorre pertanto evitare, nei limiti del possibile, proprio questo circolo vizioso.

# IRPET

via Giuseppe La Farina 27  
50132 Firenze  
telefono +39 055 574111  
telefax +39 055 574155  
e-mail [irpet@irpet.it](mailto:irpet@irpet.it)  
[www.irpet.it](http://www.irpet.it)